

IL RITO del MAIALE

Oggi, sono poche le famiglie di Lago che allevano il maiale per poi ucciderlo e consumare la carne e gli insaccati. Una volta, invece, in quasi ogni famiglia se ne allevavano almeno due, uno grande che si uccideva dopo 3-4 mesi, e un altro piccolo (" *u revuatu*") da allevare per circa 12 mesi.

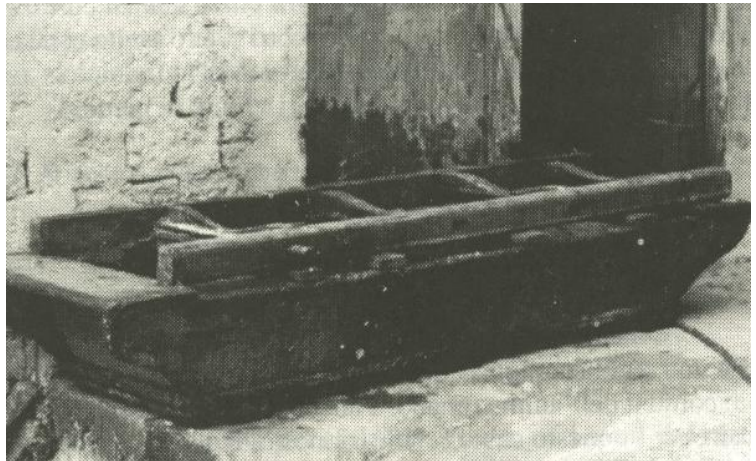
Siccome la carne suina era un elemento essenziale dell'alimentazione laghitana, tra i primi di dicembre e la fine di febbraio, l'uccisione del maiale era considerata un evento importante ed era la festa di famiglia più importante dell'anno, l'unico momento in cui ci si abbuffava veramente. L'evento era avvolto da un'atmosfera di sacralità probabilmente giunta a noi dai *riti pagani dei romani e dei greci* quando uccidevano degli animali per offrirli come sacrifici agli dèi. (I romani, per sapere in anticipo se gli dèi erano favorevoli ai loro progetti, si rivolgevano agli *aruscipi* che esaminavano le viscere degli animali sacrificati). L'uccisione del maiale era un **rito collettivo** perché riuniva un intero rione o stradetta ("*ruga*") effettuando una forma di insolita vita sociale.

Il maiale **si allevava** in un porcile ("*zimba*"), alimentandolo con brodata ("*vrudata*") castagne, o patate, che si versavano in una mangiatoia ("*scifu*").

Per completare il "rito" erano necessari 3 giorni:

PRIMO GIORNO

Il giorno fissato per l'uccisione, il maiale veniva condotto con qualche castagna nel luogo prestabilito per l'operazione. Di colpo quattro robusti uomini lo bloccavano e lo buttavano a terra, mentre altri gli **legavano le zampe** per immobilizzarlo. Poi,



tenendolo fermo sopra "**a majilla**" (madia), veniva **sgozzato con un colpo secco sulla giugulare**, da un esperto "scannatore" usando un particolare coltello appuntito e ben affilato, "**u scannaturu**". Il sangue che scorreva veniva raccolto in un recipiente per poi essere utilizzato come "**sanguinaccio**" o "**sangieri**".

Il maiale veniva rivoltato nella "**majilla**" (**vedi foto in alto**), e una volta dentro, si versava dell'acqua bollente "da quadara" (calderone) per ammorbidire le setole ("**nzite**") prima di raderle con "**u curtiallu 'ppe pivare**" (un coltello ben affilato, con la lama lunga), e l'animale veniva poi legato e sollevato, per essere appeso tramite una carrucola su un triplo gancio attaccato ad una trave.

Iniziava così la MACELLAZIONE durante la quale: veniva asportato il guanciale ("vihjiùvaru), la testa staccata ("alla nuce du cuallu"), viscere estratti ("stentini, hicatu, rini, purmuni" ecc.), il maiale diviso a metà, in "menzine" (usando "a mannara" o "accetta"), gli intestini lavati (spesso "allu jume"), e il pene tolto (dopo l'essicazione, era usato per ingrassare il cuoio delle scarpe).

Scelta della carne:

- della regione *lombare* ("*lombo*"), veniva usata come bistecche,
- della *coscia* amalgamata al grasso del collo, si usava per le sopresse ("*suppressate*")
- della *spalla* senza aggiunta di grasso, era riservata per le salsiccie ("*sazizze*").

Tutta la carne veniva sminuzzata con coltelli affilatissimi e miscelata ("cunzata") a del sale e peperoncino, e lasciata "riposare" fino alla mattina seguente quando iniziava la confezione degli insaccati.

SECONDO GIORNO

Si riempivano gli intestini puliti con la carne "cunzata".

Per questa operazione, erano necessarie 3 persone: una per prelevare la carne, una per riempire le budella e una per legare con lo spago ("spacu") le estremità delle budella.

TERZO GIORNO

Il pranzo con le cotiche ("frittuve") bollite dentro il calderone ("quadara") era la festa gastronomica più importante dei mesi invernali. S'invitavano parenti ed amici, ed anche qualche poveraccio del paese. Il tutto cuoceva per molte ore fino a quando il grasso, completamente sciolto, si separava dai pezzettini magri, e veniva messo in vasi di terracotta per essere usato come condimento delle varie pietanze. Tutto quello che rimaneva nella caldaia erano i "nuazzuvi". Come piatto base si offriva la carne cotta nella "quadara" con verze lesse e condite con il grasso. Verso la fine del pranzo si usava gustare il sanguinaccio che era stato preparato il giorno dell'uccisione del maiale con il sangue misto a vino cotto ed a uva passa.

Dopo il terzo giorno, dovevano essere preparati il
-capicollo ("capecçùallu"): pezzo intero di carne, pepato con peperoncino rosso e cucito, ed i
-guanciali ("vihjiuvàri") (**foto**):
che venivano cosparsi di peperoncino rosso.



ESSICCAZIONE

I salumi preparati venivano tenuti per alcuni giorni sotto grossi pesi per fare fuoriuscire tutto il sangue, lasciando la carne asciutta e quindi più sicura per la conservazione. La salsiccia, ottenuta con carni meno pregiate e più grosse, si aromizzava con semi di finocchio e peperoncino rosso, dolce o piccante. La soppressata, invece, più pregiata, veniva fatta con carni sceltissime, molto magre, nelle quali venivano inseriti pezzetti di grasso, finemente tritati con grossi coltelli. Tutti questi prodotti venivano appesi per alcune settimane alle travi di legno sul soffitto della cucina o in un'altra stanza ben ventilata e fresca. Il fumo del braciere acceso sotto i salumi, aiutava l'essiccazione e dava ad essi un gusto di affumicato.

CONSERVAZIONE

Dopo l'essiccazione, i salumi venivano conservati nell'olio d'oliva, nel grasso e a volte sotto cenere ("cinnara")

CONSUMAZIONE

Le salsicce venivano consumate per primo. C'erano quelle fresche ("frische"), quelle dolci ("duci"), e quelle piccanti ("vruscenti"). Poi toccava alle sopresse: quelle insaccate usando la parte terminale dell'intestino crasso, il retto, chiamate "cularini" duravano più a lungo perché questa parte dell'intestino resisteva meglio all'essiccazione ed ai parassiti.

TRATTAMENTO ANTI-PARASSITARIO

Poi a metà maggio, i capicollu venivano strofinati con una miscela di olio ed aceto per evitare che venissero danneggiati dai vermi ("sarachi").

Oltre alla carne, il maiale forniva ai laghitani: setole per i pennelli e pelle per fabbricare "purcine".

PRODOTTI DERIVATI dal SUINO

SANGIERI (SANGUINACCIO)

Appena ucciso il maiale, il sangue veniva raccolto in un pentolone di rame appena stagnato, il cui fondo era cosparso di sale grosso, rimescolandolo molto spesso con un cucchiaio di legno per impedire la sua coagulazione.

Si aggiungeva al sangue del pane grattugiato, dello zucchero, del cacao, delle noci a pezzi, della cannella, dei pinoli, dell'uva passa e qualche chiodo di garofano, e si cuoceva molto lentamente e per varie ore, direttamente sulla fiamma od a bagnomaria. Quando era ancora caldo, si versava dentro dei contenitori di terracotta i quali venivano conservati in un luogo fresco fino al suo consumo verso carnevale.

SUZZU (MAIALE in GELATINA)

Si facevano bollire le orecchie, i piedi e il muso del maiale, e quando il tutto era al dente, si aggiungeva una quantità di aceto uguale al 50% dell'acqua presente nella pentola. Naturalmente, con l'aggiunta dell'aceto, il liquido si raffreddava. Esso veniva poi riscaldato senza mai portarlo al punto di ebollizione. Lo si versava in recipienti di creta, lasciandolo raffreddare assieme alla carne, diventando così gelatina o "suzzu".

CERVELLATA

E' un insaccato, formato da un miscuglio di carne, polmone e milza di maiale, unito a del prezzemolo, aglio e pepe rosso piccante. Si consuma assieme ad una minestra di cavoli.

CAPECCUALLU (CAPICOLLO)

È un grosso insaccato di carne suina, a forma cilindrica, ottenuta dal collo dell'animale. Per prepararlo, bisogna prima lavare la carne in aceto e vino, e poi inserirla nella vescica del maiale, formando il "capeccuallu" che successivamente viene affumicato o stagionato.

SUPPRESSATA (SOPPRESSA)

Viene preparata riempiendo l'intestino grosso (colon e retto) ben lavato del maiale con della carne suina magra pepata e del lardo. Un volta terminata l'operazione, i freschi salamini venivano messi sotto peso (ecco perché si chiamano "soppresseate") prima di stagionarli appendendoli sulle travi del soffitto in una stanza asciutta .

ALTRI INSACCATI

"orva" (l'involucro è il cieco, la parte più voluminosa del colon)

"cularinu" (l'involucro è il retto: la parte terminale del colon)

salsicce ("sazizze"), dolci ("**duci**"), o piccanti ("**vruscenti**"): per ottenerle, si usava l'intestino tenue riempito con carne "cunzata" della spalla del maiale.



U puarcu: cu veniadi ammazzatu e chiancatu (descrizione di Iaghtano di F. Gallo)

“Quando s’ammazzavadi u puarcu, se haciadi vullare a na rasa, hora du catuaju, na quadara chjina ‘e acqua. Mentre u puarcu, misu apposta a dijunu du jurnu prima, s’inde stavadi biallu biallu intra u vagliu, le mintianu na corda attuaru allu cuallu e allu mussu. U cacciavanu hora mentre dui o tri cristiani u secutavanu ppe lu hare jire du vagliu allu catuaju. Vicinu allu huacu, c’eradi na majilla misa sutta-supra mentre nu scannaturu spiartu spiartu aspettavadi cu lu curtiallu pruntu.

Aviandu ligatu i piadi e lu mussu du puarcu, u spingianu supra a majilla, e mentre tri o quattu uamini horti u tenianu, u scannaturu spiartu le jettatava na curtellata alla cannarozza e senza sbagliare, le tagliavadi a jugulare. Jiandu a tiampu, na himmina mintiadi sutta na cassarova ‘e rame stagnata ppe ricogliere u sangu chi esciadi cu na huntana. U puarcu veniadi tenutu hermu pecchi davadi strattuni e jettava cavuci.

Pue quando un se muviadi chjiu e u d’esciadi atru sangu, se jettavadi acqua vullente supra u maiale ppe lu lavare (tante vote ‘e ricchie, u mussu e li piadi eranu propriu nivuri) e ras-care ‘e nzite. Pue se separavanu i niarvoi (tendini) ‘e l’uassu supra i garruni, hiccanducce nu pavu. Serviadi ppe appricare u puarcu capusutta alli travi sutta u ballaturu.

Na vota appricatu, se haciadi nu tagliu ‘e sutta mbiarsu supra. Subbitu se vidianu i stentina chi escianu suoi suoi, jiandu a finire intra na sporta misa ‘e sutta.

Pue, u curtiallu caminavadi, se cacciavadi u hicatu e la miavuzza (ppe certi, un serviadia a nente, e la jettavadi alli cani). Arrivati allu piattu, se rapiadi cu na gaccia.

Tagliandu u tubbu ppe jatare (trachea), se cacciavu hora i purmuni cu llucore attaccatu.

Dopu se tagliavadi a viscica. Intra ce mintianu grassu squagliatu dopo chi se vullianu ‘e frittive. Ppe la rapare, cu na cannuzza se jujhavadi intra u tubbu (uretra) e pue se inchjiadi cu grassu squagliatu. Refriddandu, u grassu diventavadi tuastu, eccussì se manteniadi bbuanu ppe tanti misi. Veniadi appricata alli travi da cucina.

Eccussì u puarcu u d’aviadi chjiu organi (suovu i muscuovi rimanianu).

Cu na gaccia se haciadi a due piazzi, se purtavanu alla casa ppe lavorare a carne ppe la sazizza, a suppressata, a ciarvellata, i capeccualli, e li vihjiuvari.

I stentina se lavavanu hora, allu jume o intra na bella cibbia pecchi sinnò hacianu tanta puzza. Pue, alla casa, se sciacquavanu cu sapune hattualla casa cu putassu d’acitu, e se ‘nchiaravanu cu d’acqua netta”.

RIDIAMO un pò: CCHI le DUNI a MANGIARE?

“A llucore mercatu c’iadi nu puarcu biallu russu e lucente ‘e tri quintali.

Na persuna elegante passandu s’abbicinadi allu proprietariu ‘e le diciadi: ‘Cchi biallu puarcu, cchi le duni a mangiare ppe lu hare crisciare eccussì biallu e grande?’

‘Beh, cchjiu porcheria le dugnu e cchjiu aumentadi ‘e pisu. Se mangiadi a vrudata, hicu mucate, castagne cu lli viarmi e tante atre cose puzzulente.’

L’uaminu le hadi na murta ‘e 100 Euru diciandu: ‘T’ha hazzu pecchi mavutratti l’animali’.

Dopu n’ura, n’atru uaminu legante, vidiandu u stessu puarcu, diciadi:

‘Cchi biallu puarcu, cu ‘a hattu ppe llucore criscere eccussì grande?’

U proprietariu respundadi:

‘Le dugnu pasta e pruppellini, vrasciove ‘e milingiane, tagliulini e ciciari, bisticche e gelati.’

L’uaminu elegante le hadi n’atra cuntramenzione ‘e 100 Euru diciandu:

‘Cuntra a hame umana d’u mundu.’

Dopu n’atra ura, venadi n’atru uaminu elegante ‘e le hadi a stessa dumanda:

‘Cu ‘a crisciutu su biallu puarcu grande, e cchi le duni a mangiare?’

U proprietariu respundadi:

‘U llucore sacciu chi sse mangiadi. Ogni jurnu le dugnu 5 Euru e lu puarcu se cumpradi e se mangiadi chillu chi vuadi illu.’”



ANTICHI RIMEDI contro malocchio e malattie e RITI SUPERSTIZIOSI

Fino a circa 100 anni fa (e purtroppo, ancora oggi), per curare malattie, spesso si ricorreva alla magia. Era diffusissimo proteggersi dagli iettatori, facendo le corna con le dita, indossando cornetti di corallo o di metallo prezioso, e toccando ferro.

Spesso, le malattie erano considerate opere del diavolo e per liberarsene, bisognava recarsi dal mago o dalla "**magara**" per sottoporsi a dei riti che usavano formule magiche, incantesimi e scongiuri. Si credeva che i maghi possedessero particolari virtù divinatorie e curative. Uno dei mezzi più usati per liberarsi da malefici erano gli **scongiuri** (formule magiche recitate) contro varie forme di "malattie", dal vomito ai vermi.

- **'U SFASCINU** (PRATICA delle FATTUCCHIERE) a Lago

Contro le forme del malocchio ("**affascinu**"), si usava un rimedio antichissimo, "**'u sfascino**". La vittima sapeva di essere stato colpito in quanto essendo ammalato, nessun medico era riuscito a capirne la causa o a prescrivere una efficace terapia. Una sorta di preghiera, delle cui parole magiche ("**carmu**") si doveva entrare in possesso esclusivamente la notte di Natale, rivelate da una persona anziana. La procedura eseguita in una stanza vuota, iniziava con il segno della croce, da parte del taumaturgo, a cui seguiva una recitazione di una lunga lena dal tono flebile e contemplativo. S' invocava la Santissima Trinità, e nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, si scacciavano le diverse tipologie di "fatture" legate soprattutto a vicende amorose: intrighi, delusioni, gelosie e tradimenti, e a problemi di salute ed economici. La fattucchiera teneva in bocca un pezzettino di sale e toccava tre volte con la punta della lingua, la fronte del cliente. In tal modo il malocchio, l'invidia o gli spiriti maligni trasmigravano dal soggetto alla fattucchiera, che successivamente li eliminava con sbadigli prolungati e rumorosi. Il grado di "affascino" (o di malocchio) si determinava con la qualità e la quantità di sbadigli emessi. La ritualità terminava con un Pater Nostro, un'Ave Maria ed un Gloria, ripetendo più volte il formulario, secondo la gravità del caso. Nell'impossibilità di un intervento diretto, lo "sfascino" si realizzava con l'ausilio di un oggetto personale dell'interessato: un anello, una cravatta, un fazzoletto o altro.

Una delle preghiere o "*formula magica*" recitata durante il rito era la seguente:

" Luni santu, marti santu, miarcuvi santu, jiuavi santu, venneri santu, sabatu santu, a duminica e pasca, lu jiuavi è l'Ascensione e lu Spiritu Santu t'allarga lu core. JETTALU HORA ! JETTALU HORA!"

(*"Lunedì santo, martedì santo, mercoledì santo, giovedì santo, venerdì santo, sabato santo, la domenica di Pasqua, il giovedì è l'Ascensione e lo Spirito Santo ti allarga il cuore! BUTTALO FUORI! BUTTALO FUORI"*)

In questo rito la maga prega il Signore di espellere dall'anima della vittima il cattivo spirito dicendo , "*Jettalu hora!*" , facendo il segno della croce sulla fronte del cliente e sputando leggermente per terra.

Qui è ovvio che la religione cattolica viene mescolata ad usanze pagane.

Un altro rimedio contro il malocchio

Se la fattucchiera sbadigliava mentre pronunciava la formula, si era sicuri che l'interessato era affetto dal malocchio. Essa faceva il segno della croce col pollice sulla fronte dell'interessato, ripetendo sottovoce le seguenti parole:

*"Hore affascininu
hore affascininu
hore affascininu
chine t'affascinau'
te sfascinau'.*

*L'ucchi 'e Ili cigli l'arreguvavanu
Patre, Higliualu e Spiritu Santu
Ogne Pasca venà Natale
Ogne duminica è Ascensione
Spiritu Santu allargale 'u core!*

*Hore affascininu
Hore affascininu
Hore affascininu."*

La formula andava ripetuta per 3 volte (assieme al segno della croce).

VECCHI RIMEDI effettuati da fattucchieri (e) contro alcune MALATTIE

Queste formule contro alcune malattie erano comunemente chiamati "carmi" o "calmanti". Si potevano insegnare a chi lo desiderasse, solo ed esclusivamente nella notte di Natale.

A chi ne veniva a conoscenza in altri giorni dell'anno, ed intendeva utilizzarli per cercare di "curare" un ammalato, sarebbe stato inutile perché non avrebbero funzionato ed era anche considerato un peccato verso Dio.

Chi invece, come voleva la credenza, ne veniva a conoscenza la notte di Natale, doveva attendere la morte della persona che gliele aveva insegnate perché le formule diventassero efficaci.

1) Contro l'EMICRANIA

La fattucchiera faceva il segno della croce col pollice sulla fronte dell'ammalato, ripetendo sottovoce le seguenti parole:

*"Mingrania benedetta e cuntraditta
vatinde de intr' 'a capu d' 'u cristianu
torna e vatinde ntr' 'u hajitu
ca cc' è 'nu voiciallu corni muzzu
tu va' suchi tuttu
te va' jiatti a mare
ch' è carne vattiata
e lluacu 'un ccè po' stare!"*

Le ripeteva per tre volte.

2) Contro i "**VUAZZI**"

Il malato doveva deglutire, mentre chi ripeteva la formula, strofinava la sua saliva sui polsi dell'ammalato, ripetendo per 3 volte sottovoce le seguenti parole:

*"Vuazzi vuzzilli, sette fratelli e sette sorelle
'e sette adderrucitive a sie
'e sie adderrucitive a cinque
'e cinque adderrucitive a quattro
'e quattro adderrucitive a tridi
'e tridi adderrucitive a dui
'e dui adderrucitive a d'unu
e dde unu jettative a mare
ch'è carne vattiata e un se pua durare."*

Il rito si doveva svolgere alle prime luci dell'alba o al tramonto con un massimo di tre sedute.

3) Contro **'u Huacu d' 'u Campiastru** (Fuoco di Sant'Antonio o Herpes Zoster)

La fattucchiera eseguiva un rito ancora ignoto a noi: aveva degli oggetti (mazzo di peli, una moneta, ecc.) che avvicinava sulla parte malata dell'interessato, seguendo dei movimenti coordinati.

Ripeteva sottovoce una formula, dopodiché, dava al malato un unguento da lei preparato con delle erbe da adoperare seguendo indicazioni precise. Il malato quindi si recava di sera in un luogo isolato, insieme ad una persona che allontanandosi di una ventina di metri dal malato, iniziava ad accendere un fuoco. Quindi il suddetto malato doveva ripetere le seguenti parole, rivolgendosi al fuoco:

"Ohi huacu d' 'u campestru, hamme passare 'u huacu agriastu " mentre l'accompagnatore doveva rispondere all'invocazione (*"Si ca te passadi!"*).

Il rito andava ripetuto per 3 volte e per 3 sere di seguito.

(Non aveva importanza se la persona che accompagnava il malato nel rito fosse sempre la medesima persona.)

4) Contro "**i PIPI**"

La persona che eseguiva il rito doveva compiere i seguenti movimenti: prendeva un filo di trama morbida e con questo faceva per 3 volte il segno della croce sulla parte malata dell'interessato (adagiandolo prima orizzontalmente e poi verticalmente sul "pipe").

Una volta terminata questa prima fase del rito, la persona che lo eseguiva doveva fare 3 piccoli nodi con lo stesso filo, sempre tenendolo adagiato sulla parte malata, facendo in modo che questi nodi toccassino la parte superiore del "pipe". Dopo ogni nodo seguiva il segno della croce con lo stesso metodo sopradescritto. L'ultima parte del rito consisteva nel nascondere il filo in un qualsiasi posto affinché ne avvenisse il completo disfacimento. Durante tale periodo, l'ammalato doveva stare attento a non passare mai dal luogo in cui il filo era nascosto e infine, quando il suddetto filo era del tutto disfatto, scompariva il "pipe" dal malato.

(Il rito doveva essere eseguito in fase di luna calante o "luna ammancante".)

5) Contro i **VERMI** (Verminazione)

Si scopriva la pancia dell'ammalato, si recitava la formula e contemporaneamente si faceva il segno della croce sulla pancia stessa (la persona che eseguiva il rito, prima di iniziare si faceva sulla propria fronte il segno della croce col pollice.) Le formule dovevano essere ripetute 3 volte.

*"Santu Martinu de l'India veniu'
Jiu' alla casa 'e na maritata
'u maritu dicia' 'Trasa'
E lla mugliera 'un vulia'
Sutt'acqua campanu i saramianti
Eccussì passa' llu duvure du ventre."*

Un'altra versione della formula:

*"Gesù Cristu jia ppe l'India
truvau 'nu buan'uaminu e na trista himmina
'u maritu dicia' 'Trasa'
A mugliera un vulia
E sutt'acqua e dde sutta saramianti
Eccussì passassi lu duvure du ventre
Cu' 'e passatu Dia onnipotente. »*

Le "magare" tramite pozioni di erbe presumevano di causare disgrazie, malattie, fare innamorare, dis-innamorare, arricchire, o impoverire qualcuno, o prevedere il futuro. Da ciò si comprende che esisteva la magia "bianca" in cui, ispirandosi a Dio Misericordioso, si cercava di risolvere i problemi di salute, di alleviare le pene d'amore e di prevedere il futuro, e la magia "nera" in cui, chiedendo l'aiuto di Satana, si faceva del male a delle persone provocando malattie e disgrazie.

La Chiesa ha sempre condannato la pratica di arti magiche perseguitando molte streghe o presunte tali. Purtroppo, oltre alle streghe, spesso finirono sul rogo tante persone innocenti (ad esempio, Giovanna d'Arco). Oggi, col progresso scientifico, si è capito che queste pratiche sono solo una strumentalizzazione per ingannare persone ignoranti che credono in facili soluzioni magiche per risolvere problemi complessi irreversibili. E' anacronistico credere che una formuletta magica possa cambiare il corso della nostra vita.

• **CURE MEDICHE PRIMITIVE** a Lago

Le seguenti sono solo alcune delle cure primitive che venivano utilizzare per risolvere alcune situazioni cliniche.

1. **ASCESSO DENTARIO**: *far bollire delle foglie di lattuga verde, queste venivano poi utilizzate per fare degli impacchi caldi sul dente ammalato.*
2. **CEFALEA** ("duvure é capu"): *tagliare dei dischetti di cipolla, avvolgerli con della carta ed applicarli sulle tempie il più a lungo possibile.*
3. **COLICA ADDOMINALE** ("male é panza"): *bere una soluzione di acqua e zucchero o di menta, oppure della camomilla.*

ALTRI RITI SUPERSTIZIOSI

I CURRIANTI

I cosiddetti "currianti" sono i 12 giorni che iniziano il 13 e terminano il 24 dicembre (giorno di Santa Lucia o Vigilia di Natale).

Si diceva che ogni giorno rappresentasse un mese: il 13 era gennaio, il 14 era febbraio e così via fino ad arrivare al 24 che rappresenta dicembre, l'ultimo mese dell'anno.

Basandosi sul buono e cattivo tempo che si manifestava in quei 12 giorni (i "currianti"), si credeva che ciò indicasse come sarebbe stato il tempo nei mesi dell'anno seguente.

*"E Santa Lucia a Natale cc'è nu mise a retundare
ppe chine 'un sa cuntare dudici cci nd'adi."*

I FUNERALI

I tre giorni dell'anima

Nella stanza in cui veniva allestita la camera ardente, dopo il funerale, si lasciava per tre giorni e tre notti una candela accesa, un bicchiere di acqua e una fetta di pane.

Secondo la credenza, l'anima del defunto avrebbe dovuto permanere per tre giorni nel luogo dove il corpo si era staccato dall'anima .

Il cibo poteva significare un ultimo ristoro per l'anima da effettuarsi nella casa dove aveva vissuto, mentre la candela potrebbe rappresentare la luce necessaria per raggiungere agiatamente l'Aldilà.

Il ringraziamento

Dopo il funerale, si usava in segno di gratitudine, che uno dei parenti o amici del defunto offrisse alle persone intervenute, un bicchiere di vino o di liquore.

Questo usanza si esplicava in un punto di passaggio dove i partecipanti al lutto erano obbligati a passare mentre tornavano a casa dal cimitero.

Per coloro che abitavano nelle campagne, ciò veniva offerto sui due ponti posti agli estremi dei lati del paese. Per coloro che abitavano nel centro del paese, il ringraziamento avveniva nella casa del defunto.

'A QUATERA

"A Quatera" era un piccolo cuscinetto al cui interno c'era una figurina di un Santo, 307 cocci di sale e delle foglioline d'erba (probabilmente ruta).

" 'A quatera" era una specie di talismano per difendersi dal malocchio e dagli spiriti maligni. Anticamente, quasi tutti, grandi e bambini, ne erano provvisti e veniva attaccato con uno spillo sui vestiti.

La MAMMELLA

Per prevenire il dominio dello spirito del male sul corpo del bimbo, quando uscivano o rincasavano di notte (magari dopo una visita ad un parente), le madri si coprivano completamente una mammella fino a quando non arrivavano a casa. Così facendo si tenevano lontano le anime dannate che tramite il contatto con la mammella, avrebbero potuto possedere il piccolo.

Il RITO del GATTO

Il gatto era presente in quasi tutte le famiglie, contadine e non, e la sua presenza era necessaria visto che le case erano infestate dai topi. Quando veniva portato in casa un piccolo gatto da allevare, si usava effettuare un rito. Dopo avergli misurato la coda, per evitare che l'animale scappasse di casa, il padrone gliene amputava un terzo nascondendolo in un buco della stessa casa. Così facendo, si pensava che l'animale non si sarebbe mai più allontanato. Un altro rito meno barbaro rispetto al primo, era quello di ripetere una formula, facendo il segno della croce con un dito, sulle spalle dell'animale.

*"Gattariallu escia e trasa
e dd' a casa tua 'un te parte."*

Bisognava ripetere le suddette parole per tre volte, facendo allo stesso tempo il segno della croce.



RIDIAMO un pò:

• U CALA-QUARANTA

"Allu paise du Vacu c'eradi n'uaminu 'e sessant'anni. Le haciadi male u stomacu e dopu mangiatu, se pigliavadi a "magnesia bisurata". Ma nente. Un teniadi hiducia du miadicu du paise e d'à pregatu u higliu sua ppe llu portare ndu lu miagliu pruhessure 'e Cusenza.

Nu biallu jurnu, vanu lla, ndo llu pruhessure Docimu.

Chissu dopu chi l'à fattu na bella visita 'e controllu, l'à dittu :

' A tia te servadi nu 'cala-quaranta ' ! »

U mavatu tuttu allarmatu:

'E quantu custadi sta cosa? S'iadi necessariu, hacimu ncu sacrificiu, stringimu 'a curria e llu cumpramu!'

U prohessure, seriu seriu, l'à dittu:

'Caru mia, si se putissidi cumprare, ia hossidi u primu allu hare!' "

Dopu na bbona spiegazione, u poveru paziente à capitu ca u "cala-quaranta" ud eradi avutru ca scindere 'e quarant'anni, turnandu apede giuvane."

Seconda Parte

NOTIZIE

storico-culturali

su

LAGHITELLO

e

TERRATI



Laghitello nel 2004



Terrati nel 2004

LAGHITELLO

CENNI STORICI su Laghitello

Oggi Laghitello è disabitato a causa di frane, terremoti e alluvioni. Andando lì si vedono dei garage per auto, dei magazzini, e dei porcili e pollai. E' un posto semideserto, malsano, *abbandonato sin dal 1952* quando gli abitanti si trasferirono nelle *Case Popolari costruite nel Rione Nuovo*. La Chiesa del Laghitello continuò ad essere parzialmente attiva per qualche anno, ma nel 1957 si trasferì ai Margi.

Foto: Laghitello nel 1988 (Lago sull'angolo superiore destro, il Ponte a destra collega Laghitello con Lago, sotto il Ponte scorre il Fiume Acero, nessun segno della Chiesa in fondo, a sinistra)



Eppure, Laghitello *una volta* era un *Comune autonomo* molto attivo, con il proprio *Sindaco*, con la propria *Parrocchia*, e con il proprio *Parroco*.

Nella "**Piazza**" o "**Petra**" del Casale c'era il **mercato** dove si tenevano le discussioni e si "**elegevano**" i **primi cittadini** o "sindaci". Vicino alla "**Petra 'e l'Aciriallu**" c'erano le **Fontane del Fiume Acero**, ampliate nel 1782, che servivano sia per ottenere acqua potabile, sia per lavare i panni nelle vasche posizionate in loco. Inoltre, c'erano due **mulini**, quello di sopra ("supranu") ed quello di sotto ("suttanu"). Un **ponte di legno** collegava Lago con Laghitello, funzionando da "barriera" o

"frontiera", e ambedue Amministrazioni Comunali provvedevano alla sua manutenzione. **Foto: Centro di Laghitello** nel 1900 circa (visibile il Campanile)



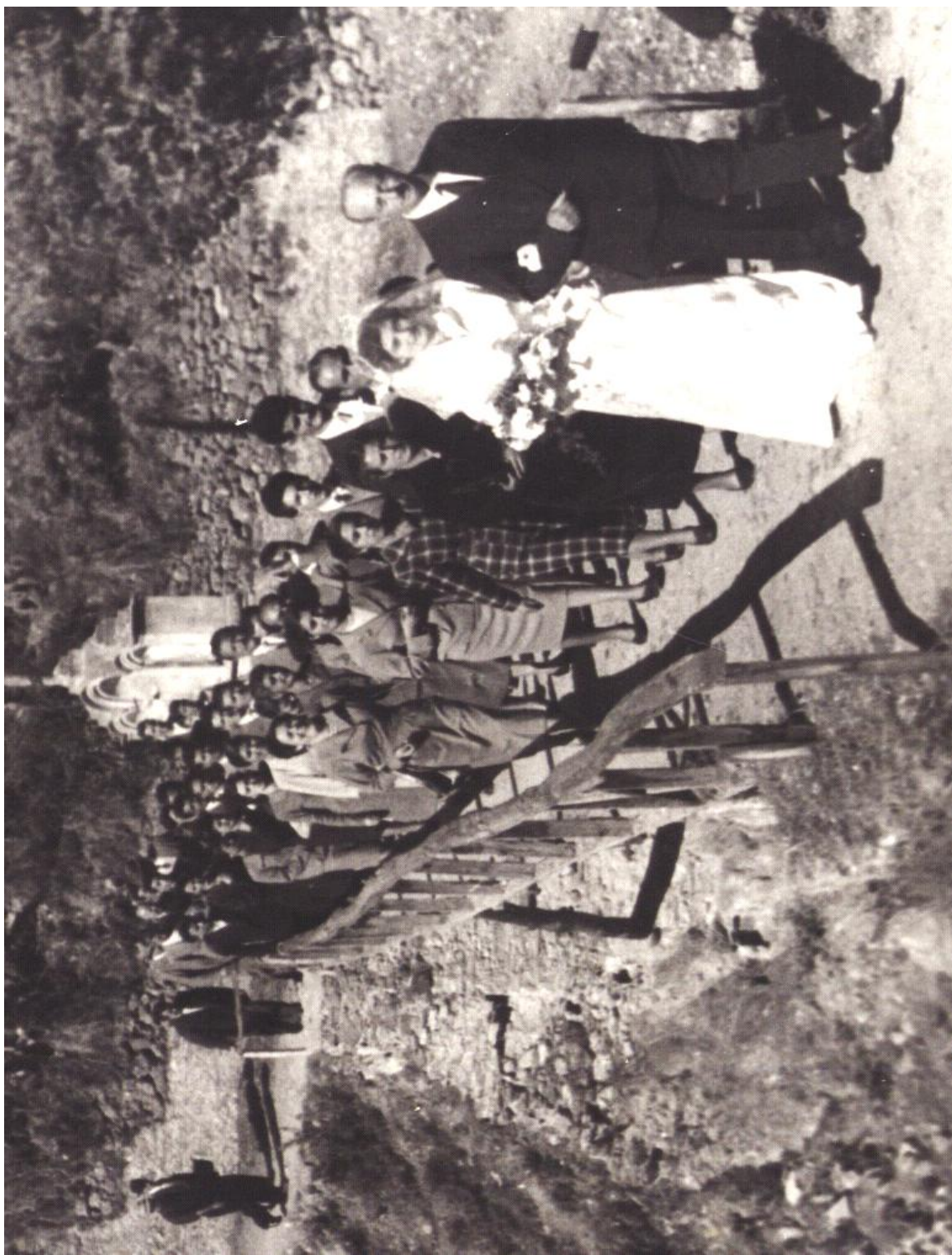
Laghitello- 1953 (foto di Italo Scanga)



"Ruderi di Laghitello" quadro ad olio di Achille Miraglia di Lago



*Un corteo matrimoniale sul ponte di Laghitello nei primi anni '50
(1° fila: Caterina 'a Panettera con Silviu Carusu; 2° fila: Diana e Carminu Siastu; 3° fila:
Ntoniu 'e Lindiu .4°fila: Lola 'a Panettera con Ferdinandu 'e Voglia, in 7° fila: Ciccu Presta
(sorridente)e Girina 'e Piru (con cappotto chiaro) e davanti a lei e dietro la bambina,
il figlio , Vicianzu Presta*



Lo stesso corteo matrimoniale sul ponte di Laghitello nei primi anni '50

(**1° fila:** la sposa, Antonietta De Luca, figlia di "Ciccu 'e Anviuvu 'e Monaca", accompagnata alla **Chiesa della Madonna delle Grazie di Laghitello** da don Mario Mazzotti **2° fila:** ???; **3° fila:** Valeriu De Luca e sua sorella Gelasia; **4° fila:** Fernandu Mazzotti e Mirella De Luca; **5° fila:** a sinistra, Elvira Muto; a destra, Lina De Luca; dietro, Diana e Carminu 'e Siastu). In fondo, a destra, " 'a conicella du Vachiciallu". Lo sposo (non visibile nella foto) era Giuseppe Magliocco o "Peppe 'e Roccu")



Ponte tra Laghitello e Lago-1953 (foto di Italo Scanga)



Laghitello visto dal ponte dal lato di Lago (anni '40)

Vita in comune tra Lago e Laghitello

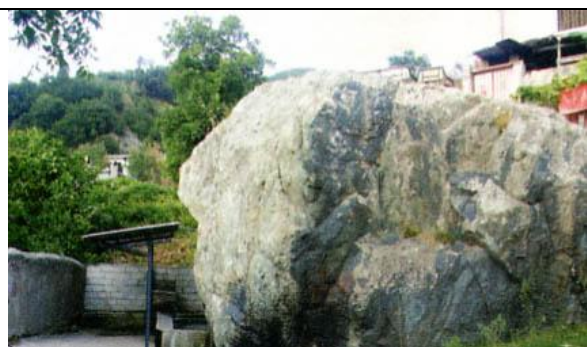
Lago e Laghitello erano separate come entità amministrative e religiose, ma erano anche unite dalla vicinanza e dalle necessità comuni.

Insieme:

- si dissetavano nelle Fontane dell'Acero ("huntana 'e l'Aciriallu"),
- macinavano il grano nei due Mulini,
- contribuivano alla spesa dei Medici "statali",
- utilizzavano la stessa Farmacia, "Speziaria", di Lago, entrambe
- facevano parte delle Confraternite Laicali ed
- utilizzavano il Cimitero di S. Maria di Lago.

Laghitello era un centro attivo che contava circa 300 abitanti. Cercheremo di capire i motivi perché è stato abbandonato, tentando di ricostruire l'ambiente "vachicellise" così caro ai tanti paesani che furono costretti a lasciarlo più di mezzo secolo fa.

Con vecchie foto, con la storia dei suoi Parroci, delle sue Chiese, delle Strade di una volta, e dei mulini, si rivivrà in quell'ambiente, andando indietro nel tempo. Sarà presentata una ricostruzione geografica del suo territorio e, tramite una cartina con le singole case, faremo un giro virtuale nel passato, percorrendo le sue vie, iniziando dal Ponte fino ad arrivare ai Mulini, alla Chiesa, alla "Petra", e alla "Huntana 'e l'Aciriallu".



Petra du Vachciallu



Huntana 'e l'Aciriallu



Lisa Turrà mentre lavava i panni alla Huntana 'e l'Aciriallu (1953)
Foto Italo Scanga

Una volta Laghitello e Lago erano divisi da un calmo ruscello che scendeva lentamente dalla montagna. Poi, le grandi alluvioni dell'800, le frane ed i terremoti trasformarono il ruscello prima in un torrente, e poi in un fiume impetuoso (Fiume Acero).

Prima Chiesa di Laghitello

Fondata, forse, come "**Cappella Rurale**" già alla fine del 1300, "**Santa Maria di Laghitello**" divenne Parrocchia solo dopo il 1500. Era la **prima Chiesa della Madonna delle Grazie** in **Valle Roppi**.

Fino a cento anni fa, nelle campagne vicino alla Chiesa, la bachicoltura o la produzione della seta era una delle principali attività di Laghitello.

Facevano parte di Laghitello tante **FRAZIONI periferiche**:

Aciru Carcara Cave	Orfanella Paragieri Huntanella	Pignanise Munticillu Zaccanelle
---	---	--

Dati anagrafici ed occupazionali di Laghitello

- Nel **1565**, Laghitello contava circa **328** anime, nel **1601** ne aveva **264**. Nel **1753**, a Laghitello abitavano **259 persone** suddivise in 31 nuclei familiari, cioè, 9 componenti per ogni famiglia. Nei secoli successivi, la popolazione rimase quasi immutata perché la crescita demografica dovuta ad una più alta natalità rispetto alla mortalità, veniva compensata dalla "emigrazione interna" verso Lago, specialmente nelle vie localizzate tra le due località, cioè, "**via delle Forge**" (attualmente chiamata, "**via dei Coltellinai**", e "**via Fiume**" che collega quest'ultima con il Ponte di Laghitello.
- L'**attività agricola** più diffusa era la coltivazione del **gelso**, importante nella coltura a domicilio del baco da seta. Poi, seguivano, nell'ordine, il **fico**, la **vite**, il **castagno**, l'**olivo** e le **quercie**.

Alcune famiglie hanno sempre abitato "allu Vachicillu".

Questa località, nel 1753, era abitata dalle seguenti **FAMIGLIE: Amendola, Cupelli, Gatto, Greco, De Ianni, Mazzuca, Palumbo, Pate, Piluso, e Zingone**
Originari di Laghitello erano anche la **famiglia Arlotto, Bottino, Chiatto e Roppo**.

Un **personaggio illustre** di Laghitello era **Alberto CUPELLI**.

Nato a Laghitello nel 1901, andò negli USA nel 1923 per fuggire dal Fascismo. Divenne co-editore del "Mondo" pubblicato a New York dal 1936 al 1946, co-editore del libro "Gli Italiani a New York", ed Agente Consolare e poi **Vice Console** a New Haven (Conn.) negli U.S.A.. Scrisse una monografia su Lago, "**Storia del Comune di Lago, Cosenza 1093-1973**" conservata presso la Biblioteca Civica di Cosenza e consegnata anche alla "University of Minnesota" negli U.S.A.. Nel settembre 1950 s'incontrò con don Luigi Sturzo per ottenere i fondi per iniziare la costruzione di **4 nuovi alloggi** (foto sotto) nel quartiere detto "**Rione Nuovo**" di Lago.

Il Consiglio Comunale di Lago il 14 novembre 1951 deliberava all'**unanimità** "d'intestare due vie nuove che sorgeranno nel quartiere Rione Nuovo al nome del concittadino Alberto Cupelli e del Prof. Sac. Don Luigi Sturzo". Purtroppo, sono state solo promesse. Cupelli è deceduto nel 1977 a New Haven (Connecticut) USA.





Rione Nuovo di Lago dove si trasferirono gli sfollati di Laghitello nel 1952

Laghitello: uccello sacro (IBIS)

Vista dall'alto, a 2 km. d'altezza,
(foto aerea a destra),

Topograficamente, se osserviamo Laghitello dall'alto, ci sembra un uccello con un lungo becco sottile, le zampe affusolate e con la testa rivolta verso nord-ovest. Questo strano volatile si avvicina alla forma anatomica dell'**IBIS** (vedi foto a destra).

- Il **becco** del volatile punta verso Piazza XX Settembre di Lago, e corrisponde a "**Via dei Coltellinai** e **Via Fiume**". Queste erano i "poli d'attrazione" o le vie dove i "vachicellisi" preferivano trasferirsi a Lago. All'altezza della
- **testa** c'è il "**Ponte**", mentre dal
- **rachide cervicale** iniziava il "**Corso principale**" di Laghitello, detta "**via Decurione**". Lungo il "Corso" le case erano disposte a schiera, sui due lati della via, sia per la ristrettezza degli spazi, sia come forma di difesa collettiva. Sul
- **dorso del volatile**, localizziamo la sede della "**2° Chiesa della Madonna delle Grazie**" ora scomparsa, e la
- **coda** dell'uccello corrisponde alle "**Fontane**" e alla "**Petra**" e **l'Aciriallu**, dove lavavano i panni e dove sgorga la migliore acqua naturale di tutto il paese di Lago. Infine, le
- **lunghe zampe** corrispondono alla "**strada che porta fuori**" Laghitello.



• **Produzione della seta**

La seta cosentina una volta veniva esportata in tutta Europa, grazie anche alle **comunità ebee** che si erano stabilite nella provincia di Cosenza.

Sin dal XVI secolo, la sua lavorazione si era molto sviluppata : oggi, purtroppo sono pochi i paesi in cui si continua questa importante tradizione artistica: **Tiriolo**, a circa 15 km a sud-est di Lago., è uno di questi paesi.

La **seta** ("**sita**") è una sostanza secreta dalle ghiandole di **larve della falena** (**Bombix mori** o **baco da seta**), insetto originario della Cina. E' una **secrezione di bava a forma di filamento** sottilissimo. **I bachicoltori** allevano delle larve con estrema cura, controllando costantemente la temperatura del loro ambiente e proteggendole da parassiti e dalle malattie. Una volta adulto, il baco tesse il **bozzolo**, con il fili del quale si ottiene la seta.

In Cina, l'allevamento del baco (**sericoltura**) era considerata un'arte sacra, e delle leggi severissime difesero il segreto dell'origine della seta fino a quando due monaci di San Basilio riuscirono a trafugare dei bachi da seta, portandoli a Bisanzio nascosti in canne di bambù. In Calabria, la produzione della seta iniziò nel V secolo dopo Cristo, diffondendosi su tutto il territorio. Fino agli anni 40, tante erano le case di Lago dove si produceva il filato prezioso. Era un'attività gestita quasi esclusivamente da donne per integrare l'insufficiente reddito familiare.



La sericoltura iniziava con l'acquisto del seme o uova del "**siricu**" ("**baco**") (foto) al Consorzio Agrario di Cosenza o facendo fecondare le uova accoppiando le "**pullette**" (farfalle **Bombix**).

Le uova si tenevano al caldo dentro pezze di lana (periodo d' **incubazione**) per permettergli di "**scuvere**" ("schiudersi"). Alla schiusa (dopo circa 2 settimane),

fuoriuscivano i **bruchi** (foto)

Queste venivano collocati in un cestino e riposti in un magazzino pulito, caldo e chiuso (spesso il sottotetto o "**tavuvatu**") dove erano nutriti per 6 settimane con "**pampine e ciavuzi**" ("foglie di gelso") finemente tritate. Il colore dei bachi cambiava da verde a bianco, e crescendo, bisognava disporli su delle tavole, mantenendole sempre molto pulite, togliendo i residui alimentari e gli escrementi. Si facevano molti sacrifici specialmente per raccogliere le foglie di gelso (si andava in campagna verso le 5 di mattina per riempire dei sacchi di foglie). Se i bachi erano piuttosto grandi, bisognava alimentarli con foglie di gelso nero ("**ciavuzi nivuri**") in quanto più rustiche e nutrienti. Per ottenere le foglie, tanti sericoltori affittavano degli alberi.

Quando i bruchi diventavano circa 7-8 cm di lunghezza, i sericoltori preparavano dei **rami di alberi di ginestra secca** dove i bruchi salivano e scendevano, cercando il posto idoneo per **impuparsi** e per **filare il bozzolo** ("**ncucullare**"), avvolgendosi nella seta prodotta dalla loro saliva fino a diventare ovali e duri.



FOGLIE di GELSO ("cievuzu")



BOZZOLI ("cuculli") del baco da seta

Questo si realizzava dopo circa 3 giorni quando i bozzoli ("cuculli") venivano delicatamente staccati dalle frasche ("scucullati"). I bozzoli venivano raccolti e i loro ospiti uccisi (tramite **bollitura**) prima che terminavano la trasformazione in farfalle. Ai pochi adulti risparmiati per la riproduzione, restavano solo alcuni giorni di vita: il tempo di accoppiarsi e deporre le uova (spesso venduti).

Il filo di 4-8 bozzoli veniva unito ed avvolto su un **aspo** ("annaspaturu"), ottenendo la "**seta cruda**". Il passo successivo era la **torsione** con il fuso ("turciuti allu husu") per rinforzare il tessuto, per poi essere raccolto con l'**arcolaio** ("animulu"). Prima di lavorarla al **telaio** ("tivaru"), la seta si **lavava** con sapone di casa, veniva **raffinata** (sgommatura) e raccolta a **gomitoli** o **matasse**.

Opere d'arte provenienti da Laghitello

- nella Chiesa della Madonna delle Grazie (ai Margi)

- **MADONNA delle GRAZIA**



*Madonna delle Grazie
statua del '700, in legno d'olivo*



Pietà

La

Chiesa primitiva della Madonna delle Grazie nasceva in **Valle di Roppi** che semi-distrutta nel terremoto del 1638, ma rimase attiva fino alla costruzione di una **seconda Chiesa** a **Laghitello** negli anni sessanta dell' '800, la quale rimase attiva fino al 1954. Era una chiesa ad una *sola navata*, l'esterno era rustico con un *portale* che guardava verso nord. In uno dei due altari laterali si conservava il *Santissimo Sacramento* e c'erano i quadri della *N. Signora* e delle *Anime Benedette*. Una volta si manteneva con la decima che i parrocchiani donavano, cioè, mezzo tumolo di grano al mese. Per le frane che colpirono Laghitello nel 1927 e nel 1953-54, nel **1957**, una **terza Chiesa** è stata edificata sul colle di **Margi** su un suolo che il Parroco di Laghitello, don Carlo Carusi aveva acquistato da Teresa De Pascale (di Luigi) nel 1924

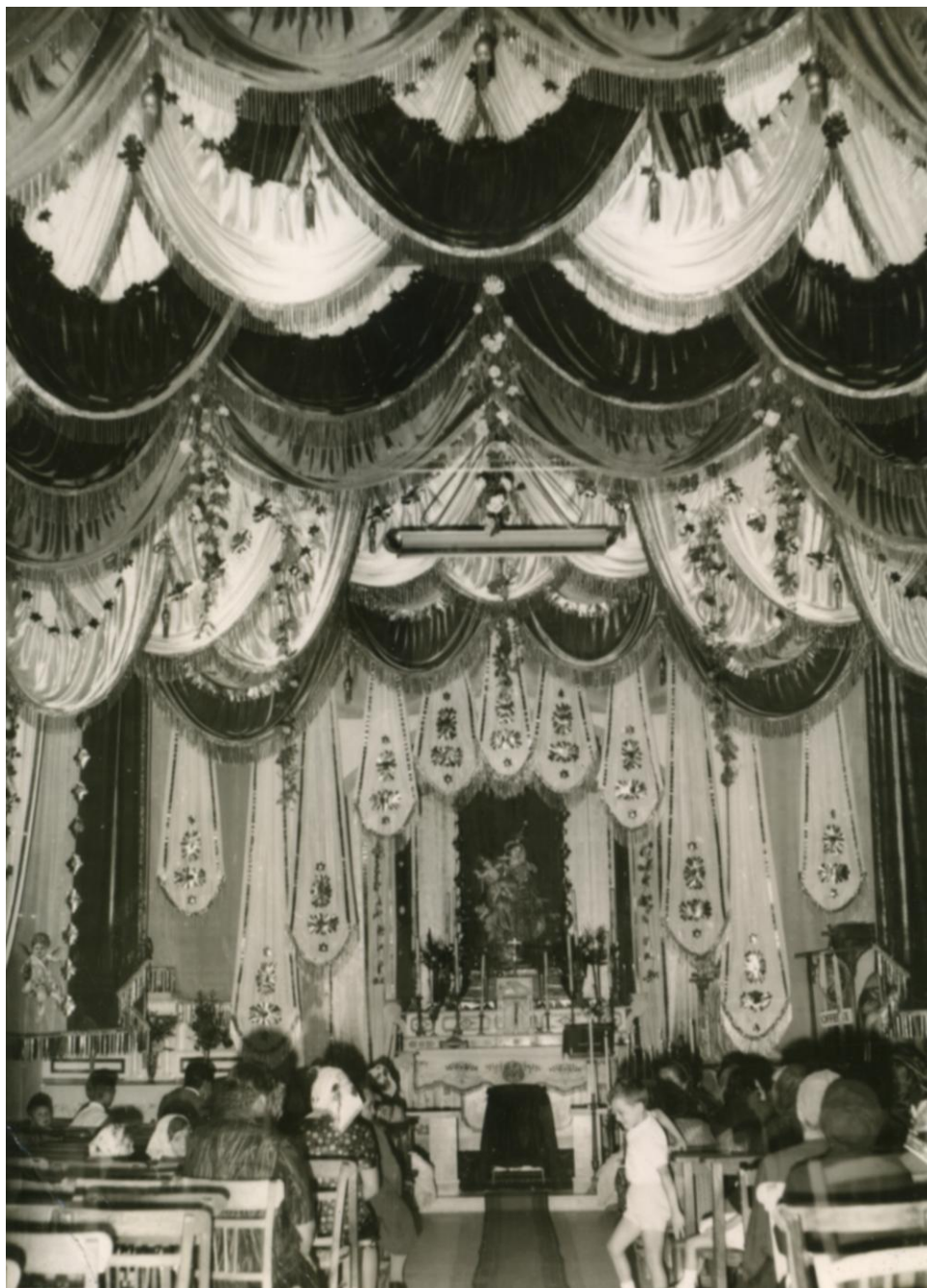
FOTO: Chiesa di Laghitello nel 1950 durante la Festa della Madonna delle Grazie

Fino al 1963, la Madonna delle Grazie era patrona solo della parrocchia di Laghitello in quanto Lago era diviso in **due parrocchie** e **due diocesi** (San Nicola era unito alla **Diocesi di Cosenza** e la Madonna delle Grazie a quella di **Tropea**). Da allora, tutte le chiese del paese sono state unite alla **diocesi di Cosenza**. La Chiesa divenne **Santuario** nel **1982** per volontà di don Federico Faraca, ed è **l'unico Santuario Mariano di tutta la fascia tirrenica**.

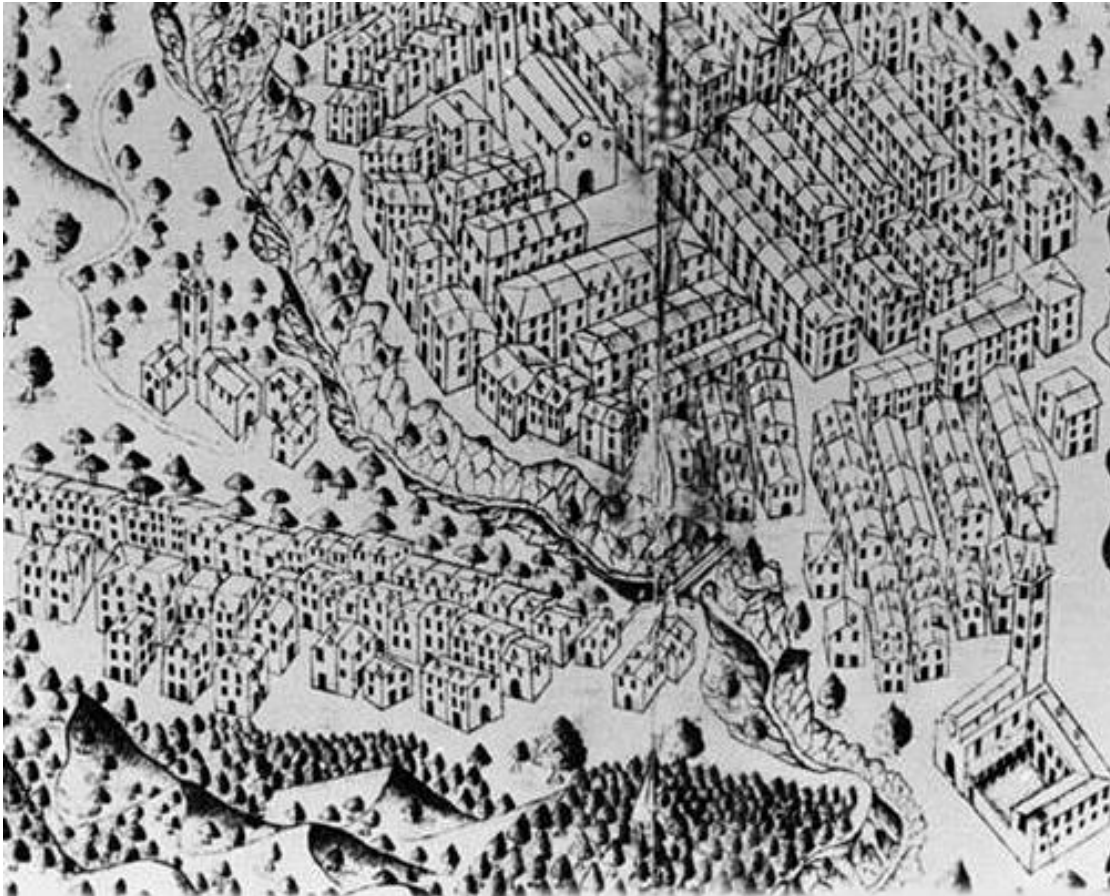
Conservata nel Santuario, la **statua lignea, settecentesca della Madonna** mostra una Mamma maestosa che tiene in braccio il proprio

figlio Gesù'. I laghitani del paese e di tutto il mondo, sono particolarmente devoti alla Madonna. A **Toronto** è attivo dal 1981, il **Circolo Culturale di Lago** (*Cultural Education Centre, 40 Pippin Road, Unit 17, Concord, Ontario L4 K4 M6*) che celebra ogni anno la festa della Madonna delle Grazie in modo molto simile alla tradizione laghitana: Messa, processione, e musica.

La festa della Madonna delle Grazie ricorre **l'8 settembre** di ogni anno. La notte del 6 settembre **2004** c'è stata una intera notte di **"veglia di preghiera" dei giovani**. La sera dopo, la suggestiva **fiaccolata** dai quattro punti cardinali del paese, mentre il giorno della festa (8 settembre), è iniziato con una **Messa Solenne**. Poi nel pomeriggio, le celebrazioni continuarono con la **Processione** a cui si è unita la **Banda musicale**, e la sera, terminarono con uno **spettacolo musicale** ed i **fuochi pirotecnici**.



Descrizione di LAGHITELLO (ricerca del 01.11.2004 di Prof. Luigi Aloe)



Laghitello all'angolo inferiore sx separato dal Torrente Acero da Lago (all'angolo superiore dx)
Disegno del 1703 di Giovan Battista Pacichelli

"Su Laghitello non si hanno notizie ampie, vaste, sicure. Al di là di pochi dati storici, si può procedere però per illazioni, per deduzioni; una di queste è razionale ed è basata sul dato che sul territorio di Laghitello sorge a lato di un'enorme pietra, una fonte d'acqua, detta in gergo **'Aciriallu'** da cui piglia nome uno dei due fiumi di Lago: l'Acero. E' pur vero che a monte di Lago v'è un'altra sorgente (**'de Pucchie'**). Tuttavia credo che nel corso dei secoli fosse più facile per i laghitani l'approvvigionamento d'acqua alla fonte dell'Aciriallu. Da un punto di vista prettamente giuridico, si può essere certi che, fin dall'insediamento ufficiale della dinastia Sveva nel Meridione, Laghitello, assieme a Lago, Cleto, e Savuto erano terre soggette al Feudatario d'**Ajello**. Per ciò che concerne il fatto religioso il Turchi¹ c'informa che già prima dell'anno 1000, esisteva in Amantea una Diocesi bizantina che si estendeva lungo il Tirreno dall'attuale Capo Suvero a sud fino a Malpertuso presso S. Lucido, a nord. Si può supporre che tale diocesi si estendesse nell'entroterra fino ad Ajello. Tuttavia, il Normanno Roberto il Guiscardo², duca di Puglia, Calabria e Sicilia nell'Anno 1094, d'accordo col papa Urbano II, univa la diocesi bizantina di Amantea a quella di **Tropea**. Tutto il comprensorio era detto 'Diocesi inferiore di Amantea'. La cosa rimase pressoché immutata fino a qualche decennio addietro per cui Laghitello dipese assieme ad Ajello, dalla Diocesi di Tropea mentre in epoca imprecisata, Lago fu sottratta a favore della Diocesi di Cosenza.

Ebbene in modo dimesso, avendo trascorso parte della mia fanciullezza in detto sito, cercherò di descrivere questo antico borgo che era considerato dai Laghitani una dipendenza dello stesso Comune. Mi si permetta, però, qualche chiarimento. Il borgo di Laghitello che io conobbi, era succedaneo d'un altro Laghitello che era adagiato nella zona

¹ Gabriele Turchi, Storia di Amantea, Periferia, Cosenza, 2002.

² G. Turchi, opera citata.

chiamata ora, '**Valle Roppi**'. Anche se le mie possono sembrare illazioni, seguendo la documentazione iconografica dei Conti Malaspina riportata nel testo di R. Boretta³ (vedi disegno), si deduce che dietro la chiesa parrocchiale di S. Nicola di Bari di Lago, tra il 1500 ed il 1600, esisteva un vasto spazio territoriale, dove era ubicato un buon numero di case. Al di là delle superfetazioni barocche dell'epoca secentesca, si può supporre che detto manufatto fosse stato eretto verso l'anno 1000 o giù di lì. La struttura presenta uno stile basilicale latino con pilastri quadrangolari voltati con archi a pieno centro, mentre il coro è rettangolare senza traccia absidale.

Ora è da supporre che quando si procedette a detta costruzione, l'architetto fosse indubbiamente convinto dell'assoluta stabilità del bema. Ritornando alla predetta documentazione iconografica, si nota l'antico Laghitello con la Chiesa sita a destra ed in modo longitudinale della Chiesa di S. Nicola di Bari. Si può dedurre che l'abitato di Laghitello s'estendeva su di un piano per altitudine pari a quello di Lago. C'informa il già citato R. Liberti che nel piccolo Laghitello esisteva da antica data "una chiesa e questa consacrata il 21 Nov.1545, risultava affidata a G. Andrea Ruffo".

Ciò premesso, cercherò di far emergere i miei ricordi di fanciullo attento a piccole scoperte di cui cercherò di rendere conto. Si accedeva a Laghitello dalla cosiddetta "**Praca 'e Ciccozzu**". Successivamente bisognava superare l'attuale **fiume**, che in effetti è un torrente. Ciò era facilitato da un **ponte in legno**, superato il quale, la via in terra battuta cominciava a salire. Successivamente, appariva sulla sinistra, una struttura muraria, ovvero un manufatto idrico, alto, direi, un metro ed ottanta centimetri e lungo una decina di metri, in cui erano inseriti a regolare distanza, dodici capaci "montoni" in ghisa. Chiamiamoli, però, in termini più facili, **rubinetti** privi di chiave, per cui l'acqua defluiva senza posa, accolta da un **abbeveratoio** parimenti lungo quanto l'intera struttura muraria. Simile apparato ebbe vigore fino a quando verso gli anni trenta del secolo scorso, il paese fu dotato di fontane pubbliche installate in punti focali del paese. Subito dopo sulla sinistra, appariva un ottocentesco **mulino** ('supranu') appartenente alla famiglia Mazzotti, ma condotto in qualità di mugnaio da Giulio Piluso. Esso aveva un fascino tutto particolare, direi da favola, anche perché sulla parte esterna, l'acqua fuoriusciva con incredibile forza, come un flutto marino procelloso e spumeggiante, frantumandosi in un'immensa congerie di faville bianche e spesso iridate. Questo flutto andava a rifrangersi in una capace vasca antistante. Sul retro di tale mulino s'innalzava un'alta torre a tronco di cono, formata, a sua volta, da lastroni in pietra arenaria, rotondi, traforati. Si otteneva così, all'interno di detta torre, un cilindro cavo (' `a saitta ') dove l'acqua cadendo a piombo, metteva in moto una ruota con pale di legno collegata tramite un meccanismo in alto, nel vero abitacolo del mugnaio, ad una grossa pietra rotante su di un'altra del medesimo diametro. In alto v'era la tramoggia che conteneva il grano da molare. La stessa acqua dava vigore ad altri due mulini posti a valle, il '**suttanu**' ed un **altro** gestito da Placido Piluso ('Pracidu `u Mulinaru') il cui figlio, mastro Maurizio, mi conferma che le mole provenivano da Palmi in provincia di Reggio Calabria.

Superato tramite un ponticello ad arco il corso delle acque di deflusso, v'era uno slargo da cui dipartivano varie vie selciate a schiena d'asino. La via che portava alla Chiesa era quella centrale ('**Via Decurione**'). V'è da dire che sui lati opposti s'avvicinavano le case, tutte con scale esterne. Vigeva allora una legge non scritta ma positiva, per cui chi costruiva una casa, poteva usufruire, per ciò che concerne la luce, solo della parete esterna; gli altri lati dovevano restare ciechi, onde facilitare la costruzione di una seconda e terza casa ai congiunti parenti ed affini, usufruendo così di pareti senza giunti. Ogni casa, all'epoca fatiscante, presentava spesso delle fenditure sulle pareti e non era raro il caso che di notte qualche muro di sostegno si frantumasse al suolo. Nei bassi di dette case, se non c'era il forno, v'era di solito un maiale o una scrofa, e a volte, pecore e capre.

³ R. Borretti, Ajello, Antichità e monumenti. MIT, Cosenza

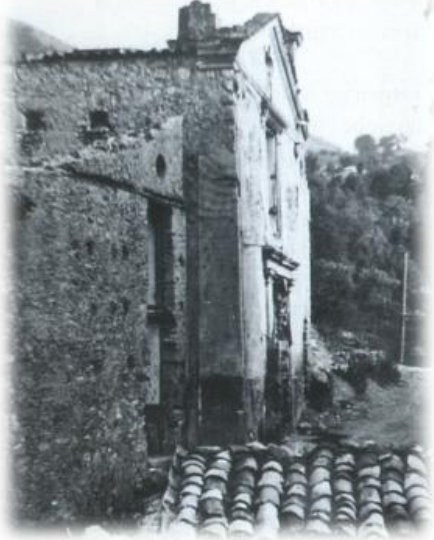

Ma nell'immediato dopoguerra, Laghitello era un'isola a parte dove tutti si volevano bene e dove vigeva una **bonaria omertà**. Quando la guardia civica di Lago, Giuseppe Naccarato ('Peppe Pallotta') s'azzardava a far visita a Laghitello e trovava qualche maiale beatamente a passeggio per le vie, nessuno ne conosceva il proprietario, per cui gli era impedito procedere alle multe. Nessuna casa aveva acqua all'interno, né bagni. Solo i più abbienti usufruivano della luce elettrica. Ricordo ancora di una casa il cui basso serviva da soggiorno con il relativo focolare, mentre s'accedeva sul far della notte al primo piano tramite una scala a pioli ed una botola ('u catarrattu'). La strada centrale ("via Decurione") non era più lunga d'un centinaio di metri, indi sulla sinistra, appariva la **Chiesa** dedicata a **Santa Maria delle Grazie**, semplice ma decorosa, a due navate (quella centrale era più vasta dell'altra sulla sua sinistra, su cui stazzavano degli altari con diritti patronali). In genere a Lago, gli altari erano di proprietà gentilizie: nello spazio antistante ciascuna cappella, v'era una botola coperta da una lastra in pietra, dove s'inumavano i morti avvolti da un semplice lenzuolo.


Quando verso gli anni '50 del secolo scorso, la **statua della Madonna delle Grazie** fu traslata al Bivio, su un terreno donato dalla moglie di Pasquale De Pascale, la statua trovò momentaneo ricetto in una baracca. Si sa che la Chiesa di Laghitello venne venduta a privati dopo essere stata sconsecrata. Dunque non si trovò ivi un cadavere, segno che fu costruita verso il 1850-60. Sebbene la proibizione murattiana di seppellire i cadaveri in chiesa fosse coeva alla presa di possesso del Regno delle Due Sicilie, 1806, detta legge stentò ad entrare in vigore per cui, sulla base di varie fonti storiche, è pressoché sicuro che passarono alcuni decenni perché a Lago s'approntasse un campicello cimiteriale. In effetti in passato ogni chiesa di Lago era stato un cimitero senza apparire tale. Dunque, è logico quanto discorsivo pensare che detta Chiesa fu edificata direi con l'approssimarsi dell'unità d'Italia.

Da fanciullo, salendo sul campanile attraverso una piccola finestra ad esso adiacente, ebbi la possibilità d'inserirmi sulla **volta della Chiesa**, scoprendo che essa era formata da strutture in legno ricurve su cui erano inchiodate a distanza ravvicinata, delle canne. Su di esse, si stendeva la calcina, indi, lo stucco che veniva approntato sul posto, frantumando delle pietre marmoree per renderle farinose nei mulini. Tali dati li ho tratti da un eloquio funebre redatto alla morte del Barone Pasquale Mazzotti e pubblicato sul *Guelfo*, l'8 gennaio 1885, da Mons. Luigi Vaccari, vescovo di Sinope. All'epoca in riferimento- dopoguerra- Laghitello con tutto il suo territorio, era instabile a causa del fatto che tutto il suo sottofondo era ed è, costituito da un **magma cretaceo**. A conferma di ciò potrei asserire che anche l'attuale Chiesa della Madonna delle Grazie, in base a sondaggi, appartiene all'era secondaria o mesozoica, alternandosi a luoghi calcarei ovvero a rocce arenarie. Tuttavia, la base cretacea s'estende fino alla 'Carcara', proprietà degli eredi del Prof. Mario Maione e verso il mare fino a Cafosa, dove la famiglia dell'orafo Barone possedeva un'industria o fornace che produceva tegole e mattoni. Dicevo poc'anzi che da irrequieto, qual'ero, da fanciullo mi piaceva andar vagando per la vallata successiva a Laghitello. Ebbene scoprii che la via mediana in selciato di Laghitello si congiungeva con la cosiddetta, '**Cava da Muntagna**' che portava a Cosenza certamente, ma tale tratturo, come una radice di quercia, via via, sia a destra che a manca, si rifrangeva in altri tratturi, il cui corso sarebbe tuttora oggetto d'indagine. Dato che nell'immediato dopoguerra, gli abitanti di Laghitello estirpavano fin le radici degli alberi, rinvenni proprio in relazione di detta Cava, a valle della strada provinciale, un tratturo o via selciata in accentuato pendio. Nello stesso periodo ricordo che nella **Valle di Roppi**, esistevano delle grosse strutture murarie che senza ombra di dubbio appartenevano all'antica primitiva Chiesa dedicata alla Madonna delle Grazie. Invero, molti abitanti di Laghitello asserivano di aver trovato sul posto crani, clavicole, femori e via dicendo, umani che, appunto, stavano ad attestare come le chiese d'un tempo avessero anche funzione cimiteriale."

STORIA di LAGHITELLO

DATA	EVENTO	DESCRIZIONE
1638	Terremoto	<p>Il terremoto provocò 1 decesso, distrusse 14 abitazioni e semi-distrusse la 1° Chiesa della Madonna delle Grazie in Valle di Roppi, situata ai piedi di Laghitello.</p>  <p><i>Rielaborazione da un disegno del 1636 ca.</i></p>
1753	Inizia costruzione della 2° Chiesa	Verrà completata verso il 1860
1782	Fontane dell'Acero ampliate	Proprio perché la qualità dell'acqua era ed è ancora apprezzata, furono ampliate le fontane, dove anche le donne andavano a lavare i panni
1783	Terremoto a Laghitello	Tante abitazioni furono danneggiate.
1800	Alluvione e movimenti sismici creano il Fiume Acero	Durante l'alluvione del 1800, le frane e le numerose scosse telluriche trasformarono il ruscello che scorreva a Laghitello, in un fiume impetuoso (Fiume Acero). Le frane furono del tipo "scorrimento-colata" di terra.
1802	Costruzione nuovo mulino	La costruzione fu voluta da Raffaele Centanni Falsetti, Giuseppe Arlotti (sindaco di Laghitello) e Carlo Maria Naccarato (sindaco di Lago).
1806-07	Occupazione francese	
1811	Laghitello diventa frazione di Lago	
1863	Malaria a Laghitello (rapporto del Genio Civile)	Secondo il rapporto del Genio Civile, datato 21 aprile 1863, durante l'estate, il Lago di Aiello per la forte calura, evaporava e si riduceva di volume, diventando stagnante e putrefatto. Ciò costituiva un buon terreno per la diffusione della malaria tramite le zanzare Anopheles. In questo periodo, la malaria provocò numerosi decessi a Laghitello, Aiello, Lago, Terrati ed a San Pietro in Amantea.

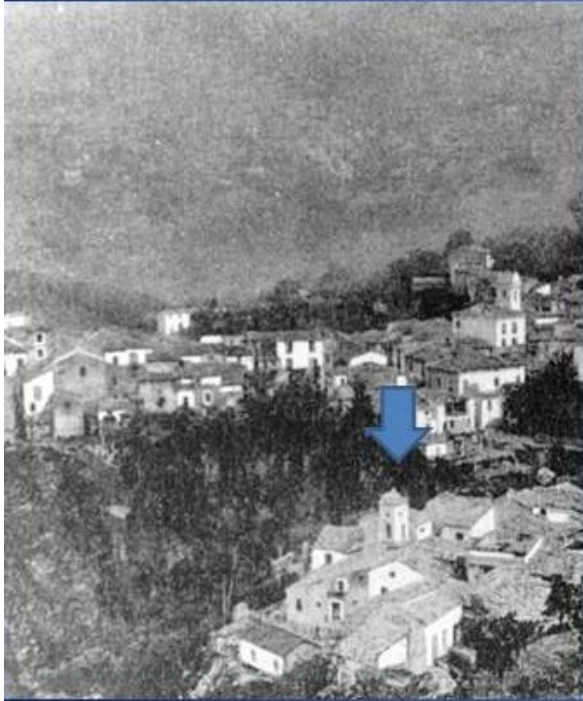
1865	Seconda Chiesa costruita	<p>Viene costruita la 2° Chiesa della Madonna delle Grazie al centro di Laghitello, vicino la "Petra"</p>   <p>La II Chiesa col Campanile prima del dissesto (fine 1880)</p>
1875	Costruita strada Lago-Laghitello	in via Fiume o delle Forge
1905	Terremoto 8 settembre	Terremoto danneggia fortemente Laghitello, specie la parte superiore del campanile della Chiesa che verrà demolita nel 1929 per ordine del Prefetto di CS
1909	Offerta dal Comitato Veneto-Trentino	Dei fondi raccolti dal "Comitato Veneto-Trentino" furono offerti agli alluvionati di Laghitello per costruire nuovi alloggi ai Margi. Gli abitanti preferirono non spostarsi, rimanendo invece a Laghitello perché molto attaccati ad esso.

1924	Terreno acquistato ai Margi	<i>Don Carlo Caruso, Parroco di Laghitello, acquista del terreno ai Margi dove nel 1957 è stata costruita la 3° Chiesa della Madonna delle Grazie (quella attuale)</i>
1927	Grande alluvione	<i>Una grande alluvione semi-distruisse Laghitello e tanti abitanti furono costretti ad abbandonarlo temporaneamente.</i>
1943	Laghitello consacrato all'Immacolata	<i>Il parroco di Laghitello, don Francesco Medaglia, consacrò Laghitello al "Cuore Immacolato di Maria"</i>
1950	Costruzione delle Case Popolari	<i>Nel 1950, il Vice Console italiano negli USA, Alberto Cupelli, nativo di Laghitello, riesce ad ottenere, tramite il Senatore don Sturzo, il finanziamento per la costruzione delle Case Popolari per gli alluvionati di Laghitello presso il Rione Nuovo (attualmente, su via P. Mazzotti). Le abitazioni furono completate ed abitate nel 1952.</i>
1957	Terza Chiesa costruita	 <p><i>Sul suolo acquistato nel 1924 da Don Carlo Carusi ai Margi, fu costruita la 3° Chiesa della Madonna delle Grazie, consacrata il 12 ottobre 1957. Si trova a 500 metri sul livello del mare, ha una facciata movimentata da una struttura in ferro sovrapposta, dove in centro, si trova un grande orologio ed in alto, una costruzione dove ci sono due campane. L'interno della Chiesa è ad un'unica navata, e l'arco trionfale poggia su due colonne stilizzate.</i></p>
	 <p><i>Vetrata istoriata nel Santuario di Margi</i></p>	
1963	Chiesa passa sotto Arcivescovado di Cosenza	<i>La Chiesa della Madonna delle Grazie che faceva parte della Diocesi di Tropea, passa all'Arcidiocesi di Cosenza.</i>
1974	Chiesa cessa d'essere parrocchia	<i>Madonna delle Grazie cessa d'essere parrocchia autonoma, ed il Parroco don Luigi Marano cede il posto a don Federico Faraca (la Chiesa diventa parte della Parrocchia di San Nicola di Lago)</i>
1982	Chiesa diventa Santuario Mariano	<i>La Chiesa della Madonna delle Grazie ai Margi viene elevata a Santuario Mariano attirando numerosi fedeli da varie località limitrofe.</i>

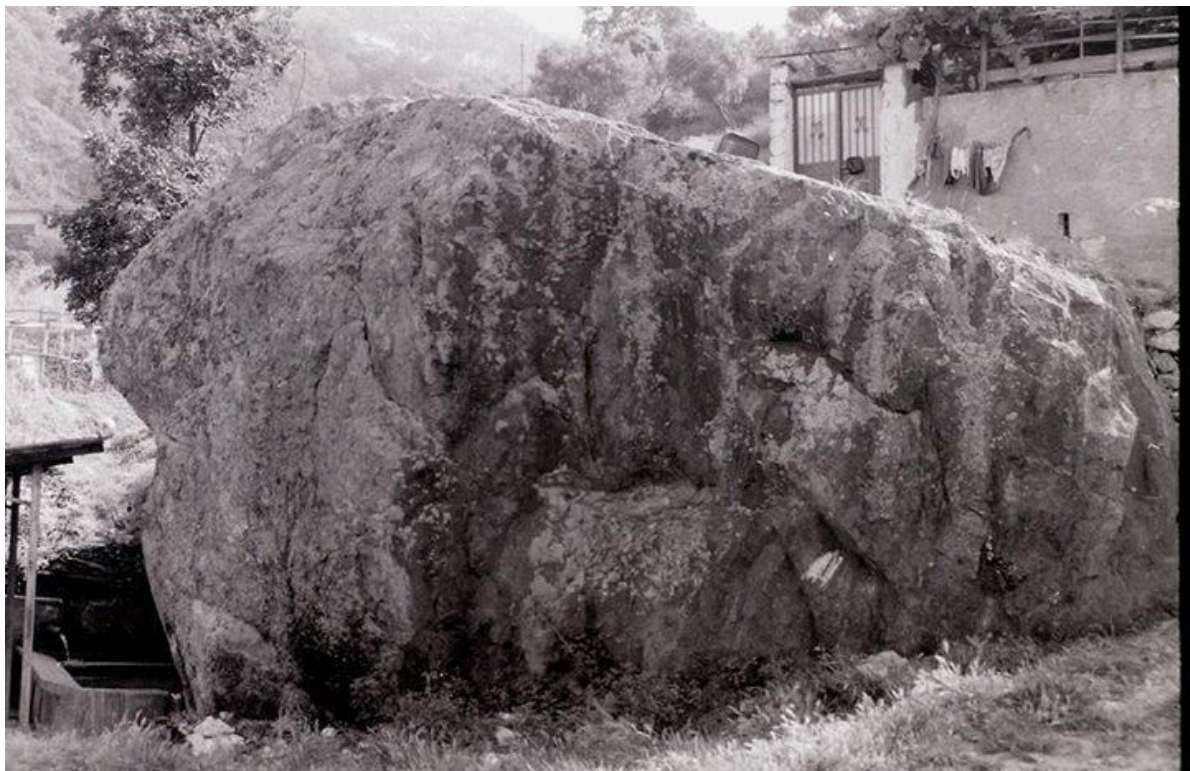
1929

Nel 1929 fu ordinata la demolizione del campanile della chiesa parrocchiale di Laghitello da parte del prefetto di Cosenza

Prefetto CS



Campanile della Chiesa della Madonna delle Grazie prima e dopo il terremoto 1905
Foto di Nino Osso

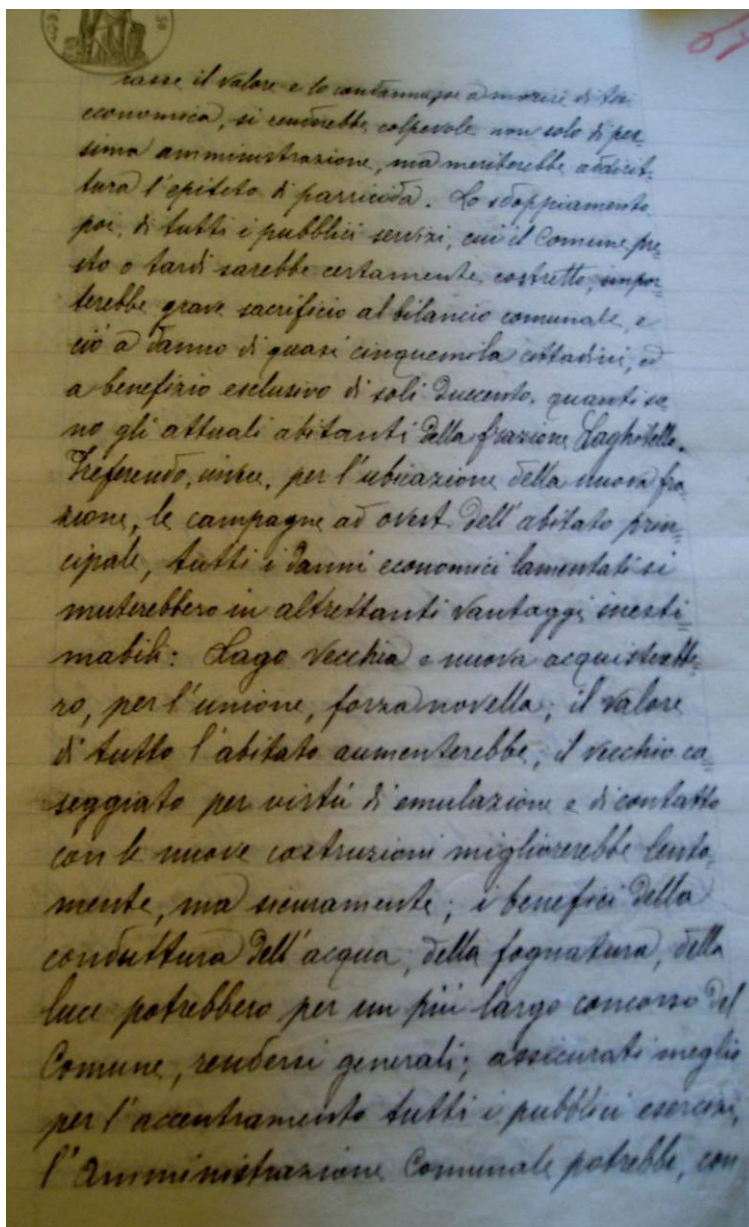


Petra 'e l'Aciriallu

RIEDIFICAZIONE di LAGHITELLO 1907

(verbale della delibera del Consiglio Comunale di Lago del 20 giugno 1907)

"...terribili condizioni sismiche del 1783, 1854, 1870, 1894 e con pochi danni da quell'ultimo del 1905. La causa di questo fatto sta nella costituzione rocciosa del sottosuolo, giacché quanto all'arte di costruire le case, Lago è alla pari degli altri paesi della Regione. Abbandonare, dunque, questa località che ci ha protetti per secoli contro le più terribili convulsioni telluriche che afflissero la Calabria, per cercarne un'altra che non sappiamo se possa presentare la stessa sicurezza, sarebbe un'imprudenza imperdonabile ed il Comune si renderebbe colpevole non solo di pessima amministrazione, ma meriterebbe addirittura l'epiteto di parricida. Lo sdoppiamento poi, di tutti i pubblici servizi, cui il Comune presto o tardi sarebbe certamente costretto, comporterebbe un grave sacrificio al bilancio comunale e ciò a danno di quasi 5000 cittadini e a beneficio di soli 200, quanti sono gli attuali abitanti della frazione Laghitello. Preferendo, invece, per l'ubicazione della nuova frazione, le campagne ad ovest dell'abitato principale, tutti i danni economici lamentati si muterebbero in altrettanti vantaggi inestimabili. Lago vecchia e nuova acquisterebbero, per l'unione, forza novella; il vecchio caseggiato, per virtù di emulazione e di contatto con le nuove costruzioni, migliorerebbe lentamente, ma sicuramente; i benefici della condotta dell'acqua, della fognatura, della luce potrebbero per un più largo concorso del Comune, rendersi generali; assicurati meglio per l'accantramento tutti i pubblici esercizi... Esaminata così la questione, la riedificazione della borgata Laghitello ad occidente dell'abitato principale appare decisamente preferibile. A parte, poi, tutti i benefici che da questa ubicazione trarrebbe il Comune intero, lo Stato vi troverebbe anche la propria convenienza, Ricostruendo, infatti, la borgata sul piano regolatore del Comune, troverebbe già espropriati per conto di questo, i terreni necessari per la viabilità e la piazza, contribuirebbe solo per metà alle spese necessarie per la condotta dell'acque potabili e per l'esecuzione del progetto di fognatura, convenienze... il progetto venga affidato all'Ing. Angelo Cupelli...."



Firmato

il Sindaco (Leopoldo Cupelli)
il Segretario (Raffaele Falsetti)
l'Assessore Anziano (Vincenzo Palumbo)

RIEDIFICAZIONE di LAGHITELLO 1912:

verbale del Consiglio Comunale di Lago del 25.07.1912

"...Il Consiglio, interprete del sentimento unanime della cittadinanza, plaudendo all'opera sommamente patriottica del Governo del Re, saluta nei membri della Commissione Reale, le menti più illuminate e le coscienze più oneste che possono sicuramente cooperare all'incremento di Lago nostra, e sottoporre ad loro esame quanto segue.

Per ogni Amministrazione Comunale sempre quando un problema piccolo o grande si agiti, è doveroso vagliare quale soluzione risponda meglio ai legittimi interessi delle generalità dei nostri amministrati. In omaggio a questo principio incontrovertibile, si va ad esaminare quale delle località sia preferibile per la riedificazione della Frazione Laghitello, e discute il problema dal lato economico-sociale, igienico e sismico.

Lato economico-sociale

E' indiscutibile che i centri abitati crescono o diminuiscono d'importanza, pesano molto o nulla sulla bilancia della vita sociale, secondo che sono grandi o piccoli. Le città valgono più delle borgate e questo più della frazioni in omaggio al vecchio aforisma: "L'unione è madre della forza." Ciò è così vero che nel vecchio o nel; nuovo mondo la tendenza ad aggrupparsi in grossi centri è così spiccata che già i sociologi prevedevano i pericoli di un futuro spopolamento delle campagne. E se in Calabria la vita civile, industriale e commerciale è così grama, in gran parte si deve a che le nostre buone e laboriose popolazioni vissero per secoli sparpagliate in piccoli borghi o frazioni, a differenza delle Puglie e della Sicilia, dove il soffio vivificatore della nuova civiltà industriale è già penetrato, perché trovò quelle genti da tempo aggruppate in grossi Comuni. E' preferibile dunque per noi conglobare la frazione Laghitello nell'abitato principale, dove già si delinea l'alba di un certo risveglio di vita civile e commerciale, anziché scaraventarla a più di un chilometro di distanza, giacché anche per noi la speranza di una vita più evoluta è nell'unione, il pericolo di decadenza nel frazionamento. Il sorgere della frazione Laghitello a tanta distanza è sconsigliabile dal nostro punto di vista per un altro ordine di ragioni economico-finanziarie: esso segnerebbe la condanna al vecchio abitato di Lago, costituendo il nocciuolo della Lago futura, molto futura, ma la rovina presente, immediata della Lago attuale, che subirebbe uno svalutamento enorme. Ciò è avvenuto per tutti i vecchi Comuni che hanno visto sorgere una borgata nuova a qualche distanza, come Amantea e Fuscaldo per citare i più vicini. Ora rappresentano il caseggiato principale di Lago (circa 700 case), un capitale per noi rilevantissimo, quel Consiglio Comunale che con un suo atto ne minorasse il valore e lo condannasse a morire di tisi economica, si renderebbe colpevole non solo di pessima amministrazione, ma meriterebbe addirittura l'epiteto di parricida. Lo sdoppiamento di tutti i pubblici servizi, cui il Comune presto o tardi sarebbe certamente costretto, comporterebbe grave sacrificio al bilancio Comunale e ciò a danno di quasi cinquemila cittadini, ed a beneficio esclusivo di soli duecento, questi sono gli attuali abitanti della frazione Laghitello. Preferendo, invece, per l'ubicazione della nuova frazione, le campagne ad ovest dell'abitato principale, tutti i danni economici lamentati si muterebbero in altrettanti vantaggi inestimabili: Lago vecchia e nuova acquisterebbero, per l'unione, forza novella; il valore di tutto l'abitato aumenterebbe; il Vecchio caseggiato per virtù di emulazione e di contatto con le nuove costruzioni, migliorerebbe lentamente, ma sicuramente; i benefici della condotta dell'acqua, della fognatura, della luce potrebbero per un più largo concorso del Comune, rendersi generali; assicurato meglio per l'accentramento tutti i pubblici esercizi, l'Amministrazione Comunale potrebbe, con sicura coscienza, andare incontro ad

un sacrificio finanziario, certa da meritare il plauso e la gratitudine della cittadinanza.

Lato igienico

Fermando l'attenzione su tutti i terreni posti verso oriente, i soli disponibili per costruzioni di case sono o argillosi (strada Margi) o franosi nel resto, e non c'è chi non sa che le città poste su terreni argillosi sono assolutamente insalubri. A occidente, invece, sono solidi e saluberrimi. La contrada Margi, poi, è compresa nella zona malarica, come appare dalla carta della Provincia, anche perché posta sotto l'influenza dello Stagno Turbole.

Lato sismico

Sebbene in linea alquanto variabile, è oramai acquisito dalla scienza che i terremoti prediligono alcuni paesi, rispettano relativamente alcuni altri (riferimento: Decimo rapporto della Commissione dei Terremoti). Così nella dolorosa esperienza della Calabria nostra, abbiamo Parghelia, Cittanova, Martirano, Aiello, ecc. distrutti o quasi, più e più volte nei terremoti del 1636, 1783, 1905. A quella vece Lago subì pochissimi danni nel 1638, mentre attorno a noi si accumulavano rovine (riferimento: D'Orsi, "I terremoti di Calabria, 1638). Così Lago ebbe la fortuna di cavarsela con la sola paura delle terribili convulsioni sismiche del 1783, 1854, 1870, 1894 e con pochi danni **relativamente in quello ultimo del 1905**. La causa di questo fatto, crediamo, stia nella costituzione rocciosa del sottosuolo, giacché quanto all'arte di costruire le case, Lago è alla pari con tutti gli altri paesi della Regione. Abbandonare, dunque, questa località che ci ha protetti da secoli contro le più terribili convulsioni telluriche, che afflissero la Calabria, per cercarne una altra che non sappiamo possa presentare la stessa sicurezza, sarebbe imprudenza imperdonabile. Esaminate così la questione, la riedificazione della borgata Laghitello ad occidente dell'abitato principale appare decisamente preferibile. A parte, poi, tutti i benefici che da questa ubicazione trarrebbe in Comune intero, lo Stato vi troverebbe anche la propria convenienza. Ricostruendo, infatti, la borgata sul piano regolatore del Comune, troverebbe già espropriati per conto di questo i terreni necessari per la viabilità e la Piazza; contribuirebbe solo per la metà alle spese necessarie per la condotta dell'acque potabili e per l'esecuzione del progetto di fognatura; convenienze alle quali lo Stato rinuncerebbe se la nuova borgata sorgesse a considerevole distanza dal vecchio abitato. Che se poi, per il minor prezzo che potrebbero avere i terreni ad oriente, avessero ad essere preferiti dallo Stato, il Comune sarebbe senza dubbio disposto a pagarne la differenza, ove questa non fosse compensata ad usura da quanto sopra si è detto. Il Consiglio fa voti dunque che l'Eccellentissima Commissione Reale vanga nella determinazione di spostare Laghitello e di ricollocarla sui suoli di risulta del piano regolatore del Comune, ed in tale fiducia s'inchina reverente innanzi ad essa, qualunque sia per essere la futura decisione

il Consiglio

ad unanimità, approva, datasi lettura all'adunanza del presente verbale, viene ad essa approvato e firmato ai sensi della legge comunale e Provinciale, testo unico, mantenendone, previa pubblicazione, a rassegnare duplice copia al Sig. Sotto Prefetto del Circondario ai sensi della legge medesima."

Firmato Vincenzo Palumbo Gabriele Turchi

TOUR VIRTUALE a Laghitello nell'anno 1952



(I sottoscritti abbinamenti dei fabbricati con i proprietari o affittuari, sono stati gentilmente indicati da **Natalina Sesti, Arcangela Mazzuca, Nicola De Luca e Francesco Piluso.**)

Per andare a Laghitello, bisogna partire da Piazza XX Settembre di Lago, percorrere via dei Coltellinai, poi via Fiume ed arrivando al Ponte di Legno, si entra nella frazione laghitana. Sotto di noi vediamo il Fiume Acero ("Aciriallu"), mentre subito a destra si vede il "Mulino suttanu" dove si macina il grano, e a sinistra, il "Supranu" per la macina del granturco e delle castagne pelate. Andando avanti, inizia il corso principale detto via Decurione, e dopo venti metri sulla destra, vediamo la casa di **Tummasu 'e Froffa (Palumbo) (1)**. Girando a destra c'è l'abitazione di **Zu Gasparu Paliarmu (Palermo) (2)**, poi quella di **Rusina 'e Siastu (Sesti) (3)**, e di **Vastianu 'e Sc-cardone (4)**.

Adesso si svolta a sinistra, ed a destra, troviamo delle casette a schiera abitate da:

Nicova Nigrelli (5), Vicianzu 'e Siastu (Sesti) (7), Franciscu Veltri (8), Rusina 'e Decimina (Spena) (10), Orlandu 'e Giustina (Muto) e Jacintu Cupelli (12), il Parroco di Laghitello, don Ciccio Medaglia (14) e Mazzinu e Giuanni 'e Siastu (Sesti) (15). Al lato sinistro, ci sono i domicili di **Nicova Nigrelli (6)**, e di **Carmine 'e Giuannina (9)** divisi da un piccolo piazzale. Segue poi il **forno (11)** ad uso comunale, e l'abitazione di **Angiuvu Michele Ciciarelli (13)**.

Ci troviamo davanti alla Chiesa della Madonna delle Grazie nella "Piazza" detta "Petra". Continuando la nostra passeggiata, vediamo a sinistra la casa abitata da **Affronsu 'e Ccecciaru (16)** e quella di **Alfonso Sesti ed Antonio 'e Papia (Coscarelli) (17)**.

Andando avanti, la strada svolta leggermente a sinistra, e vediamo alla nostra sinistra le abitazioni di: **Peppe Mazzuca (18), 'Ntoniu 'e Siastu (19), 'Ntoniu Mazzuca (20)** e **Saveria da Cava (21)**.

A destra, invece, ci sono quelle di **Giorgiu 'e Murtaru (Mazzuca) (22 e 23)**.

La strada adesso gira a sinistra, e dopo pochi metri, vediamo a sinistra l'abitazione ad angolo di **Geniu 'e Capozza (Maione) (24)** attaccata a quella di **Angiuvu 'e Matallu (25)**. Al lato opposto della viuzza, ci sono le case di:

Giustina Carusu (26), Za Natalina 'e Siastu (Sesti) e 'Ntoniu 'e Papia (Coscarella) (27), Ciccù Matallu (28) e Ciccù Barone (29).

A questo punto vediamo davanti a sinistra la casa di **Nicova Hera (Scanga) (30)**, mentre leggermente a destra ci sono la "**Petra 'e l'Aciriallu**" ed in fondo all'angolo, la "**Fontana**", la cui acqua è riconosciuta essere molto salutare.

Ci troviamo adesso al lato esterno- posteriore della Chiesa della Madonna delle Grazie.

Andando dritti verso il ponte e prima di spostarci in via Decurione, vediamo alla nostra destra l'abitazione di **'Ntoniu 'a Pecurara (Veltri) (32)**, una costruzione longilinea si proietta ad est.

Immettendoci sul corso principale, notiamo a destra le case di: **Ciccù 'e Angiuvu 'e Monaca (De Luca)(31), Sapatinu 'e Murtaru (Carlo Sabatini) (33), Grigoriu ' Nibule (Muto) (34), Rianzu 'e Murtaru (Mazzuca) e Giuseppe Piluso (35) e Za Rosa 'e Marina (36)**. Sul lato sinistro di via Decurione ci sono le abitazioni di: **Ermelinda Scanga e Romualdo Porco (37), Don Celestinu da Posta (Posteraro) e Francesca De Luca (38), Crimente 'e 'Ngrispa (Crispo) e Vicianzu 'e Liseu e Rosa Falsetti (40)**.

LAGHITELLO come descritto sul Blog di Pino Bruno



Ponte sul Fiume Acero di Laghitello (1950-foto Italo Scanga)

In Calabria esistono diversi casi di abbandono di interi paesi. Paesi con secoli di storia alle spalle che scompaiono. Per gli effetti dello spostamento delle popolazioni verso le coste, perché interessati da forti flussi migratori, o perché distrutti da terremoti o alluvioni. A volte vengono abbandonati perché il terreno dove sorgono è interessato da una secolare vicenda di frane e dissesto idrogeologico.

La storia di Laghitello, antico casale di Aiello, è da iscriversi in questo ultimo caso. Ma più che abbandonato, si dovrebbe usare il termine "scomparso".

Il piccolo agglomerato, che proprio 200 anni fa, nel 1811, venne accorpato alla vicinissima Lago, è travolto nel corso del tempo da un segnato destino geologico che agli inizi degli anni '50 lo svuota del tutto.

È il 1952-3 quando, racconta uno dei due testimoni intervistati per il documentario "Il paese scomparso" del regista *Massimo De Pascale*, gli ultimi abitanti rimasti si trasferiscono a Lago, nelle case popolari appena costruite. Il cortometraggio, ideato da *Sergio Chiatto*, *Gaetano Osso* e *Francesco Mazzotta*, in occasione del bicentenario dell'accorpamento, racconta attraverso le testimonianze di Nicola De Luca e Francesco Piluso, con immagini attuali e frame del passato, la vita che vi si svolgeva.

Il mulino, gli orti, le coltivazioni di grano e "grandiano" (granoturco), le processioni votive in onore della Madonna delle Grazie custodita nella piccola chiesetta, il ponte di legno, a vucata delle donne, i suoni della forgia, lo zampillare delle uniche due fontane pubbliche dove prendere l'acqua per bere e per i bisogni, le partite tra ragazzi col pallone di pezza, le goliardate, la fame, la solidarietà tra i vicini.

Gli abitanti delle due località (Lago e Laghitello), pur essendo confinanti e culturalmente molto simili, il forte attaccamento alle loro origini e il loro campanilismo, li spingeva a credere di essere diversi così da criticarsi a vicenda. I laghitani dicevano dei laghitellesi: "Vachicellisi, piducchji tisi" ("I laghitellesi son infestati da pidocchi") e i laghitellesi rispondevano: "Vachitani, scurcia cani" ("I laghitani mangiano i cani").



Ruderi della prima Chiesa di Laghitello

Alcune famiglie laghitellesi del XVIII e del XIX Secolo

Nicola Rende (1743-1803) sposò *Innocenza Amendola* e nacque **Antonio** (1779-1834) prese come moglie *Serafina Bruno* (n.1786).

Antonio e *Serafina* ebbero 5 figli:

- **Pasquale** (n.1804) che sposò *Rosa Vecchio* (1815-1839) di Aiello. Rimase vedovo e si risposò con *Antonia Scalzo Cannello* (1819-1863) di Aiello
- **Luigi** (n.1807) sposò *Giovanna Melatto* (n.1821)
- **Maria** (n.1816) sposò *Francesco Runco* (n.1813)
- **Francesco Maria** (1823-1849) sposò *Teresa Scalso Cannello* (n.1828) di Aiello
- **Elisabetta** (n.1825) sposò *Luigi Maria Guzzo Russo* (1815-1863) di Terrati

Gennaro Palumbo (decaduto nel 1809) era sposato con *Diana Iaconetta* ed ebbero 2 figli: **Giovanni Antonio** (1751-1816) che sposò *Porzia Magliocco* e **Giovanni Pietro** (1763-1811) il quale sposò *Innocenza Barone* (1775-1815) .

Giovanni Pietro ed *Innocenza* ebbero 4 figlie:

- **Teresa** (1784-1862) sposò *Vincenzo Idao Curretto* (1783-1864) ed ebbero 10 figli
- **Felicia** (n.1796) sposò *Stefano Giovanni Patè* (n.1791) di Belmonte CS
- **Elisabetta** (1797-1836) nata e deceduta ad Aiello
- **Elena** (n.1802) sposò *Domenico Antonio Mannarino* (n.1789) di Amantea CS

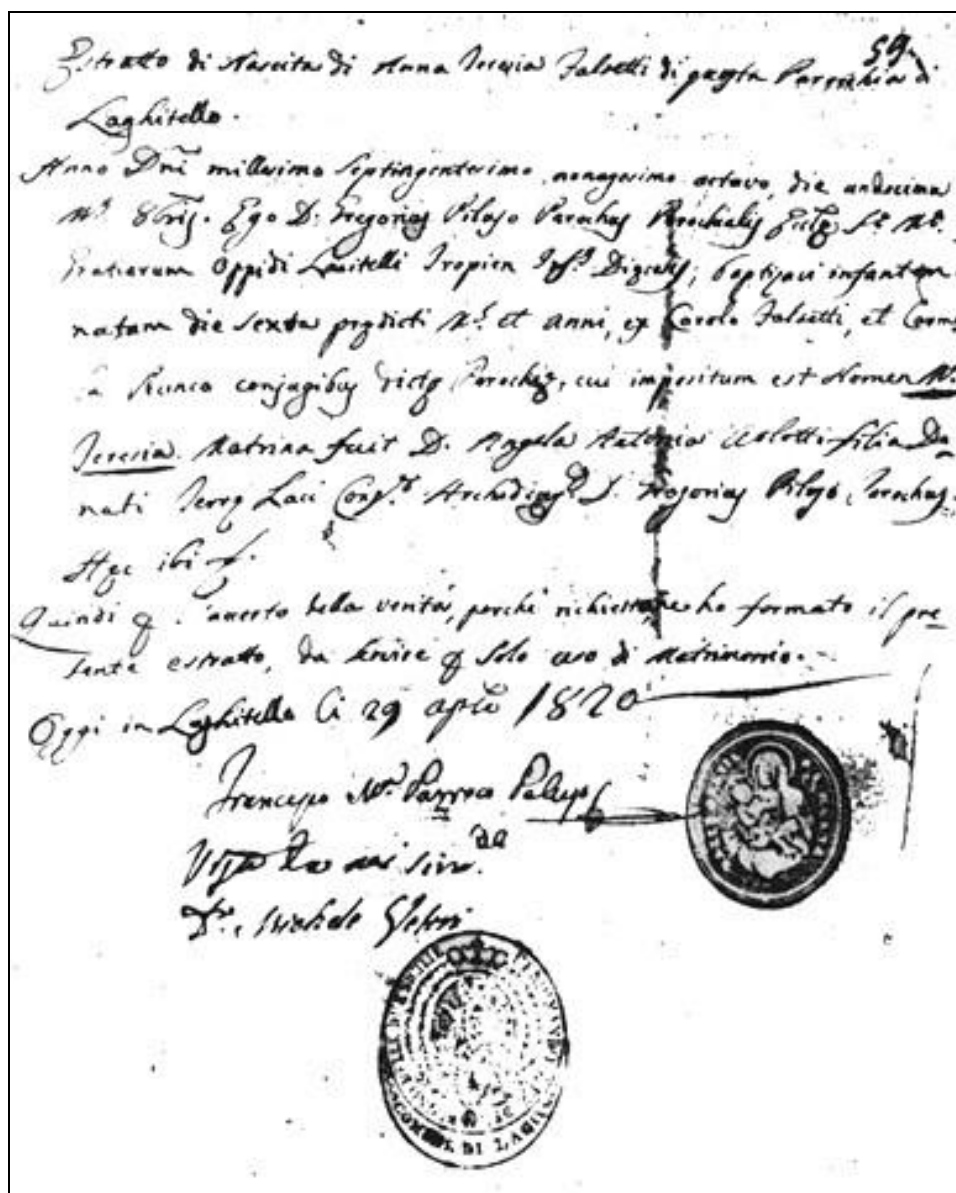
Domenico Veltri (1747-1809) sposò **Ursula Arlia** (n.1747),
nacque **Carmine** (n. 1767) che si unì a **Maria Bossio** (1769-1809) ed ebbero 5 figli:

- **Domenico** (1796-1861)
- **Antonio Maria** (1797-1852)
- **Filippo** (n.1801) sposò **Maria Teresa Cannello** (n.1810) ed ebbero 2 figli:
Vincenzo (n.1832) e **Annuzza** (n.1836)
- **Rosaria** (1804-1850)
- **Francesco** (1807-1845)

Quando **Carmine** rimase vedovo,
si risposò nel 1810 con **Olimpia Janni Trignoro** (n.1781) di Terrati ed ebbero 3 figli:

- **Maria Rosa** (1816-1862)
- **Giuseppe** (1819-1849)
- **Carmine** (n.1821)

Certificato di nascita di Maria Teresa Falsetti nata a Laghitello l'**11 novembre 1798** a **Carlo Falsetti** e di **Carmina Runco**. Sposò **Pasquale De Grazia** il **29 aprile 1820** ed è deceduta a Lago il **12 settembre 1883**. Il Parroco della Parrocchia di Madonna delle Grazie era Don Gregorio Peluso.



La decadenza e la scomparsa dei mulini

Per una società agricola come era quella di **Lago** e di **Laghitello** in provincia di Cosenza, il mulino era importante per ottenere la farina dal grano, dal mais, dalle castagne e dai lupini per poi utilizzarla per preparare il pane, la pasta, i dolci e le frittelle. Era importante come il maiale per i salumi e gli ovini per il latte e i latticini.

Laghitello, un antico Casale di *Aiello CS* nel 1811 fu accorpato a Lago e nel 1952 è stato definitivamente abbandonato dai suoi abitanti e ciò segnò la fine dei suoi tre mulini che erano rimasti vitali per circa 150 anni. Il Casale aveva subito vari disastri naturali: terremoti, alluvioni e frane. *I terremoti del 1783, 1854, 1870 e 1905* provocarono dei morti e semi-distrussero molte abitazioni. Nel 1800 *l'alluvione, le frane di tipo "scorrimento-colata" e le numerose scosse telluriche* trasformarono il ruscello che scorreva a *Laghitello*, in un torrente impetuoso (*Torrente Acero*) che provocava smottamenti ed erosioni del terreno circostante. . Purtroppo, le calamità continuarono e nel 1908 il *terremoto* distrusse gravemente



Laghitello e l'anno seguente il *Comitato Veneto-Trentino* raccolse del denaro che i laghitellesi potevano utilizzare per costruire dei nuovi alloggi in altra zona detta "*Margi*" ma gli abitanti preferirono non spostarsi da *Laghitello*.

Lago, 1905. Sopralluogo del Regio Ufficio del Genio Civile alle frane di Laghitello (da G. Sole)

Nel 1927 una grande alluvione e delle frane costrinsero gli abitanti ad abbandonare temporaneamente il borgo. Infatti il 25 gennaio 1927, il Provveditorato alle Opere Pubbliche per la Calabria decretò l'abbandono definitivo del sito e il Genio Civile di Cosenza decise di costruire un Nuovo Laghitello a Lago, tra via Pantanello e via delle Acacie. Per la realizzazione e il finanziamento dei lavori fu essenziale l'intervento di Michele Bianchi (1883-1930) che il 31 ottobre 1925 era stato nominato Sottosegretario di Stato ai Lavori pubblici. All'epoca fece visita a Laghitello e l'evento fu descritto come segue: " L'On. Bianchi e le altre autorità si sono recati nella Frazione Laghitello per constatare l'abbassamento del terreno che ogni giorno sempre più si accentua e le condizioni delle nove case dovute sgomberare e di ben altre dodici lesionate gravemente e che saranno sgomberate ed isolate come le prime,, appena sarà possibile trovare gli alloggi per oltre 60 persone. L'Ingegnere Angelo Cupelli ha illustrato, dopo la visita alla frazione, il nuovo piano regolatore che sistemerà definitivamente Laghitello. Il nuovo rione sarà intitolato al nome di Michele Bianchi per il desiderio di tutta la popolazione a lui tanto grata e

riconoscente."⁴ Anche l'ex Sindaco di Lago, Leopoldo Cupelli (1876-1946) ebbe parole di lode per Michele Bianchi nel 1933 in ricorrenza del terzo anniversario di morte: "...non è più follia sperare che presto avranno casa le famiglie di Laghitello e di Lago rimaste prive di alloggi a causa della frana abbattutasi sul nostro abitato e per cui il Ministero degli Interni, sempre per intercessione dell'Uomo che commemoriamo, concesse, lo scorso anno, un sussidio di lire diecimila per far fronte alle spese dei fitti delle case adibite a ricovero delle suddette famiglie."⁵.

Alluvione del 23 febbraio 1931: "...Durante la notte del 23 febbraio u.s. si scatenava in questo tenimento un'alluvione di straordinaria intensità. A causa della enorme quantità delle acque pluviali si determinarono non pochi franamenti di notevole importanza ...abbassamento del piano stradale nel punto denominato "Cava della Montagna" con una linea di frattura, di parecchi centimetri, a mezzo metro sotto la sponda a valle...La piena del torrente Acero distrusse 3 briglie e la passerella tra Lago e Laghitello..."⁶

Purtroppo la morte di Michele Bianchi nel 1930 e la Guerra d'Etiopia nel 1935-36 fecero rallentare la pianificazione e l'attuazione dell'opera. Nel 1950 Alberto Cupelli (1901-1977), Vice Console italiano di New Haven (Connecticut) USA e nativo di Laghitello, riuscì ad ottenere tramite il Senatore Don Luigi Sturzo (1871-1959), il finanziamento per la costruzione delle Case Popolari presso il Rione Nuovo di Lago (attualmente in via P. Mazzotti). In data 8/11/1950 il Ministro dei Lavori Pubblici, Senatore Salvatore Aldisio (1890-1964), comunicò a Don Luigi Sturzo che erano stati assegnati £ 15.000.000 per la costruzione di nuove case per gli abitanti della Frazione Laghitello. Nel 1952, terminate le quattro Palazzine Popolari nel Rione Nuovo di Lago, 16 famiglie di Laghitello, su un totale di 77, vi si trasferirono. Le altre 61 dovettero provvedere con i propri mezzi a trovare altre sistemazioni. ⁷ Tutto il borgo fu abbandonato e quando il 21 novembre 1953 crollò il tetto della Chiesa della Madonna delle Grazie, anche i mulini verso il 1960, diventarono pericolanti ed inutilizzabili. Molti contadini non potendo più utilizzare questi mulini, cercarono di servirsi di quelli di Lago, di Belmonte e di Aiello.

Nonostante molti opifici siano rimasti efficienti fino agli anni '50 ed anche oltre, il Novecento segnò una lenta crisi che, nell'arco di pochi decenni, portò alla chiusura della quasi totalità dei mulini in tutta la Regione della Calabria. Le ragioni di questo declino sono molteplici come le *malattie professionali dei mugnai*, *l'istituzione di nuove tasse per l'uso dell'acqua*, *la tassa sul macinato* ⁸ (entrò in vigore nel 1869 ma fu abolita nel 1884), *l'arretratezza delle tecniche e degli impianti nei mulini*, *disastri naturali come alluvioni, frane e terremoti*, *l'emigrazione e l'abbandono delle piccole coltivazioni di grano per l'autoconsumo e l'avvento dell'energia elettrica*.

Per quanto riguarda le *malattie professionali dei mugnai*, nella famosa inchiesta "Stato delle persone in Calabria" pubblicata tra il 1864 e il 1865, il poeta e

⁴ Cronaca della Calabria, n.8 del 30 gennaio 1927, p. 2

⁵ Francesco Gallo, "Elogio funebre dell'Avv. Leopoldo Cupelli in onore a Michele Bianchi a Lago CS marzo 1933", Calabria Sconosciuta, R.C., genn.-marzo 2008.

⁶ Archivio di Stato di Cosenza, Busta 72 Fascicolo 714 (relazione del 4 maggio 1931 del Podestà di Lago Don Francesco Martillotti).

⁷ Notizie ricavate da una ricerca sul trasferimento dell'abitato di Laghitello dell'Architetto Francesco Mazzotta di Lago.

⁸ La tassa sul macinato era calcolata applicando un contatore meccanico alla ruota macinatrice e dal numero di giri si deduceva la quantità di cereali macinati. Per ogni quintale di macinato, bisognava pagare 50 centesimi se si trattava di per le castagne, 1 lira per la segale, il granturco e l'avena e 2 lire per il grano.

patriota di Acri (CS), *Vincenzo Padula* (1819-1893) scrisse: "...*Una stanzaccia piantata sopra un'altra a terreno, bassa, cieca, ora a volta, e ora a travi*". Ancora prima del *Padula*, nel libro "*De morbis artificum diatriba*", *Bernardino Ramazzini* (1633-1714) padre della medicina del lavoro per primo si occupò dei problemi polmonari dei mugnai e dei fornai i quali aspirando le varie farine, andavano incontro a *dispnea, tosse, raucedine, laringo-tracheo-bronchite* e a volte anche *asma*. Infatti la "*baker's asthma*" o "*asma del panificatore*" è una forma particolare di *asma occupazionale* che coinvolge i mugnai e tutti coloro che vengono a contatto con la farina. Parlare esclusivamente di *asma* è inesatto poiché la suddetta patologia è una sindrome allergica che assieme all'*asma* comprende anche *la rinite cronica, la congiuntivite, l'orticaria e la dermatite da contatto*, affezioni che all'epoca dei mulini erano solo parzialmente note. Inoltre, senza accorgersene, si poteva ricevere del grano infestato da vari insetti come il *coleoptero* "*Sytophilus granarius*" che continuava il suo ciclo biologico nella farina favorendo la formazione di muffe, microrganismi dannosi per l'apparato respiratorio del mugnaio. Il coleottero della farina dalla larva giallastra era un insetto nocivo e ampiamente distribuito, che infestava i cereali e la farina nei mulini e nei granai. Già verso il 1950 *Pasquale De Pascale* (1900-1975) aveva installato in zona *Bivio un mulino elettrico* e lo stesso fece *Ermogesto Piluso* (1927-2003), figlio di Francesco nel 1968. *Ermogesto* che emigrò in Canada nel 1958, ritornò al paese nel 1962 e in collaborazione con il fratello *Giulio* che rimase in Canada, decisero di investire i loro risparmi installando nel 1968 a *Paragieri* (Lago) un mulino elettrico. Dal 1958 al 1962 il lavoro del mugnaio nei vecchi mulini l'avevano continuato fino al 1965 i fratelli *Fedele* (n. 1937) e *Mario* (n. 1943). Così i *Piluso* continuarono la loro attività di mugnai, iniziata dal nonno *Fedele* più di cento anni prima. Si chiuse così l'antichissimo ciclo economico fondato sull'uso dell'energia idraulica, una forma di energia non inquinante e rinnovabile.

Descrizione del Prof. Luigi Aloe del mulino di Laghitello (1° novembre 2004)

"Subito dopo sulla sinistra, appariva un ottocentesco mulino ('supranu') appartenente alla famiglia Mazzotti, ma condotto in qualità di mugnaio da Giulio Piluso. Esso aveva un fascino tutto particolare, direi da favola, anche perché sulla parte esterna, l'acqua fuoriusciva con incredibile forza, come un flutto marino procelloso e spumeggiante, frantumandosi in un'immensa congerie di faville bianche e spesso iridate. Questo flutto andava a rifrangersi in una capace vasca antistante.

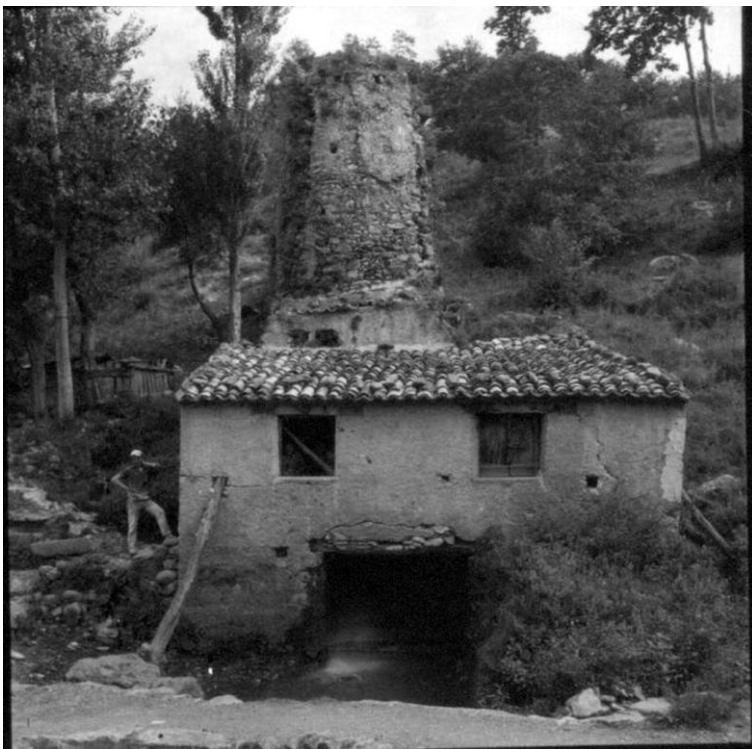


Foto: Mulino "Supranu" di Laghitello nel 1950 con la torre a cono retrostante e doccia interna: Ermogesto Piluso a sinistra.
(Foto Italo Scanga)

Sul retro di tale mulino s'innalzava un'alta torre a tronco di cono, formata, a sua volta, da lastroni in pietra arenaria, rotondi, traforati. Si otteneva così, all'interno di

detta torre, un cilindro cavo ('a saitta ') dove l'acqua cadendo a piombo, metteva in moto una ruota con pale di legno collegata tramite un meccanismo in alto, nel vero abitacolo del mugnaio, ad una grossa pietra rotante su di un'altra del medesimo diametro. In alto v'era la tramoggia che conteneva il grano da molare. La stessa acqua dava vigore ad altri due mulini posti a valle , il 'suttanu' ed un altro gestito da Placido Piluso ('Pracidu 'u Mulinaru') il cui figlio, mastro Maurizio, mi conferma che le mole provenivano da Palmi in provincia di Reggio Calabria."



*Militari soccorritori in aiuto della popolazione di Laghitello dopo il terremoto del 1905
(Foto Arch. Francesco Mazzotta)*

Documenti di archivio sui mulini di Laghitello

Origine del Mulino di Santa Lucia a Laghitello (Archivio di Famiglia del Cav. Dott. Francesco Falsetti)

*"La famiglia Falsetti avevano un mulino lungo il fiume Acero proprio sotto Laghitello in un pezzo di terreno denominato **Santa Lucia** (dal nome della "Pietra di S. Lucia" posta a poca distanza dal mulino) sulla sponda sinistra del Fiume (spalle alle sorgenti) dove ancora oggi si possono vedere i ruderi del mulino. Al mulino si poteva accedere da Laghitello ma anche da un viottolo che partiva subito sotto ex casa Martillotti di cui i Falsetti avevano (ed hanno) diritto di accesso anche se gli attuali proprietari hanno chiuso l'accesso da via dei Coltellinai. Raffaele Falsetti (1768-1836) aveva chiesto ed ottenuto l'autorizzazione alla costruzione di tale mulino dal Principe di Montemiletto (Carlo di Tocco Cantelmo Stuart 1756-1824) come documentato da una lettera del Principe inviata il **7 novembre 1815** al Tenente-colonello Raffaele Falsetti allora residente a Napoli. Nella lettera il Principe ricorda i favori resi a lui dal Falsetti nelle due epoche passate (durante la Repubblica Partenopea del 1799 stroncata dal Movimento Sanfedista del Cardinale Fabrizio Ruffo 1744-1827 di cui Raffaele Falsetti faceva parte e della successiva invasione francese del 1806 che il Falsetti ostacolò) e dimostra i suoi sentimenti di stima ed amicizia. Seguono due altre lettere del Principe del **15 febbraio***

1819 e del 2 agosto 1819 nelle quali viene definito l'accordo e definita la costruzione della 'macchina idraulica'.

Il Principe a Lago/Laghitello aveva già due mulini e nel rilasciare l'autorizzazione al Falsetti volle che il mulino di quest'ultimo fosse costruito sotto (cioè a valle) onde non creare danno ai suoi e per questo inviò sul posto, dandone comunicazione al Falsetti, un suo uomo di fiducia insieme ad un perito. Inoltre si desume che all'inizio dell'ottocento la costruzione dei mulini da parte di privati fosse sottoposta all'autorizzazione del feudatario. Per costruire il mulino Raffaele Falsetti acquistò un pezzo di terreno dal **sacerdote Giovanni Gatto** di Laghitello con scrittura del **30 luglio 1819**. In cambio del terreno, prima usato come orto, il Gatto ottenne per se e per i suoi eredi la macina franca. Il mulino venne ereditato da Leopoldo, figlio di Raffaele, e da questo a Napoleone e a Francesco (sacerdote), figli di Leopoldo. Da questi passò a Nicola Falsetti, n.1846, un Magistrato del Reno che aveva sposato Donna Teresa Cupelli (n.1860), sorella di Don Cesare Cupelli (1878-1951), notaio e Sindaco di Lago dal 1920 al 1924 e dal 1946 al 1951, il quale egli stesso si occupò della gestione del mulino fino al 1950 quando a causa di frane, il mulino non fu più utilizzabile.

Già verso la fine dell'800, essendo diventato instabile ed inefficiente per i movimenti franosi, il mulino Santa Lucia fu ricostruito più a monte sempre sulla sponda occidentale dl Fiume Acero ed il **10 settembre 1874**, Pasquale Mazzotti (1821-1885), Francesco Falsetti (1840-1922) e Napoleone Falsetti (1843-1920) hanno sottoscritto un accordo davanti al notaio Morelli di Amantea (CS) per regolare tale ricostruzione. All'epoca Pasquale Mazzotti aveva acquistato da Carlo di Tocco Cantelmo Stuart (Principe di Montemiletto) i due mulini "Supranu" e "Suttanu" già descritti e quest'atto garantiva ai Falsetti l'apporto idrico del Fiume Acero. Infatti si legge che "...Quando i Signori Falsetti tengono animato il loro mulino, allora il Signor Mazzotti prenderà le acque all'uscire di questa macchina che perciò dovendo costruirla in livello superiore alla sagitta del signor Mazzotti, cioè all'altezza di metri dieci e centimetri cinquantotto pari a palmi quaranta dal primo pianerottolo formato dall'argine del fiume nell'orto di esso Signor Mazzotti. Quando poi la macchina a Falsetti non funzionava, il Signor Mazzotti indurrà le acque dal suo aquidotto (sic) occidentale soprastante quello Falsetti che perciò rimane nel suo pieno essere e buono stato di manutenzione onde servirsene in ogni ipotesi d'impedimento ed ostacolo qualunque, nonché per l'inaffiamento notturno del terreno del signor Federici".⁹

ACCORDO privato tra Pasquale Mazzotti con Francesco e Napoleone Falsetti 10 settembre 1874 (Archivio di Famiglia del Cav. Dott. Francesco Falsetti)

"Noi sottoscritti Pasquale Mazzotti fu Francesco Saverio da una parte e Francesco e Napoleone Falsetti fu Leopoldo da un'altra parte, tutti di questo Comune di Lago, abbiamo convenuto quanto segue.

Primo, il Signor Pasquale Mazzotti dichiara possedere un dritto di aquidotto sulla sponda orientale del fiume Acero, superiormente a tutti gli altri riveraschi, che serve ad animare dei mulini ed altri usi. E poco in giù possiede un altro aquidotto sull'altra riva occidentale dello stesso fiume che serve a simili usi. Il Signori Falsetti posseggono pure un mulino, ma sottostante a quelli del Signor Mazzotti, per animare il quale si servono delle codatiere delle acque che escono da quelli. Ma siccome detto mulino dei Signori Falsetti non può a lungo andare resistere per il franamento del terreno, così si sono determinati a costruire

⁹ Su gentile visione dell'Archivio personale del Cav. Dott. Francesco Falsetti.

un altro più sopra dell'attuale, il quale quantunque coll'intendimento di esercitarlo nei mesi invernali e successivamente per qualche mese seguente ove mai le acque si mantenessero abbondanti da superarne ai bisogni del Signor Mazzotti sia per animare i mulini della riva orientale già esistenti che per innaffiare le terre del fondo Pignanese dopo il primo aquedotto orientale, non potrebbero animarlo oppure nei mesi acquosi se il ridetto Signor Mazzotti imboccasse le acque esuberanti del primo aquidotto nel secondo aquidotto occidentale, quindi volendo il ripetuto Signor Mazzotti agevolare il divisamento dei Signorri Falsetti per la buona amicizia che regna tra di loro, consente che costoro si servissero nei mesi aquosi dell'acqua che supera del suo primo aquidotto orientale, ma però in modo da non impedire minimamente al Signor Mazzotti l'uso delle acque, all'uscita della loro macchina, che potrà adibire sia ad innaffiatore e sia per animare altro mulino iniziato nella riva occidentale.

Per modo che rimane stabilito....Quando i Signori Falsetti tengono animato il loro mulino, allora il Signor Mazzotti prenderà le acque all'uscire di questa macchina, che perciò dovendo costruirla in livello superiore alla sagitta del Signor Mazzotti, cioè all'altezza di metri dieci e centimetri cinquantotto pari a palmi quaranta dal primo pianerottolo formato dall'argine del fiume nell'orto di esso Signor Mazzotti. Quando poi la macchina Falsetti non funzionerà, il signor Mazzotti condurrà le acque dal suo aquidotto occidentale soprastante a quello Falsetti, che perciò rimane nel suo pieno essere e buono stato di manutenzione onde servirsene in ogni ipotesi d'impedimento ed ostacolo qualunque, nonché per l'innaffiamento notturno del terreno del Signor Federici.

Redatto in doppio originale ed approvato, viene sottoscritto da tutti".

Lago 10 settembre 1874

Firmato; Pasquale Mazzotti, e mi obbligo come sopra

Francesco Falsetti, e mi obbligo come sopra

Napoleone Falsetti, e mi obbligo come sopra

(Registrato all'Ufficio dei Registri in Amantea (CS) il 18 settembre 1874)

ACCORDO privato tra Francesco Falsetti e Francesco Martillotti dell' 1.6.1891 (Archivio di Famiglia del Cav. Dott. Francesco Falsetti)

"Colla presente scrittura privata da valere come pubblica, i sottoscritti signori Don Francesco Falsetti fu Leopoldo e Francesco Martillotti fu Ferdinando di Lago han dichiarato e convenuto quanto appresso:

Il sig. Falsetti senza punto rinunziare o vendere al Martillotti il dritto di passaggio da lui vantato ed esercitato per quel tratto di via che avendo principio dalla strada Forge e costeggiando le fabbriche di quest'ultimo dalla parte del Fiume, mena a questo e poi al mulino Santa Lucia di sua proprietà, permette che il Martillotti chiuda temporaneamente l'ingresso alla suddetta via, ingresso che viene determinato dal portone antico e attraverso del quale finora si è passato, e ne addibirà il tego a quell'uso che meglio crede.

Dal suo canto il Martillotti riconoscendo nel sig. Falsetti il dritto di passaggio per la via sovraindicata, in corrispettivo della concessione fatta e del permesso accordato per tale chiusura, si obbliga dare al Falsetti una via attraverso la sua proprietà e che conduca al fiume ove sorge il mulino, e concede appunto quella che trovasi attualmente costruita e che cominciando dalla strada pubblica che va al Laghitello attraverso la proprietà del Martillotti e quella nella proprietà appartenente al M^o Antonio Policicchio. Tale dritto di transito accordato al Falsetti s'intende non solo esteso al passaggio delle persone ma anche quello delle vetture, e altra sporto delle macine e di altro materiale occorrente al

mulino, e ove tale via costruita nell'occorrenza dare il suddetto passaggio per quel punto della sua proprietà che risponderà meglio al bisogno..."

Concludendo, verso il 1960 l'attività dei mulini ad acqua iniziò a decadere perché era più facile e comodo utilizzare l'energia elettrica per azionare i motori che facevano ruotare le macine.

La siccità non rappresentava più un problema e i canali non avevano più bisogno di continua manutenzione.

Si perdeva anche un luogo di aggregazione sociale perché mentre si aspettava che il grano si trasformasse in farina, si poteva chiacchierare e scambiare opinioni ed idee con altre persone in attesa e con il mugnaio stesso, sempre informato sugli avvenimenti del paese e dei paesani.

Il lavoro di mugnaio è sempre stato duro e pesante e negli anni del boom economico, i figli non avevano più il desiderio di impegnarsi in un lavoro così sacrificante che non aveva orari e che poteva presentare dei rischi per la salute attraverso l'inalazione di farine o di problemi reumatici per l'alto tasso di umidità. Molti mulini sono stati smantellati, altri come quelli di *Laghitello* rimanendo inattivi, si sono deteriorati specialmente a causa dell'incuria, di alluvioni con conseguenti frane e smottamenti.

Spesso ci emozioniamo quando vediamo dei vecchi mulini ad acqua, anche se non funzionanti o semi-distrutti, dove i nostri avi andavano a far macinare il grano, le castagne o il mais. Sarebbe interessante e forse anche proficuo per uno sviluppo turistico della zona ricostruire i mulini di *Laghitello*, riattivandoli come un tempo e creando così un museo didattico all'aperto. Ciò non è solo un sogno ma può avverarsi come si sta attuando in un paese vicino a *Lago, Belmonte Calabro CS*. Si tratta di un progetto denominato la "*Via del Pane*" che prevede il recupero di sei mulini ad acqua e la realizzazione di un percorso naturalistico attrezzato che, risalendo l'asta fluviale del *Torrente Veri*, darà la possibilità ai turisti di visitare i mulini presenti nel territorio. Con il finanziamento di centocinquantamila Euro dalla Regione Calabria, è già iniziato il restauro di tre antichi mulini in disuso che saranno recuperati e destinati alla produzione della farina, secondo gli antichi metodi contadini. Un altro sarà attrezzato per la produzione del pane alla "*majilla*" a lievitazione naturale e a cottura a legna mentre un'altro verrà utilizzato per effettuare delle esposizioni, delle degustazioni e delle vendite di prodotti tipici e per organizzare iniziative culturali. E' una bellissima iniziativa che *Lago* potrebbe imitare ! Inoltre, vicino a *Lago*, nei Comuni di *Paola* e di *Longobardi* vi sono due mulini ancora perfettamente funzionanti e utilizzati dalla popolazione.



PARROCI di LAGHITELLO

DATA	PARROCO	ATTIVITA'
Prima del 1545	Patti Lombardo	
1545	Ruffo Giovanni Andrea	
1568	Poerio Nicola Francesco	
1584-1608	Mirabelli Alfonso	nato ad Amantea CS
1600	Bove Paolo	nato ad Aiello Calabro CS
1629-72	Dodero Giovanni Battista	Nato a Rogliano CS. Terremoto a Laghitello nel 1638 semi-distrusse la 1° Chiesa della Madonna delle Grazie in Valle di Roppi. Abitò con la perpetua (Auria Ricciulla).
1686	Bruno Palmerino	nato a Longobardi CS
1700 ca.	Policicchio Marco	Deceduto per "morte violenta" nel 1709 in "via pubblica" e seppellito nel sepolcro della Chiesa di San Nicola.
1716	Gimigliano Serafino	Nel 1753 era già iniziata la costruzione della 2° Chiesa a Laghitello, terminata nel 1860 circa
1740 ca.	Zingone Domenico Antonio, Gatto Gregorio e Domenico	Laghitello era popolata da 259 persone.
1763	Caruso Giuseppe	
1774	Solimena Raffaele	
1797	Peluso Gregorio	<ul style="list-style-type: none"> • Occupazione francese (1806-7) • Laghitello divenne frazione di Lago (1811) Morì nel 1814 a 72 anni.
1819	Peluso Francesco Maria e Gregorio	
1860	Peluso Bruno	Terminata la costruzione della 2° Chiesa
1882-1901	Coscarella Gennaro	
1901-38	Carusi Carlo	<ul style="list-style-type: none"> • Terremoto del 1908 danneggiò molto Laghitello • Diffuse il culto della Madonna delle Grazie • Acquistò nel 1924 il suolo dove fu edificata la 3° Chiesa ai Margi
1938-53	Medaglia Francesco	Nel 1943 consacrò il Laghitello al "Cuore Immacolato di Maria"
1954-59	Muti Gabriele	
1959	Cricelli Pietro	
1962	Marano Luigi	Chiesa scorporata dalla Diocesi di Tropea



Carlo Carusi



Pietro Cricelli



Luigi Marano

FESTEGGIAMENTI per la MADONNA delle GRAZIE nel 1908 descritti
da Don Carlo Carusi, Parroco di Laghitello di allora



"In questo anno la festa soavissima della nostra Benedetta Vergine delle Grazie, che tanto entusiasmo suscita nei cuori di questo popolo, rifulgerà di novelli splendori per lo zelo di un Comitato testè formatosi e presieduto dal nostro caro amico Carmine Peluso di Pasquale, Comitato che si sta sobbarcando a molti sacrificii, affinché il suo premuroso interessamento, per la riuscita della festa, venga coronato da successo favorevole.

I solenni festeggiamenti si apriranno il di sette settembre p.v.

Verso le ore nove circa la nostra banda cittadina, di recente formata ma abbastanza progredita nell'arte musicale, diretta dal valente Maestro Luciani Domenico, saluterà l'arrivo dell'altra rinomata Banda di Francavilla sul Sinni (Potenza) diretta dall'illustre Maestro De Giorgi Pantaleo. I due concerti suoneranno a mezzodì prima e dopo lo sparo di una fantastica batteria di mortaretti. La sera, immediatamente dopo la solenne funzione che sarà celebrata nella Parrocchia, in cui interverrà il colto teologo Don Cesare Angotti, Parroco di Conflenti, il quale terrà, oltre al panegirico, un discorso in onore di Maria SS.ma, vi sarà una bellissima fiaccolata preceduta dai suddetti Concerti. Indi gli stessi Concerti, dalle ore 20 alle 22, ci procureranno, con lo svolgimento di attraenti programmi musicali, due ore di vero godimento artistico.

La Piazza di Lago e la via principale di questa frazione Laghitello saranno splendidamente illuminate a gas di acetilene dal bravo artista Giovanni Morabito di Paola. Si chiuderà questo primo giorno di festeggiamenti con un attraente spettacolo di fuochi d'artificio, che sarà dato da uno dei due valenti fuochisti, invitati alla festa: Giuseppe Mastrojanni da Conflenti e Rocco Arena da S. Pietro a Maida.

L'alba del dì della Natività di Maria SS. sarà salutata dal tradizionale sparo di mortaretti e dal suono delle due musiche. Di poi verso de dieci, la pregevole Statua della Vergine delle Grazie sarà portata in trionfo per le vie di Lago e per quelle della Parrocchia; mille e mille sguardi s'affisseranno in quel volto celeste, mille e mille cuori col materno sorriso benedirà i figli suoi, benedirà il Comitato, benedirà quelli che in qualsiasi modo contribuiranno a rendere più splendida la festa, avrà grazie e conforti per tutti, poiché Ella è il sorriso dei pargoli, la gioia delle vergini, il conforto delle madri, la speme dei mesti, il rifugio dei peccatori.

Vi sarà la fiera, in cui, crediamo, converranno-come al solito-molti dei vari paesi vicini per vender o comprare e divertirsi nel contempo.

Nelle ore pomeridiane avranno luogo vari giuochi popolari, ed infine, dopo il Vespro, il Panegirico ed il sorteggio di cinque anelli di oro e cinque quadri di Maria, si chiuderà la festa col secondo sparo di fuochi artificiali e con lo svolgimento di un altro programma musicale, che ci faranno gustare i sullodati Concerti specialmente quello di Francavilla sul Sinni, che a buon diritto è reputato il miglior della Provincia di Potenza, e che imprimerà ai festeggiamenti una particolare caratteristica.

Insomma nulla sarà tralasciato, nei limiti del possibile, perché la festa conservi la maggiore pomposa grandezza e diverta il popolo che invitiamo a deporre ai piedi della nostra cara Madonna un bacio di fede e di amore ed a cantare l'inno di riconoscente affetto a Lei, che non ha mai spregiato una lacrima, né lasciato inesaudita una preghiera."



*Festa della Madonna delle Grazie a Laghitello nel 1959
Il Parroco era Don Pietro Cricelli
Si riconoscono Giovanni Sesti (al centro) seguito da Antonio Spina,
Colombo Magliocco e Franco De Pascale (a destra)*



Festa della Madonna delle Grazie nel 1959 su Corso Cesare Battisti

TERRATI



Percorrendo la vecchia strada piena di curve che porta ad Amantea , la SS 278, prima di arrivare a San Pietro di Amantea, si passa per **Terrati**.

Ha una popolazione di 114 abitanti, è a 450 m. s. m. ed i Comuni più vicini sono Aiello Calabro (3,2 km), S. Pietro in Amantea (3,3 km) e Lago (3,8 km).

Cenni storici:

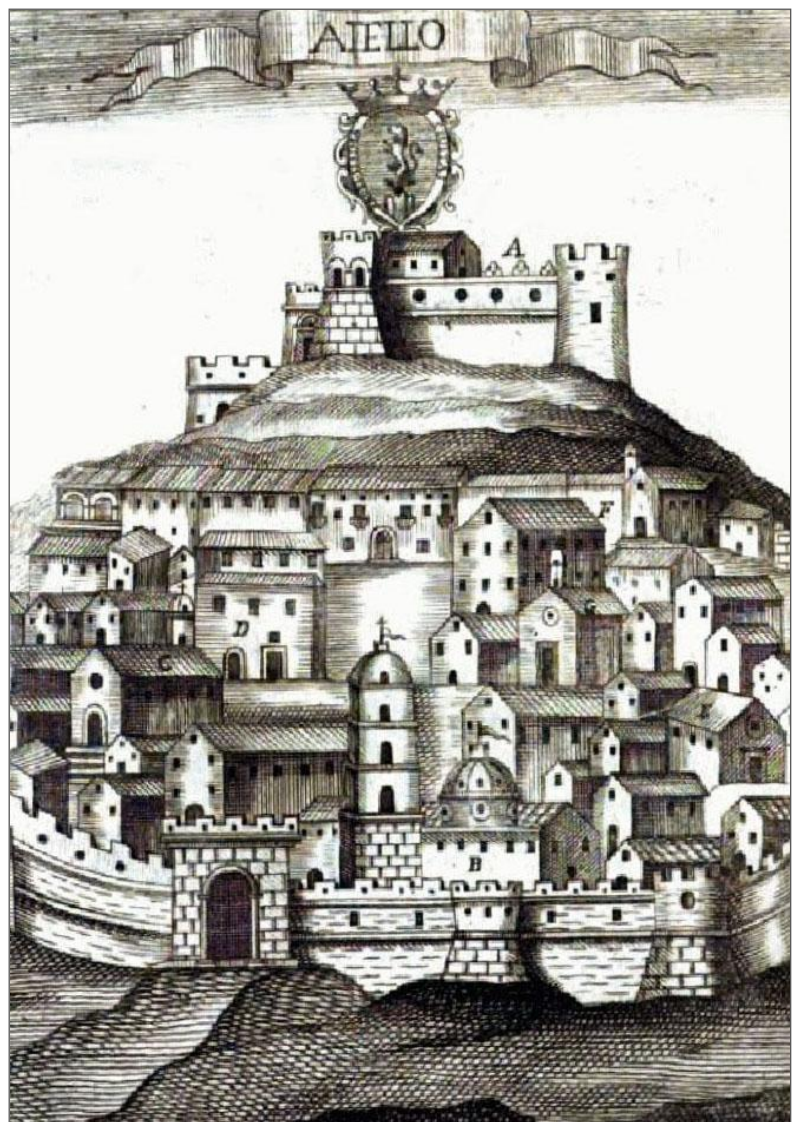
Terrati era un Feudo dello **Stato di Aiello**.

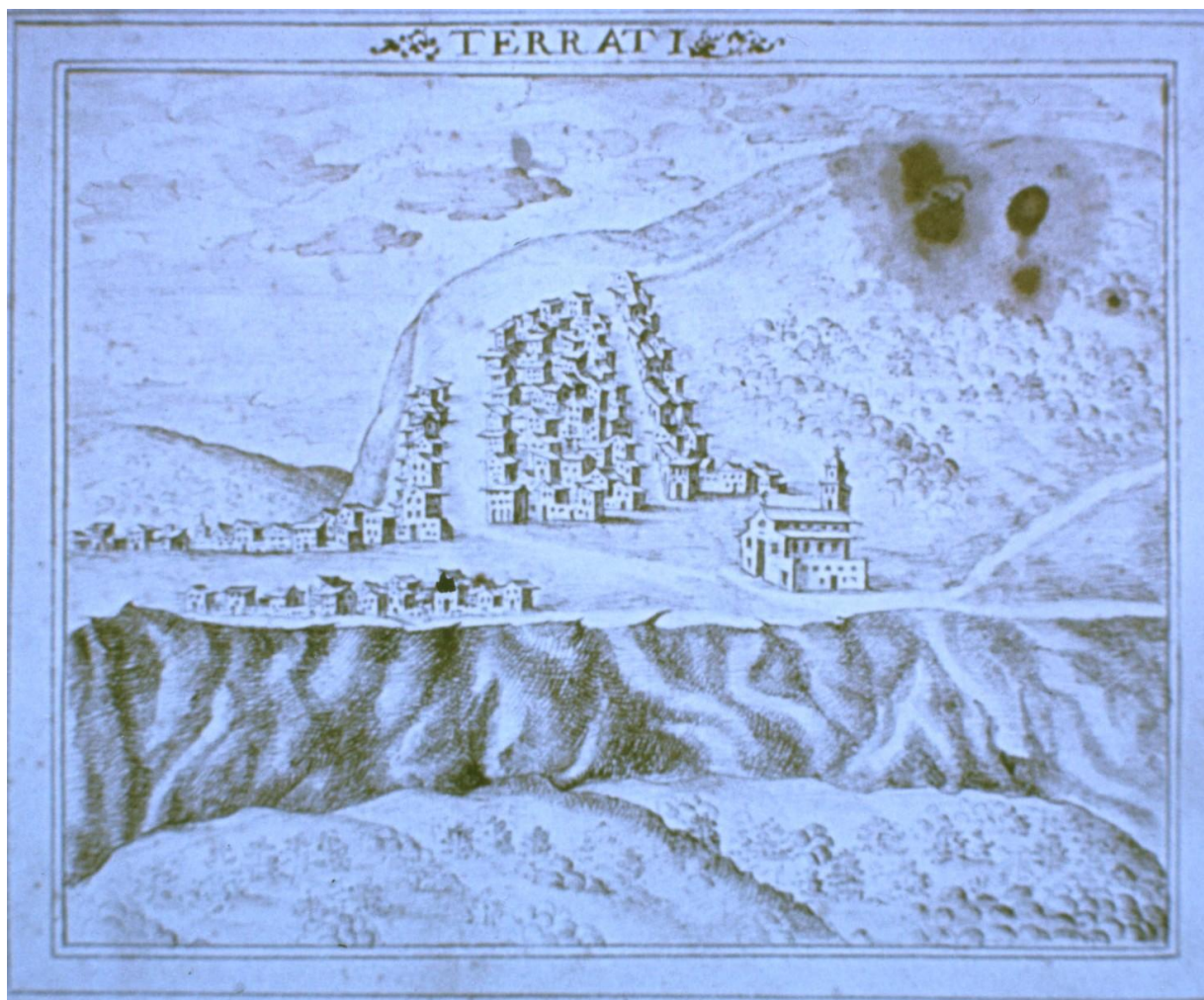
Per meriti di guerra, il 27 aprile 1463 Re Ferdinando I nominò **Francesco Siscar Conte di Aiello** e proprietario dei casali di *Savuto, Lago, Laghitello, Terrati e Serra*, Barone di *Pietramala* dal 1465.

Per riuscire a pagare i suoi debiti, **Alfonso Siscar** 6° ed ultimo Conte di Aiello, dovette devolvere lo Stato feudale di Aiello al potere reale, che ne era proprietario, l'amministrazione regia mise in vendita lo Stato che fu acquistato nel 1566 da **Alberico I** della famiglia **Cybo-Malaspina**.

Disegno dell'Orlandi di Aiello del 1770 che mostra uno Stato ben difeso da mura e dal castello

A= Castello,
B= Chiesa S.Maria Maggiore,
C= Chiesa di S. Giuliano,
D= Convento S. Chiara,
E= Chiesa di S. Nicolò e
F= Chiesa dei SS. Cosma e Damiano





Stampa del 1640 di Terrati

Pochi mesi dopo il **terremoto del 1638**, i *Cybo Malaspina* diedero in affitto il **Feudo di Aiello** a **Giovan Battista Ravaschieri** Principe di Belmonte (1590 ca-1645) fino al 1668 quando il **Daniele Domenico Ravaschieri** (1622-1685) principe di Belmonte (figlio nipote di *Giovan Battista*) lo cedette ad **Ignazio Maiorana** di Catanzaro ed al capitano **Francesco Visconte** di Milano i quali s'impegnarono di pagare un affitto di 1.800 ducati all'anno per un periodo di quattro anni (l'atto fu stipulato il 29 ottobre 1668 a Belmonte dal notaio Natale Carvano di Amantea in presenza del principe *Daniele Ravaschieri*).

Maria Teresa Cybo-Malaspina vendette il **5 aprile 1788** il Feudo di Aiello al nipote **Don Carlo di Tocco Cantelmo Stuart** (1756-1807), Principe di Montemiletto, figlio di sua sorella *Maria Camilla* (1728-1760) sposata con *Ristaino Gioacchino di Tocco Cantelmo*, 6° Principe di Montemiletto il quale si recava vicino Terrati per pregare in una cappella privata chiamata *Chiesetta San Filippo* che una volta si chiamava "*Pulcheria*" ("luogo bello").



Pianta geografica della Stato di Aiello di Nicola Schioppa 1771 (Archivio F. Mazzotta)



Aiello a sx in alto con Terrati a dx in basso (FFG)

La **Repubblica Partenopea** del 1799 che durò pochi mesi, fu appoggiata in primo tempo dagli aiellesi e dai terratesi che difendevano i principi liberali ma il successo della spedizione del *Cardinale Fabrizio Ruffo* li fece desistere.

Così **ritornarono i Borbone** ed Il *Cardinale Ruffo* nominò il **Barone Lelio De Dominicis** amministratore di Aiello.



Poi, susseguì il **Decennio francese** (1806-15) e il **Re Gioacchino Murat** (1767-1815) emanò la "**Legge eversiva della feudalità n. 130**" del 2 agosto 1806 che abolì le giurisdizioni feudali e operò una profonda trasformazione nella titolarità della terra che già costituiva il feudo.

Il 4 aprile 1811, nel Comune di Aiello, Francesco Solimena, Giudice di Pace, per raccogliere dei dati riguardanti il capo-brigante di Terrati Raffaele Perciavalle¹⁰, invitò sette personaggi illustri aiellesi i quali dichiararono che il Perciavalle sin dal 1799 era sempre stato un brigante rivoltoso ed un saccheggiatore che seguiva le masse del Cardinale Ruffo, che massacrò i nemici del Re Ferdinando Borbone e che confiscò i beni del Principe di Montemiletto. Il Perciavalle era così potente che quando nel gennaio 1807, per sconfiggerlo ad Amantea dove i suoi uomini si ammassarono, dovettero unirsi i militari di tutti i paesi vicini e fu necessaria una imponente forza militare francese. Dopo la cattura, fu condannato a morte il 12 maggio 1811 dalla Commissione della 6° Divisione Militare delle Calabrie comandata dal Generale Charles Antoine Manhès (1777-1857) e fu fucilato dal capitano Michele Vigna a S. Pietro in Amantea il 1° dicembre 1811.

Aiello ed Terrati facevano parte del **Regno delle Due Sicilie**, uno Stato esistito dal 1816 al 1861, fu istituito da Re Ferdinando I (1751-1825) dopo il Congresso di Vienna.

Durante questo periodo e dopo la creazione del Regno d'Italia, fino al 1° gennaio 1927, Terrati rimase un Comune autonomo. Dopo tale data, fu incorporato al Comune di Lago.

¹⁰ **Raffaele Perciavalle**, calzolaio, nato verso il 1775 a **Terrati** (oggi Frazione di Lago CS), era sposato con *Angela Pucci* ed aveva due figlie: *Elisabetta* (1791-1812) e *Teresa Marta* (n.1798) che sposò *Pasquale Paradiso* (n.1796) di Serra d'Aiello CS.

Data	Sindaci di Terrati
1725	<i>Pietro de Valle</i>
1777	<i>Giuseppe Antonio Cimbalo</i>
1811	<i>Cristoforo Naccarato</i>
1824	<i>Giacomo Palermo</i>
1866-1888	<i>Pietro Guzzo</i>
1889-1894	<i>Raffaele Naccarato</i>
1895-1899	<i>Giovanni Maio</i>
1900-1906	<i>Giovanni Marsilio</i>
1907-1911	<i>Saverio Caruso</i>
1926	<i>Giovanni Maione</i>

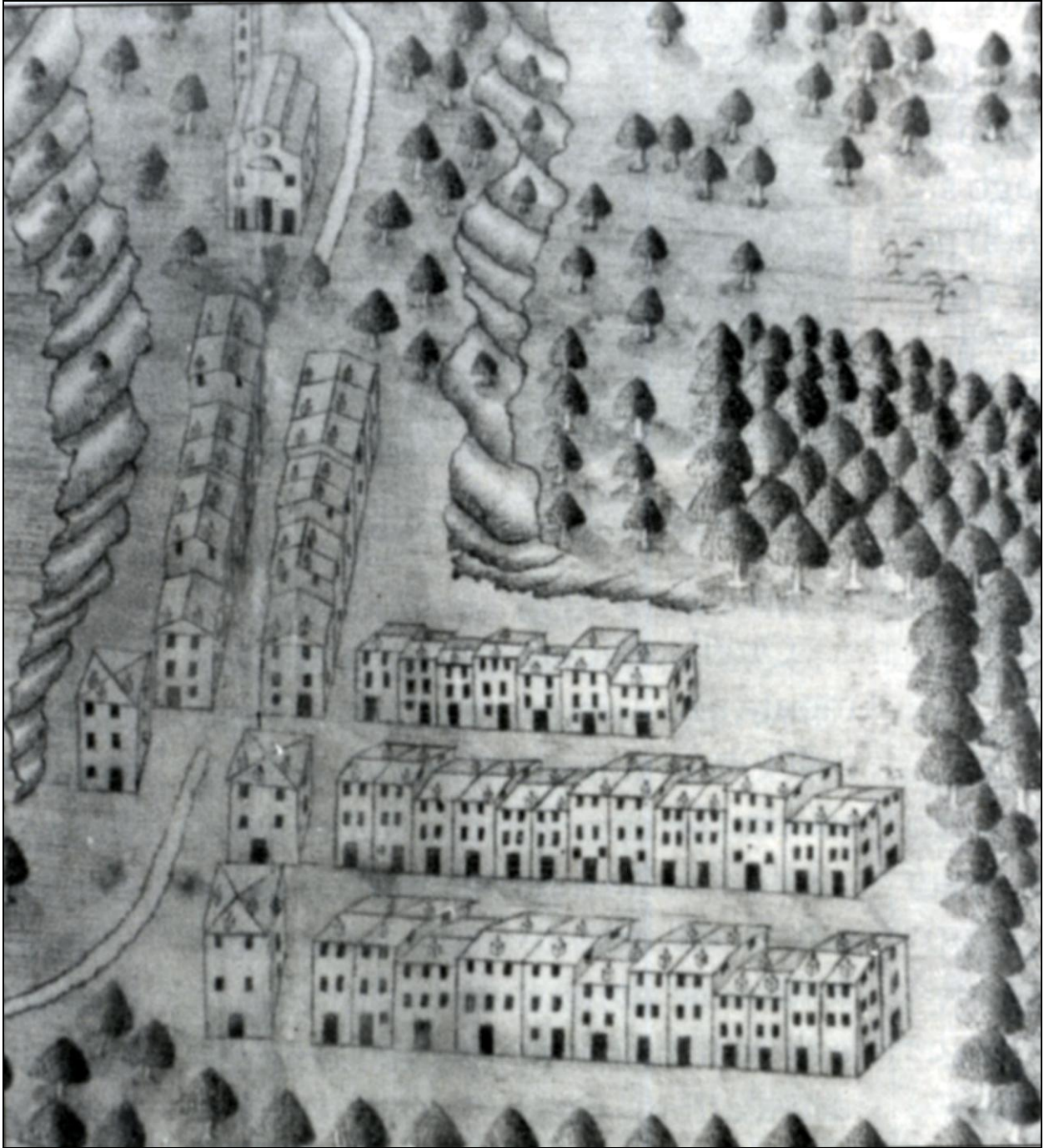


Timbro del Comune di Terrati

Nel 1849 la **popolazione** di Terrati era di 1.034 abitanti, poi iniziò a diminuire, diventando 270 nel 1901 (prima della bonifica dello stagno nel 1910) e 494 nel 1928 (dopo la bonifica).¹¹

<i>anno</i>	<i>popolazione</i>
1703	694
1753	511
1794	480
1815	1.018
1849	1.034
1860	899
1866	635
1901	270
1928	494
1954	604
2010	114

¹¹ Fausto Cozzetto, "Lo Stato di Aiello..2, Ed. Scientifica, Napoli, 2001, p.88 e Sergio Chiatto, *Calabria Letteraria*, "Terrati e la sua Chiesa di Santa Marina", anno LVI, n.1,2,3, 2008, p.54.



Disegno di Terrati: autore Pacichelli 1693 (Chiesa Parrocchiale in alto a sx)

Santa Marina rappresenta, per la cultura popolare, la *Santa protettrice delle puerpere* alla quale si rivolgono per avere un'abbondante produzione di latte materno. Questo viene spiegato con la storia della Santa che nonostante la sua vita di **vergine travestita da monaco**, riuscì ad allevare ed **allattare un bambino che non era suo**.



All'interno dell'abitato si trova la **Chiesa Parrocchiale di Santa Marina** la quale è la **Patrona di Terrati** e si festeggia ogni anno il 17 luglio.



Disegno della Chiesa Parrocchiale di Santa Marina

Nel libro di Marina Minghelli "Santa Marina la travestita," edito da Sellerio, si racconta "... di una giovane donna di nome Marina che per seguire il padre



desideroso di vivere in un convento senza separarsi da lei, prese abiti maschili e cambiò il suo nome in **Marino**. Sebbene il padre ben presto morisse, **Marina** continuò a vivere al convento conservando il suo segreto. Molto amato e portato ad esempio per la sua condotta esemplare, **Marino** si recava spesso al mercato del vicino villaggio per le spese necessarie al convento e qui passava la notte nella locanda del paese per poi riprendere la strada del ritorno l'indomani con il suo

carretto. Un bel giorno la figlia del locandiere, rimasta incinta, accusò il giovane monaco di averle fatto violenza. **Marina** non si difese e fu inesorabilmente scacciata. Ma non se ne andò, rimase a vivere ai piedi del convento in una grotta dove le fu affidato, per allevarlo, il bimbo frutto della sua colpa". Poco tempo dopo **Marina-Marino** morì e al momento di vestirlo con i panni funebri, i monaci si accorsero del suo reale sesso e compresero così l'ingiustizia che aveva subito e che l'avesse accettata con rassegnazione, e da quel momento divenne santa ed è venerata dalla Chiesa cattolica e da altre Chiese orientali.

In realtà, Marina (Marino) è di incerta esistenza, è vissuta nel V secolo nel Monastero Maronita di Qannoubine nel Libano. Da questo Monastero dove morì, le sue reliquie furono spostate a Cipro e poi a Costantinopoli. Da qui il mercante veneziano Giovanni Bora le avrebbe acquistate e portate a Venezia nel 1230 dove il corpo della Santa fu collocato il 17 luglio nella **Chiesa di San Liberale**, che prese quindi il nome di **Chiesa di San Liberale e Santa Marina**. Dopo la distruzione della chiesa nel 1810, le reliquie furono ospitate nella **Chiesa di Santa Maria Formosa** (VE) dove si trovano ancora oggi.

Annessa alla **Chiesa di Santa Marina** c'è una grande **piazza** dedicata alla Santa. Si pensa che dove sorge questa Chiesa (costruita nel 1926) già nel 1070 esistesse l' **Abbazia di San Filippo** con annessa l'omonima Chiesa.

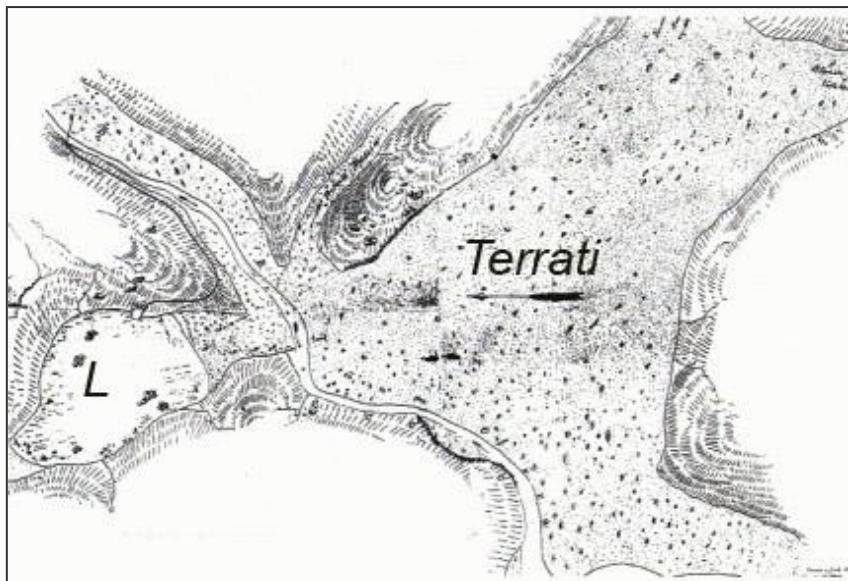
Nel 1098, dopo l'aggregazione della diocesi di Amantea a quella di Tropea, Terrati venne donata al **Monastero di S. Angelo di Mileto**.

A Terrati c'è un'altra Chiesa, quella intitolata alla **Madonna del Carmine** che attualmente è inagibile e abbandonata.

Data	Parroci di Terrati	Data	Parroci di Terrati
1553	Camillo Scaglione	1748-53	Nicola Sesti
1558	Giacomo Codalmo	1754-59	Girolamo Iaccone
1600	Giovanni Giacomo Civitella	1759-65	Santo Vairo
1608	Giovanni di Launo	1765-86	Giuseppe Ianni
1624	Muzio Marrone	1788-94	Domenico Cembalo
1654-58	Francescantonio Fata	1796-97	Marcello Palermo
1658-59	Giuseppe Vocca	1798-1820	Ferdinando Cembalo
1659-65	Paolo Niglio	1822-50	Tommaso Majone
1666-99	Paolo de Janni	1850-63	Luigi Basta
1699-1712	Felice Policicchio	1864	Geniale Pucci
1712-47	Giovan Tommaso Cicerello	1866-91	Gioacchino Furguele
1747-48	Francesco Saverio Majone	1892-1901	Carlo Carusi
		1901-1978	Don Tito, Sante Bruni Franco Furchi

Marciallu di Terrati e la malaria

Nello **Stagno Torbido** di Terrati si allevano anguille e spesso viene denominato "**Marciallu**" in quanto una volta lo straripamento del fiume invadeva la vallata, creando un piccolo mare. Secondo il rapporto del Genio Civile, datato **21 aprile 1863**, durante l'estate, il **Lago di Aiello** ("L" nel disegno redatto nel 1863 dal Genio Civile) situato a valle tra Aiello e Terrati, per la forte calura, evaporava e si riduceva di volume, diventando stagnante e putrefatto ("**stagno torbido**"). Questa palude causava frequentemente



attacchi di malaria alle comunità di *Terrati*, *Aiello* ma anche, sebbene in minor misura, a *Lago*, *Laghitello* e *San Pietro*. Esso costituiva un buon terreno per la proliferazione delle zanzare *Anopheles*, veicolo tramite cui viene trasmessa la malaria all'uomo.

Il *Rapporto del Genio Civile* del 21 aprile 1863 era il seguente:

*"Il Lago di Aiello è un profondo fosso lungo metri 384 e largo metri 186, esistente nella parte a mezzogiorno del Monte Careto, alimentato quotidianamente dal Fiume Oliva e dalla simultanea concorrenza dei Torrenti Valle Oscura e Maiuzzi in tempo di alluvione. La formazione dello stesso e di altri due più piccoli, e di minore interesse, dipende dal continuato dissodamento delle montagne superiori, poichè pel fortissimo pendio dei detti due torrenti il primo dei quali è del 9.50 ed il secondo del 7.50 % convogliandosi nel tempo delle piene uno straordinario volume di materiale di terra e pietre, vien questo ad infrangersi contro la ... nel detto sito si rialza di anno in anno il letto del torrente con una progressione tanto maggiore per quanto il dissodamento viene in più ampia scala praticato ... Da ciò risulta che nella stagione estiva col pronto riscaldamento delle acque macerandosi tutte le erbe e piante che sono in giro e nel mezzo di detto stagno, e le pestifere esalazioni dilatandosi col favore dei venti nelle circostanti campagne hanno desolate orrendamente le popolazioni vicine e specialmente quelle di **Terrati**, *S. Pietro*, *Lago* e *Laghitello*..."*

Dopo molta insistenza e lamentele nella Camera dei Deputati **Luigi De Seta** (1857-1914), la **bonifica dello stagno** è stata finalmente completata **l'11 dicembre 1910** dalla Ditta Gallo di Amantea. A tale scopo, il **18 novembre 1904** ed il **10 maggio 1905** il *Deputato De Seta* aveva eseguito dei sopralluoghi a Terrati dove s'incontrò con il Sindaco del luogo (*Giovanni Marsilio*) ed il Segretario Comunale (*Tommaso Policicchio*). Considerando che il primo rapporto risale al **21 aprile 1863**, questo ritardo di circa 50 anni chiarisce il motivo della forte emigrazione, del calo delle nascite ed dell'aumento dei decessi durante questo periodo. Infatti, la popolazione di Terrati di dimezzò, nel 1849 era di 1034 abitanti mentre nel 1928 vi erano solo 494 residenti.¹²

¹² Francesco Kostner, "*La Tragedia di Aiello*", Klipper, Cosenza, 2002, p. 37

In un articolo del *Dott. Filippo Solimena*, si legge che *Terrati* con una popolazione di 270 abitanti nell'anno 1901 e a solo 1 km dallo Stagno "Turbole" con una palude non prosciugata dal 1860 al 1910, ebbe una *diminuzione della popolazione* con *nati* 33,4 /1000 nel decennio 1860-69 a 26,0/1000 nel decennio 1890-99 e con *decessi* da 71,1 nel decennio 1860-69 a 41,6/1000 nel decennio 1890-99.¹³

<i>Decennio</i>	<i>Nati</i>	<i>Morti</i>	<i>Eccedenza Morti</i>
1860-69	33,4	71,1	37,7
1890-99	26,0	41,6	15,6

Inoltre, a *Terrati* durante questo periodo, diminuì anche la **fecondità media** in ogni coppia in quanto abitavano vicini alla palude ed il totale degli **inabili alla leva** militare era tra il 50 ed il 75% di visitati.

L'anno in cui **morirono il maggior numero di terratesi** fu il **1861** quando raggiunse **168,1 morti** per 1000 abitanti.



Marciallu di Terrati (2013)

¹³ Filippo Solimena, "La influenza della malaria sul movimento della popolazione in Aiello e Terrati", Gazzetta degli Ospedali e delle Cliniche, n.153, Milamo, 1907, p. 5.



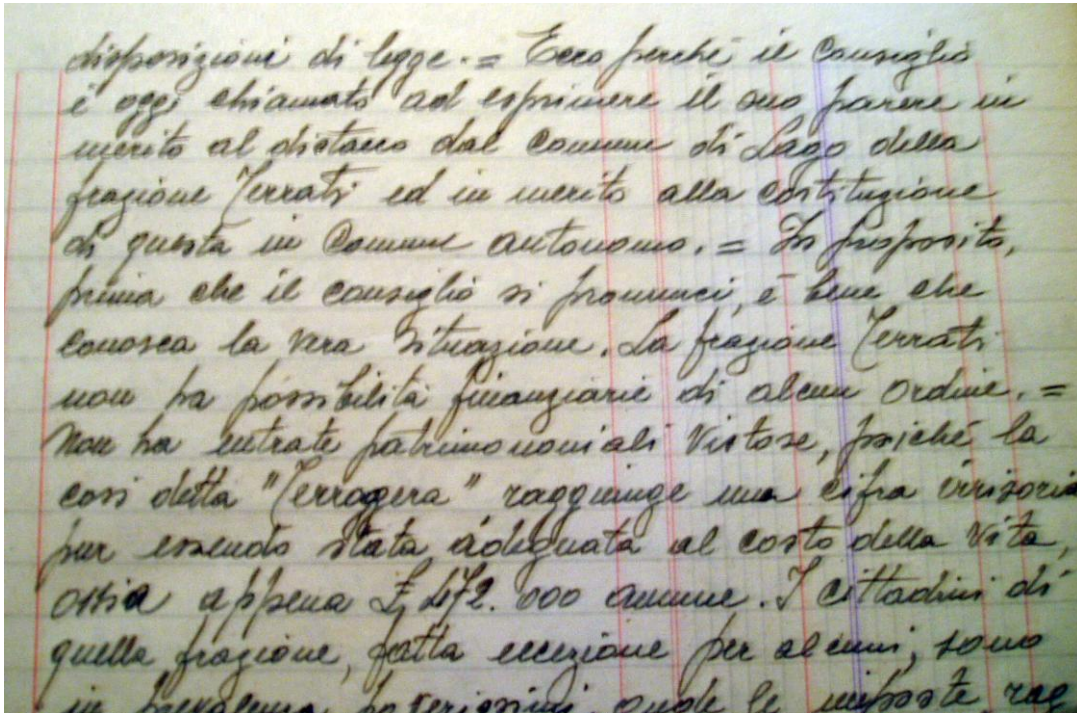
Fontana a Terrati



Chiesa di Santa Marina in basso a sinistra

Nel 1954 i **cittadini di Terrati VOTARONO PER DISTACCARSI DA LAGO** ma il Comune di Lago non autorizzò la loro autonomia

Verbale del Consiglio Comunale di Lago sulla decisione di non permettere l'autonomia Comunale di Terrati (relazione del Prof. Carmelo Cupelli, Sindaco di Lago)



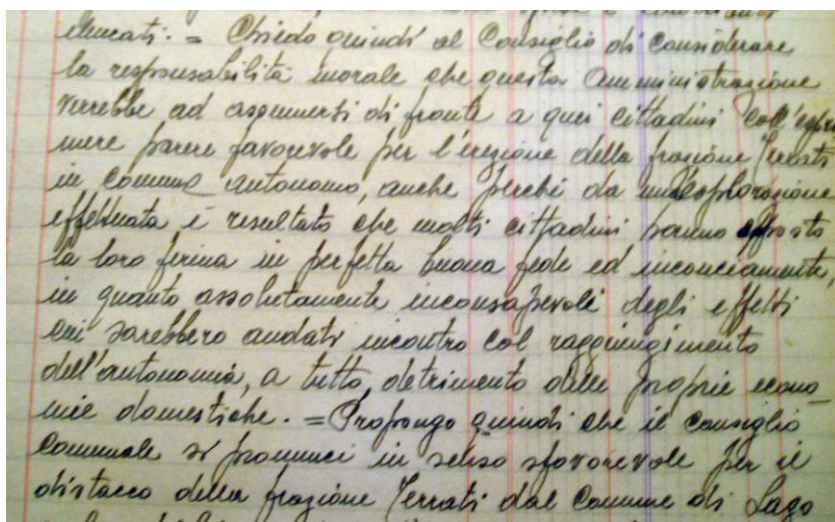
disposizioni di legge. = Ecco perché il Consiglio è oggi chiamato ad esprimere il suo parere in merito al distacco dal Comune di Lago della frazione Terrati ed in merito alla costituzione di questa in Comune autonomo. = In proposito, prima che il Consiglio si pronuncii, è bene che conosca la vera situazione. La frazione Terrati non ha possibilità finanziarie di alcun ordine. = Non ha entrate patrimoniali vistose, poiché la così detta "Terroggera" raggiunge una cifra irrisoria pur essendo stata adeguata al costo della vita, ossia appena £ 472.000 annue. I cittadini di quella frazione, fatta eccezione per alcuni, sono in prevalenza poverissimi: onde le imposte raggiungerebbero un gettito appena calcolabile. Il bilancio di quel nuovo Comune sarebbe dunque continuamente deficitario e precluderebbe ad una continua situazione fallimentare, anche se, come è evidente, porrebbe l'amministrazione in una situazione di continuo e lento inasprimento delle imposte a carico di quei cittadini. Io penso che questo Consiglio, dando parere favorevole per il distacco della frazione Terrati e la sua erezione in Comune autonomo, viene a contribuire moralmente alla futura sventura di quei cittadini, che, in un futuro prossimo, o remoto, allorché si vedrebbero gravati enormemente di imposte, tasse e balzelli di ogni specie, arricchiti dalle addizionali di legge a pareggio del bilancio, potrebbero dimostrare un acre risentimento nei confronti di questa Amministrazione che non vagliò serenamente tale situazione prima di emettere il proprio parere.

“...il Consiglio è oggi chiamato ad **esprimere il suo parere in merito al distacco dal Comune di Lago della frazione Terrati** ed in merito alla costituzione di questa in Comune autonomo. In proposito, prima che il Consiglio si pronuncii, è bene che conosca la sua situazione. La frazione Terrati non ha le possibilità finanziarie di alcun ordine. Non ha entrate patrimoniali vistose perché la cosiddetta "Terroggera" raggiunge una cifra irrisoria pur essendo stata adeguata al costo della vita, ossia appena £ 472.000 annue. I cittadini di quella frazione, fatta eccezione per alcuni, sono in prevalenza poverissimi: onde le imposte raggiungerebbero un gettito appena calcolabile. Il bilancio di quel nuovo Comune sarebbe dunque continuamente deficitario e precluderebbe ad una continua situazione fallimentare, anche se, come è evidente, porrebbe l'amministrazione in una situazione di continuo e lento inasprimento delle imposte a carico di quei cittadini. Io penso che questo Consiglio, dando parere favorevole per il distacco della frazione Terrati e la sua erezione in Comune autonomo, viene a contribuire moralmente alla futura sventura di quei cittadini, che, in un futuro prossimo, o remoto, allorché si vedrebbero gravati enormemente di imposte, tasse e balzelli di ogni specie, arricchiti dalle addizionali di legge a pareggio del bilancio, potrebbero dimostrare un acre risentimento nei confronti di questa Amministrazione che non vagliò serenamente tale situazione prima di emettere il proprio parere.

Allo scopo, dunque, di avvalorare quanto ho esposto, mi permetto di presentare la situazione finanziaria precisa e serena, presuntiva, che potrebbe esplicare il nuovo Comune di Terrati, avente la popolazione di 604 abitanti:

Entrate		Uscite	
Terraggera	L. 472.000	Segretario retrib. e contributi	L. 600.000
Sovrimposte terreni e fabbricati	L. 200.000	Guardia-Messo scrivano - idem	" 400.000
Imp. famiglia	" 150.000	Spazzino-beccchino-stradino	" 400.000
Imp. bestiame	" 150.000	Medico condotto	" 500.000
Imp. consumo	" 200.000	Ostetrica condotta ecc.	" 400.000
I. G. E.	" 200.000	Imprese stampe - abbonamenti - postali	" 100.000
Altre entrate varie	+ 130.000	Imprese pubbliche illuminazione	" 100.000
Totale in Lire	1.502.000	Contrib. Consiglio veterinario	" 100.000
		Contrib. Consiglio comunale	" 100.000
		" Laboratorio ipie e profumi	" 100.000
		" Acqui necessari	" 100.000
		" Esports ed illegittimi	" 100.000
		Imprese arruoli - manutenzione e stampe	" 100.000
		Imprese scuole elementari	" 200.000
		Spesalita	" 200.000
		Medicamenti ai feriti	" 200.000

ENTRATE		USCITE	
Terraggera	£ 472.000	Segretario-retrib. e contributi	£ 600.000
Sovraimposte terreni e fabbricati	£ 200.000	Guardia-messo-scrivano	£ 400.000
Imp. famiglia	£ 150.000	Spazzino-beccchino-stradino	£ 400.000
Imp. bestiame	£ 150.000	Medico condotto	£ 500.000
Imp. consumo	£ 200.000	Ostetrica condotta ecc.	£ 400.000
I. G. E.	£ 200.000	Imprese stampe ecc.	£ 100.000
Altre entrate varie	£ 130.000	Imprese pubbliche ecc.	£ 100.000
TOTALE	£ 1.502.000	TOTALE	£ 4.000.000



"...Chiedo quindi al Consiglio di considerare la responsabilità morale che questa Amministrazione verrebbe ad assumersi di fronte a quei cittadini coll'esprimere parere favorevole per l'erezione della frazione Terrati in Comune autonomo, anche perché da una esplorazione effettuata, risulta che molti cittadini hanno apposto la loro firma in perfetta buona fede ed inconsciamente, in quanto assolutamente inconsapevoli degli effetti cui sarebbero andati incontro col raggiungimento dell'autonomia, a tutto, detrimento delle proprie economie domestiche. Propongo quindi che il Consiglio Comunale si pronuncii in senso sfavorevole per il distacco della frazione Terrati dal Comune di Lago..

"...Chiesta ed ottenuta la parola, il Consigliere **Muto Avv. Orlando** dichiara che è d'avviso che il Consiglio di Lago deve dare parere favorevole per la Costituzione del Comune autonomo di Terrati, dato che i cittadini di quella frazione vogliono in maggioranza l'autonomia e sia anche perché la frazione stessa, per il Comune di Lago, è piuttosto un peso finanziario, considerando le condizioni di evidente e ben nota povertà di quella popolazione e di quel patrimonio pubblico. Al Consigliere Muto si associano i Consiglieri **Geom. Politano Francesco** e **Abate Alfredo**. Il Presidente, prima di mettere a votazione la sua proposta, replica: ' Come ho già esposto....le spese per impiegati e contributi resterebbero pressoché integrali, senza considerare poi le altre spese varie d'amministrazione sulle quale la frazione per nulla incide. Comunque, il Consigliere Muto dovrebbe, al confronto, esaminare la grande responsabilità che si assume di fronte a quei cittadini, esposti, con il raggiungimento dell'autonomia, ad un enorme aggravio di imposte, tasse e contribuzioni varie per il mantenimento di essa. Metto pertanto a votazione per appello nominale la mia proposta.'

'Espressione di parere sfavorevole per il distacco della frazione Terrati dal Comune di Lago e la lei erezione in Comune autonomo.

Presenti 19 votanti. Voti favorevoli alla proposta del Presidente: 11 (undici). Voti contrari: 4 (quattro).

La proposta è approvata a maggioranza assoluta."

Il Consiglio Comunale

NOTIZIE PIÙ RECENTI su Terrati

- Il Parroco di Lago celebra la **Santa Messa ogni sabato** nella *Chiesa di Santa Marina* che è stata parzialmente restaurata con nuova copertura del tetto. Nel 1978 la Chiesa di Santa Marina è stata aggregata alla Parrocchia di S. Nicola di Lago mentre precedentemente era una parrocchia autonoma della Diocesi di Tropea.
- La *dott.ssa Vincenzina Turchi* presta servizio come **Medico di Medicina Generale una volta alla settimana**
- Al centro c'è il **bar-negozio S. Marino** (di generi alimentari) dove molti paesani s'incontrano
- Il vecchio **campo sportivo** era stato trasformato *pista per cavalli*, oggi in disuso
- A Terrati ci sono varie **contrade** (*Arno, Chinci, Onti, Pati, Grotticella, San Gineto*) e **vie** (*Croce, Filicette, Margi, Michele Bianchi, Cantaro, Valli, S. Giuseppe, Serra*)
- a Terrati si beve dell'**ottimo vino** prodotto con *uva marcigliana, magliocchi (vinu nivuriallu), greca o zibibbo*

Una volta c'era l'**Ufficio Anagrafe** con l'*Ufficiale di Stato Civile* e c'era anche l'**Ufficio Postale**.

Cognomi tipici di Terrati: *Amantea, Buffone, Cicchitano, Cicerelli, Coccimiglio, Cuglietta, De Luca, De Simone, Fera, Feraco, Gatto, Giacomazzi, Guido, Guzzo, Ianni, Lorelli, Maio, Maione, Marghella, Mazzella, Naccarato, Pugliano, Samà, Sicolo, Zaccaria*

Circa 100 anni fa, i "Terratisi" formarono un piccola comunità di circa 30 paesani a **Morenci (Arizona, USA)** dove andarono per lavorare nelle **miniere di rame**.


TERRATI
D'ESTATE 2013


Ass.to Lavori Pubblici
 Regione Calabria

In Collaborazione con "Gli Amici di Marco"

PRESENTANO:

*Una Città
Verso il Mare*



**La Sagra
del Calamaro**

III EDIZIONE

TERRATI DI LAGO (CS)
GIOVEDI' 08 Agosto 2013 ORE 21.00
LIVE MUSIC E CABARET



Via principale di Terrati



Un'altra strada principale di Terrati



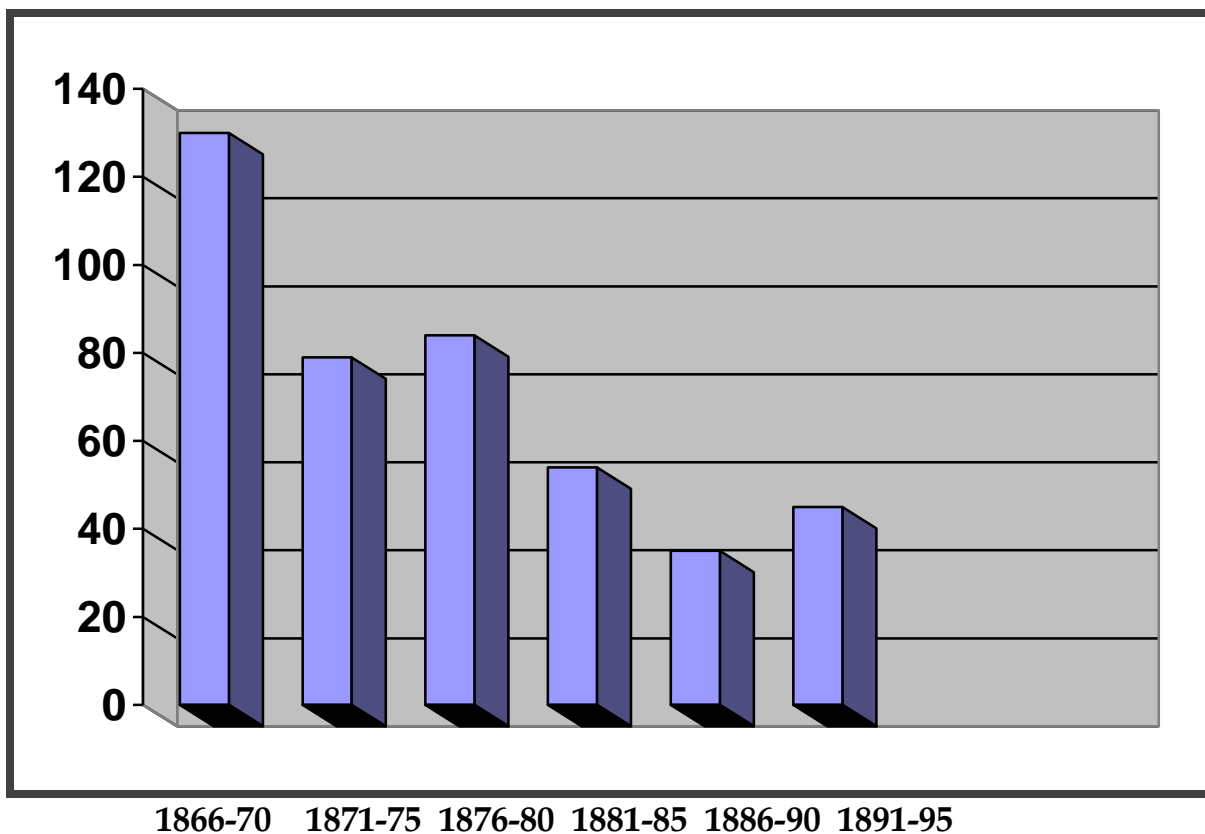
Confessionale nella Chiesa di Santa Marina a Terrati

NATI nel COMUNE di TERRATI dal 1866 al 1895
(trentennio)



Nati a Terrati dal 1866 al 1895

1866	1867	1868	1869	1870	1866-70
23	26	29	23	13	Totale 130
1871	1872	1873	1874	1875	1871-75
20	13	20	14	20	Totale 77
1876	1877	1878	1879	1880	1876-80
19	15	17	22	11	Totale 84
1881	1882	1883	1884	1885	1881-85
14	7	9	13	11	Totale 54
1886	1887	1888	1889	1890	1886-90
6	10	6	7	6	Totale 35
1891	1892	1893	1894	1895	1891-95
7	18	9	6	5	Totale 45



Dati della natalità e mortalità a Terrati dal 1860 al 1899 ¹⁴

Per 1000 abitanti			
Decennio	NATI	MORTI	Eccedenza morti
1860-69	33,4	71,1	37,7
1870-79	32,9	49,2	16,3
1880-89	20,7	41,4	20,7
1890-99	26,0	41,6	15,6
MEDIA	28,2	50,8	22,6

Durante il periodo 1871-1890, a Terrati la natalità diminuì mentre aumentò la mortalità specialmente dovuta alla malaria e all'inizio dell'emigrazione di massa di giovani maschi in età fertile. La popolazione continuò a diminuire e così il 3 gennaio 1928 fu deciso di accorpate Terrati al Comune di Lago quando il Podestà di Lago era l'Ing. Emilio De Bonis.

¹⁴ Dott. Filippo Solimena, "Gazzetta degli ospedali e delle Cliniche", 1907.



Durante la Grande Guerra, caddero quattro terratesi:

- **Buffone Angelo**, capitano, figlio di Pietro, nato il 3 maggio 1886, morì il 23 novembre 1915
- **Naccarato Costantino** di Giacomo, nato il 17 aprile 1879, morì il 19 maggio 1917
- **Fezza Pasquale** di Agostinoi, nato il 19 maggio 1892, morì il 31 ottobre 1916
- **Sconza Francesco** di Antonio, nato il 20 luglio 1892, morì il 2 ottobre 1918

Elenco dei NATI a Terrati dal 1866 al 1895

1866

1. Buffone Giovanni
2. Buffone Giuseppe
3. Buffone Giuseppe
4. Buffone Raffaele
5. Buffone Domenico
6. Cicchitano Salvatore
7. Fera Rosaria
8. Gatto Francesca
9. Gatto Vito
10. Guzzo Giuseppe Sabatino
11. Leone Rosaria
12. Maio Maria
13. Maione Ferdinando
14. Maione Teresa
15. Naccarato Angelo Raffaele
16. Naccarato Francesca
17. Naccarato Raffaele
18. Palermo Marina
19. Palermo Tommaso
20. Patitucci Marcello
21. Patitucci Marcello
22. Pugliano Raffaele
23. Sdao Teresa

1867

1. Buffone Carolina
2. Buffone Giovanni
3. Buffone Giuseppe
4. Buffone Rosa
5. Buffone Rosaria
6. Cicchitano Arcangelo
7. De Luca Antonio
8. Fera Luigi
9. Gatto Francesca
10. Guido Gennaro
11. Guzzo Felice
12. Guzzo Filomena
13. Ianni Anna Maria
14. Lorelli Francesco
15. Maione Francesco
16. Maione Luigi
17. Maione Maria
18. Naccarato Angela
19. Naccarato Giuseppe
20. Naccarato Maria
21. Palermo Alfonso Maria
22. Palermo Angela
23. Palermo Francesco Saverio
24. Pugliano Giuseppe
25. Sdao Rosa
26. Veltri Francesco

1868

1. Bernardo Ciddio Teresa
2. Buffone Anna Maria
3. Buffone Felice
4. Buffone Fortunato
5. Buffone Giacomo
6. Buffone Ianni Domenico
7. Buffone Vincenzo
8. De Luca Carmela
9. Feraco Angela
10. Feraco Beatrice
11. Gatto Giovanni
12. Gatto Maria
13. Gatto Vincenzo
14. Guido Rosina
15. Guzzo Antonio
16. Ianni Francesco Saverio
17. Linza Angela
18. Maio Giuseppe
19. Maio Nicola
20. Maione Giuseppe
21. Maione Michele
22. Maione Rosa
23. Naccarato Teresa
24. Pagnotta Francesca
25. Palermo Carmela
26. Porco Francesco
27. Pugliano Marina
28. Sicolo Gaetano
29. Valle Fortunato

1869

1. Amantea Marina
2. Buffone Antonio
3. Buffone Antonio Maria
4. Buffone Maria
5. Buffone Rosa
6. Buffone Rosa
7. Cicchitano Maria Rosa
8. Cuglietta Gennaro
9. Feraco Giovanni
10. Gatti Francesca
11. Gatto Giuseppe
12. Gatto Giuseppe
13. Gatto Rosa
14. Guzzo Giovanni
15. Guzzo Vito
16. Maione Maria Rosa
17. Maione Rosa
18. Naccarato Antonio
19. Naccarato Carmela
20. Naccarato Francesco
21. Naccarato Maria
22. Naccarato Rosa
23. Palermo Caterina
24. Palermo Teresa
25. Porco Domenico
26. Porco Maria
27. Sicolo Michele
28. Turco Arcangelo
29. Zicarelli Anna

1870

1. Buffone Anna
2. Buffone Cella Marina
3. Buffone Domenico
4. Buffone Giuseppe
5. Buffone Rosa
6. Buffone Rosario
7. Buffone Scanio
8. Buffone Scarpello Luigi
9. Cuglietta Francesco
10. De Luca Marina
11. Fera Domenico
12. Guzzo Carine
13. Guzzo Francesco Marino
14. Ianni Michele
15. Lorelli Marina
16. Maione Angela
17. Maione Giovanni
18. Maione Giovanni
19. Naccarato Teresa
20. Palermo Tommaso
21. Porco Filippino
22. Pugliano angelo
23. Valle Arcangelo

1871

1. Amantea Giuseppe
2. Buffone Angela
3. Buffone Caterina
4. Feraco Rosina
5. Gatto Bruno
6. Gatto Ferdinando
7. Giannuzzi Francesco
8. Guzzo Maria
9. Guzzo Tommaso
10. Maione Felice
11. Maione Rosa
12. Pagnotta Francesco
13. Pugliano Luigi

1872

1. Buffone Cella Giuseppe
2. Buffone Francesco
3. Buffone Francesco Saverio
4. Buffone Pietro
5. Calvano Vincenzo Giovanni
6. Coscarella Barbara
7. Cuglietta Maria
8. De Luca Marina
9. Feraco Rosario
10. Gatto Bruno
11. Gatto Fortunata
12. Guzzo Rosa
13. Guzzo Tommaso
14. Ianni Anna Maria
15. Linza Ferdinando
16. Maio Maria Carmela
17. Maione Maria
18. Naccarato Francesco Maria
19. Palermo Angela
20. Palermo Giuseppina

1873

1. Amantea Marina Elena
2. Buffone Giacomo
3. Feraco Arcangelo
4. Gatto Angela
5. Guzzo Giuseppina
6. Guzzo Raffaele
7. Ianni Maria
8. Linza Giuseppina Beatrice
9. Maio Maria Antonia
10. Maione Angelo
11. Naccarato Teresa
12. Palermo Giovanni
13. Valle Pasquale

1874

1. Amantea Carmina
2. Buffone Pietro
3. Buffone Vincenzo
4. De Guzzi Maria Teresa
5. Esposito Giuseppe
6. Fera Carmina
7. Feraco Carmela
8. Guzzo Raffaele
9. Linza Ferdinando Raffaele
10. Maio Domanico
11. Pagnotta Francesco
12. Palermo Carmela
13. Porco Domanico
14. Vocaturo Giovannina

1875

1. Buffone Angelo Raffaele
2. Buffone Antonio
3. Buffone Carmela
4. Buffone Maria
5. Buffone Raffaele
6. Cuglietta Anna
7. De Luca Nicola
8. Feraco Nicola
9. Gatto Angelo Maria
10. Gatto Antonio
11. Giannuzzi Geniale
12. Guercio Luigia
13. Guzzo Beatrice
14. Guzzo Francesca
15. Maione Rosanna
16. Marghella Alfonso
17. Marghella Giuseppe
18. Pagliaro Marino
19. Pagnotta Nicola
20. Valle Saverio

1876

1. Amantea Sabatina Carmina
2. Barone Luigi
3. Buffone Fortunata
4. Buffone Fortunato
5. Buffone Maria
6. Buffone Maria Carmela
7. Calvano Rosina
8. Carmine Gabriele
9. Feraco Arcangelo
10. Feraco Rosaria
11. Gatto Maria
12. Guzzo Giuseppina
13. Maione Arcangelo
14. Maione Carmela
15. Maione Francesco Saverio
16. Maione Michele
17. Palermo Sabatino
18. Stancato Ferdinando
19. Valle Antonio

1879**1877**

1. Amantea Carmela
2. Buffone Anna
3. Buffone Francesco
4. Cicchitano Marina
5. De Guzzo Francesco
6. De Luca Angelo
7. Gatto Maria
8. Guercio Maria
9. Guzzo Alfonso Maria
10. Linza Pasquale Bruno
11. Maione Angelo
12. Mazzotta Saverio
13. Micaglio Vittorio Alfieri
14. Porco Giuseppina
15. Runco Pietro

1878

1. Amantea Francesco
2. Buffone Carmela
3. Buffone Francesco
4. Buffone Francesco
5. Buffone Vincenzo
6. Calvano Filomena
7. Esposito Stellato Antonio
8. Gabriele Carmelo
9. Guido Carmina
10. Guzzo Domenico
11. Guzzo Rosaria
12. Lorelli Marina
13. Maione Pasquale
14. Naccarato Teresa
15. Pugliano Angela
16. Stancato Raffaella
17. Valle Francesco

1. Amantea Giovanni
2. Buffone Cicchitano Maria
3. Buffone Pasquale
4. Cicchitano Carmine
5. De Guzzo Arcangelo Mario
Raffaele
6. Esposito Fioravanti
7. Feraco Giovanna
8. Genovese Maria
9. Guido Carmela
10. Guzzo Carmela
11. Guzzo Carmela
12. Guzzo Maria
13. Maione Angelo
14. Maione Antonio
15. Maione Maria
16. Maione Maria
17. Marghella Maria
18. Mazzotta Anna Maria
19. Naccarato Costantino
20. Palermo Maria
21. Sdao Carmela Maria
22. Vocaturo Gaetano

1880

1. Amantea Francesco
2. Bruno Marsilio
3. Buffone Alfonso
4. Buffone Giuseppe
5. Guzzo Alfonso
6. Guzzo Fortunato
7. Guzzo Rosa
8. Ianni Rosaria
9. Linza Carolina
10. Maione Barbara
11. Naccarato Carmela

1881

1. Calvano Giuseppe
2. De Guzzo Angelo Maria Raffaele
3. Gabriele Teresa
4. Gatto Domenico
5. Guercio Luigi
6. Guido Geniale
7. Guzzo Antonio
8. Guzzo Rosario
9. Maione Francesco
10. Maione Maria
11. Naccarato Fornunato
12. Palermo Sabatino
13. Raia Pino
14. Zimbaro Antonio

1882

1. Buffone Giacomo
2. Gatto Saveria
3. Guzzo Bruno
4. Ianni Carmela
5. Maione Angelo
6. Maione Ferdinando
7. Sicolo Giulio

1883

1. Amantea Rosario
2. Buffone Alfonso
3. Feraco Giuseppe
4. Florio Giovanni
5. Guzzo Arcangelo
6. Guzzo Giuseppe
7. Maione Maria
8. Palermo Francesco
9. Pino Giovanna

1884

1. Amantea Antonia
2. Buffone Arcangelo
3. Cicchitano Maria
4. Cuglietta Anna
5. Gatto Francesca
6. Linza Francesco
7. Lorelli Francesca
8. Maione Angelo
9. Maione Antonio
10. Maione Giuseppe
11. Porco Saverio
12. Sicolo Anna
13. Ziccarelli Rosaria

1885

1. Buffone Giacomo
2. Gatto Saverio
3. Guzzo Bruno
4. Ianni Carmela
5. Magliocco Giovanni
6. Maione Arcangelo
7. Maione Carmela
8. Maione Ferdinando
9. Mazzotta Teresa Francesca
10. Naccarato Anna
11. Sicolo Giulio

1886

1. Buffone Angelo
2. Guzzo Rosa
3. Lorelli Pietro
4. Marsilio Giuseppina
5. Naccarato Vincenzo
6. Ziccarelli Francesca

1887

1. Amantea Ferdinando
2. Barone Giovanna
3. Fera Raffaele
4. Gagliardi Antonio
5. Guido Maria
6. Ianni Teresa
7. Lovelli Vincenzo
8. Maione Alfonso
9. Maione Antonio
10. Pasquale Gabriele

1888

1. Buffone Salvatore
2. Ciciarello Marietta
3. Civitelli Carmela
4. Giglio Rosina
5. Marsilio Antonio
6. Zicarelli Carmela

1889

1. Cicerelli Alfonsina
2. Gagliardi Filippo
3. Gatto Saverio
4. Ianni Teresa
5. Maione Antonio
6. Naccarato Rosina
7. Pugliano Domenico

1890

1. Amantea Rosaria
2. Civitelli Melchiorre
3. Gigliotti Filomena
4. Guzzo Anna
5. Mazzotta Dianora
6. Perrone Rosina

1891

1. Gatto Maria
2. Guzzo Rosario
3. Ianni Angelo Michele
4. Maione Giuseppe
5. Maione Maria
6. Naccarato Michele
7. Russo Bartolo

1892

1. Amantea Maria
2. Buffone Cicchitano Giuseppina
3. Buffone Francesco
4. Buffone Saveria
5. Cicerelli Casimiro
6. Civitelli Carmela
7. Gatto Carmela
8. Guzzo Antonio
9. Ianni Tommaso Saverio
10. Maione Giovanni
11. Naccarato Antonio
12. Palermo Angela
13. Perruso Giuseppe
14. Palermo Angela
15. Porco Antonio
16. Porco Giuseppe
17. Pugliano Carmela
18. Pugliano Maria Luisa

1893

1. Amendola Gertrude
2. Gatto Rosa
3. Guzzo Americo
4. Guzzo Rosa
5. Naccarato Carmine
6. Naccarato Maria
7. Naccarato Raffaele
8. Spena Maria Antonia
9. Stella Elena

1895

1. Cicchitano Giuseppe
2. De Grazia Angelo Maria
3. Guzzo Giovanni
4. Guzzo Maria Rosa
5. Ianni Teresa

1894

1. Cicchitano Giuseppina
2. Cicerelli Casimiro
3. Ianni Saverio
4. Maione Angela
5. Maione Carmine
6. Maione Federico

Deceduti a Terrati dal 1893 al 1910

Anno	n. Deceduti	Anno	n. Deceduti
1893	25	1902	6
1894	11	1903	6
1895	9	1904	7
1896	8	1905	7
1897	9	1906	5
1898	18	1907	4
1899	19	1908	3
1900	13	1909	2
1901	10	1910	4

EMIGRATI da Terrati negli USA dal 1899 al 1920:

	Nome	Età	Stato Civile	Anno emigrazione	Destinazione: città e parente
1.	<i>Amantea Francesco</i>	19	C	1905 (15/3) "Neckar"	Morenci (AZ): zio Antonio Russo
2.	<i>Bruno Francesco</i>	32	M	1903 (5/2)	Johnsburg (PA): fratello Carmine Bruno
3.	<i>Bruno Santo</i>	31	M	1914 (17/3) "Taormina"	Lackawanna (PA): zio Gregorio Bruno
4.	<i>Buffone Angela</i>	31	M	1902 (19/11) "Aller"	Morenci (AZ): marito Bartolo Russo
5.	<i>Buffone Felice</i>	35	M	1905 (15/3) "Neckar"	Morenci (AZ): zio Antonio Guzzo
6.	<i>Caruso Francesca</i>	33	M	1902 (19/11) "Aller"	Morenci (AZ): marito Francesco Naccarato
7.	<i>Caruso Rosaria</i>	28	M	1903 (5/6) "Weimar"	Scottsdale (W VA) assieme al figlio Guzzo Vincenzo di 1 anno
8.	<i>Cicerelli Giuseppe</i>	42	M	1899 (2/4)	Manhattan (NY)
9.	<i>Feraco Arcangelo</i>	20	C	1903 (17/6)	Pittsburgh (PA): padrino A. Coscarella
10.	<i>Gatto Arcangelo</i>	34	M	1900 (19/7)	Morenci (AZ)
11.	<i>Gatto Giuseppe</i>	31	M	1900 (6/8) "Aller"	Pittsburgh (PA): cognato Cicchitano
12.	<i>Giannuzzi Geniale</i>	24 31	M M	1900 (23/7) 1907 (30/9)	New York City (NY): cognato R. Pugliano Clifton (AZ) minatore, nave "Canopic" al porto di Boston
13.	<i>Guido Eugenio</i>	27	C	1920 (28/8) "Hohenzollern"	Sault Ste. Marie (CAN): cugino A. Greco
14.	<i>Guido Francesco Sav.</i>	11	C	1921 (24/9) "Guglielmo Peirce"	New York City (Mulberry St.): padre Angelo
15.	<i>Guido Gaetano</i>	26	M	1902 (19/11)	Morenci (AZ): suocero Domenico Mazzotta
16.	<i>Guzzo Alfonso</i>	26	C	1903 (17/6) "Weimar"	Pittsburgh (PA)
17.	<i>Guzzo Vincenzo</i>	1	C	1903 (5/6) "Weimar"	Scottsdale (W VA) assieme alla madre Caruso Rosaria
18.	<i>Ianni, Giuseppe</i>	17	C	1908	
19.	<i>Linza Francesco</i>	19	C	1903 (11/11) "Hohenzollern"	Pittsburgh (PA): amico Raffaele Guzzo
20.	<i>Maione Giovanni Angelo</i>	29	M	1907 (10/10) "Koenig Albert"	Clifton (AZ): cognato Longo
21.	<i>Maione Antonio</i>	16	C	1907 (9/6)	New York : fratello Giuseppe
22.	<i>Maione Francesco</i>	23	C	1905 (15/3) "Neckar"	Morenci (AZ): zio Antonio Guzzo
23.	<i>Maione Luigi</i>	34	V	1902 (22/10) "Lombardia"	Morenci (AZ): zio Antonio Guzzo
24.	<i>Marghella Giuseppe</i>	26	M	1903 (18/4) "Buenos Aires"	New York City (NY): nessuno
25.	<i>Marghella Giuseppe</i>	41	M	1916 (3/7) "San Guglielmo"	Pittsburgh (PA) già vissuto a Philadelphia 1911-13
26.	<i>Mazzella Domenico</i>	9	C	1919 (25/12) "Taormina"	Morenci (AZ): figlio di Saverio Mazzella
27.	<i>Mazzella Maria</i>	6	N	1919 (25/12) "Taormina"	Morenci (AZ): figlia di Saverio Mazzella
28.	<i>Mazzella Mariano</i>	8	C	1919 (25/12)	Morenci (AZ): figlio di Saverio Mazzella
29.	<i>Mazzella Rosaria</i>	1	N	1919 (25/12) "Taormina"	Morenci (AZ): figlia di Saverio Mazzella

30.	Mazzella Saverio	42	M	1919 (25/12) "Taormina"	Morenci (AZ): già in USA 1897-1917
31.	Naccarato Carmine	9	C	1902 (19/11) "Aller"	Morenci (AZ): figlio di Francesca Caruso
32.	Naccarato Costantino	23	C	1902 (19/11) "Aller"	Morenci (AZ): cugino Francesco Naccarato
33.	Naccarato Luigi	18	C	1913 (1/4) "Canada"	Straight (PA)
34.	Naccarato Teresa	4	N	1902 (19/11) "Aller"	Morenci (AZ): figlia di Francesca Caruso
35.	Naccarato, Giuseppe	32		1900	
36.	Palermo Angelo	24	M	1916 (19/4) "America 1908"	Pittsburgh (PA): zio Bruno Porco
37.	Peluso Lucia	28	M	1919 (25/12) "Taormina"	Morenci (AZ): moglie di Saverio Mazzella
38.	Porco Carmine	17	C	1903 (21/5) "Gera"	Tyler (PA): cugino Francesco
39.	Porco Carmine	19	C	1903 (21/5) "Roma"	Tyler (PA): cugino Francesco Tarosi
40.	Porco, Carmine	41	M	1916	
41.	Porco, Domenico	25	M	1920 (7/9) "Presidente Wilson"	Pittsburgh (PA)
42.	Russo Bartolo	10	C	1902 (19/11)	Morenci (AZ): figlio di Angela Buffone
43.	Russo Giuseppe	4	C	1902 (19/11)	Morenci (AZ): figlio di Angela Buffone
44.	Scanga, Luigi	37	M	1913	

S.S. ALLER sailing from Napoli								
1	2	3	4	5	6	7	8	9
No. on List.	NAME IN FULL.	Age Yrs. Mos.	Sex	Married or Single	Calling or Occupation	Able to Read. Write.	Nationality.	Last Residence.
✓	Buffone Angela	31	✓	F	married	no	Italian	Terrati
✓	son Russo Bartolo	10	✓	M	single	✓	"	"
✓	di Giuseppe	4	✓	M	single	✓	"	"
✓	Luigi Scanga	26	✓	M	married	yes	"	St. Peter's Terrati
✓	Naccarato Costantino	23	✓	M	single	✓	"	Terrati
✓	Caruso Francesco	55	✓	F	married	no	"	"
✓	son Naccarato Carmine	9	✓	M	single	✓	"	"
✓	daughter Teresa	4	✓	F	single	✓	"	"

Due famiglie (7 persone) da Terrati a Morenci AZ partiti da Napoli con la nave "Aller" ed arrivati il 19 novembre 1902 a New York per poi dirigersi nell'Arizona

Famiglia Cicerelli Giuseppe

Giuseppe Cicerelli nato il 21 marzo 1857, figlio di Casimiro Cicerelli (n.1820) e di Antonia Pate (n.1823), sposò nel 1882 Filomena Lupi di S. Pietro in Amantea ed ebbero 4 figli: Antonia (1884-1920), Marietta (n.1887), Alfonsina "Frances" (n.1889) e Antonio "Arthur" (n.1897). Arrivò a New York il 2 aprile 1899 e i figli Antonia, Marietta, Alfonsina ed Antonio lo raggiunsero il 23 dicembre 1907 con la nave "Liguria". Si sistemarono tutti a Manhattan e successivamente nel Bronx .

-Antonia sposò Alessandro Lupi (1885-1944)

-Alfonsina sposò Francesco "Frank" Lupi (n.1883) fratello di Alessandro ed ebbero 3 figli: Adelaide (n.1914), Beatrice (n.1919) e Alessandro (n.1920) ed abitarono al 548 E. 147 Street del Bronx, NY.

-Marietta sposò Vincenzo Adimari (n.1880)

-Antonio "Anthony" sposò Adelina De Rosa (n.1901)

Ragazzini Marianna nata a Terrati nel 1878, partì da Genova ed arrivò a New York con la nave "Dante Alighieri" il 29 settembre 1916.

Porco Saverio nato a Terrati il 1882, arrivò a Sault Ste. Marie (Michigan) il 4 luglio 1916.

Maione Antonio nato nel 1891, emigrò il 9 giugno 1907 e nel 1917 si registrò per il servizio militare (vedi sotto) a Denver (Colorado) dove abitava al 1740 W. 40° Lane e lavorava per la ferrovia "Denver Salt Lake RR".

Form 1		2342	REGISTRATION CARD	N. 124
1	Name in full (Given name) (Family name)	Antonio Maione		Age in yrs 26
2	Name address (No.) (Street) (City) (State)	1740 W 40 Lane Denver Colo		
3	Date of birth (Month) (Day) (Year)		1891	
4	Are you (1) a natural born citizen, (2) a naturalized citizen, (3) an alien, (4) or have you declared your intention (specify which)?	Alien		
5	Where were you born? (Town) (State) (Nation)	Terrati-Cosanza - Italy		
6	If not a citizen, of what country are you a citizen or subject?	Italy		
7	What is your present trade, occupation, or office?	Laborer		30
8	By whom employed? Where employed?	Denver Salt Lake Ry Mab Junction		
9	Have you a father, mother, wife, child under 12, or a sister or brother under 12, wholly dependent on you for support (specify which)?	Father in Italy		
10	Married or single (which)? Race (specify which)?	Single Caucasoid		
11	What military service have you had? Rank years Nation or State	None		
12	Do you claim exemption from draft (specify grounds)?			
I affirm that I have verified above answers and that they are true.				
Antonio Maione (Signature or mark)				

Emigranti terratesi che persero la vita poco dopo l'arrivo negli USA

- **Gatto Arcangelo** morì a *Morenci* il **28 marzo 1901** per "essersi perduto fra i monti mentre delirava dalla febbre". Nato l'8 settembre 1865, arrivò a New York nove mesi prima, il 19 luglio 1900, con la nave "Ems". Figlio di *Ippolito Gatto* (deceduto nel 1895) e di *Maria Buffone* (deceduta nel 1895), aveva sposato *Raffaele Giordano* (n.1865) ed ebbero due figli: *Carmela* (1897-1901) ed *Ippolito* (n.1899). *Ippolito Gatto* (n.1899) sposò *Violante Martillotti* (n.1902 a Lago CS) ed emigrò il 24 settembre 1921 a *Point Marion* (PA) dove abitava lo zio *Ferdinando Giordano*. La moglie, nipote di Don Giuseppe Martillotti, medico condotto di Lago, lo raggiunse il 14 ottobre 1922.
- **Gatto Giuseppe** morì a *Pittsburgh* (PA) il **7 dicembre 1901** per *tubercolosi polmonare*. Nato il 9 giugno 1869, arrivò a New York il 6 agosto 1900 all'età di 31 anni ed era figlio di *Bruno Gatto* (n.1832) e di *Angela Marghella* (n.1840).
- **Maione Giovanni** (n.1870) morì il **10 maggio 1903** vicino *Clifton* (AZ) per un infortunio accidentale mentre lavorava come minatore nella "*Shannon Copper Mining Company*". Era arrivato a New York con la nave "*Koenig Albert*" il 10 ottobre 1907.



Via principale di Terrati

PROVERBI LAGHITANI

I PROVERBI sono poche parole che racchiudono "una massima", frutto d'esperienza e buon senso popolare locale. Sono parole sagge che si dicono per trovare o suggerire una risposta "filosofica" cercando di risolvere problemi specifici, ed a volte difficili.

In passato, i proverbi rappresentavano dei "slogan", sostituendo i libri scritti, tramandando nei secoli, modi tipici di pensare di una determinata località.

Sono dei detti popolari facilmente applicabili a tante situazioni. Infatti, per un proverbio che afferma una determinata verità, ne esiste un'altro che sostiene il contrario, rispecchiando il dualismo che esiste nella realtà che spesso è soggettiva.

In essi si possono notare dei pregiudizi, il maschilismo, dei condizionamenti socio-economici, ma anche il richiamo alla saggezza.

ABITUDINE

"U gatta ch'è 'mparata allu hucignu, pocu se cura si s'abbritta l'ugna"

"Il gatto abituato a stare vicino al focolare, non si preoccupa se si brucia l'unghia"

ACCONTENTARSI

"Miagliu eccussi ca piajiu"

("Meglio così, che peggio")

"U suannu 'un bbo' capizza!"

("Il sonno non richiede capezzale!")

"Amure 'un bbuadi bbellizza!"

("L'amore non richiede bellezza!")

"Vascia 'u priazzu ca vindi!"

("Diminuisci il prezzo e venderai")

Accontentati del necessario, senza avere grandi pretese.

"Quandu a vurpa un jungiadi all'uva, dicia ca è d'acra!"

("Quando la volpe non arriva all'uva, dice che è acerba!")

Trova scuse per non ammettere le proprie incapacità.

"Chi cangià lla via vecchia ppè la nova, sa chillu chi vassa e 'un sa chillu chi trova"

("Chi cambia la via vecchia per la nuova, sa quel che lascia ma non sa quel che trova.")

"Ndu cc'è su tanti galli, un fa jurnu mai!"

("Dove ci sono tanti galli, l'alba non viene mai!")

"Uacchju c'un vidadi, core c'un dova"

("Occhio non vede, cuor non duole")

ALTRUISMO

"Chi mangia sulu, s'affucadi"

("Chi mangia solo, il cibo gli va di traverso)

(Meglio condividere con gl'altri il benessere materiale)

AMICIZIA

"E' miagliu n'amicu ca ciantu ducati!"

("E' preferibile un'amico che cento ducati!")

"U vicinatu iadi mianzu parentatu!"

("La vicinanza è mezza parentela!")

"Mintere `u luttu a llu pisciaturu"

("Mettere il lutto all'orinale")

Indica la perdita dell'amicizia di una persona non stimata.

"Ppe canuscè n'amicu, ti ccè mangià `na ruva `e sale ccù d'ova fritti"

("Per conoscere un amico, bisogna mangiare insieme una provvista di sale con uova fritti".)

"Ppe' d'amuri d'a cumpagnia , signu latru puru ia"

("Per aver frequentato la cattiva compagnia, sono diventato ladro anch'io")

**"Nè mulu, nè mulinu, nè prievite vicinu,
nè cumpari cusentinu, nè amicu `e Mendicinu"**

("Ne mulo, né mulino, né prete vicino, né compare cosentino, né amico di Mendicino")

"Un te `mpurtare `e chine `un t'è nente, un te fidari mancu `e chi te vanta"

("Disinteressati di chi non ti è legato da rapporti di parentela, non fidarti neanche di chi ti vanta")

AVVERTIMENTI

"Dia te scanzi d'ù riccu `mpovaritu e dd'ù poveru arricchisciutu"

("Dio ti protegga dal ricco impoverito e dal povero arricchito!")

"Due sunu i putianti, u `rre e chine u d'a nente!"

("Due sono i potenti, il re e chi non ha niente!")

"Quandu vidi tanti cani a n'uassu, è miagliu chi `nde stai arrassa!"

("Quando vedi troppi cani attorno ad un osso, meglio non avvicinarti!")

CAFONI

"U tamarru cchjiù l'accarizzi, cchjiù aza a cuda!"

("Il bifolco più viene accarezzato, più alza la coda")

Non bisogna dare troppa confidenza ai cafoni perchè diventano invadenti.

"Dia te scanzassidi di pezzianti arricchisciuti e di ricchi caduti `mpezzentia!"

("Dio ti allontani dai pezzenti arricchiti e dai ricchi diventati poveri")

CAMPANILISMO

"I domanichisi piglianu a luna cullu matarassaru e sarvanu `u sule intra `na cascìa"

("Gli abitanti di Domanico catturano la luna col un uncino e conservano il sole dentro un cassone")

Gli abitanti di Domanico sono degli illusi.

“Si Cusenza avissi lu puartu, Napuli hossidi mmuartu!”

(“Se Cosenza avesse il porto, Napoli sarebbe morto”)

“Ajellisi, scurciati `mpisi, d’a pelle hattinde na cammisa!”

(“Aiellesi, scorticati ed appesi e della loro pelle fanne un camicia”)

E’ una condanna sicuramente ingiusta, contro i nativi di Ajello Calabro.

CATTIVE COMPAGNIE

“Chi sta cu `llu `zuappu, cùminciadi a zuappicare”

(“Chi frequenta gli zoppi, inizia a zoppicare”)

Senza accorgersene, imitiamo gli altri, anche quando sarebbe meglio non farlo.

“Miagliu sulu `ca mav’accumpagnatu!”

(“Meglio solo che in cattiva compagnia”)

E’ meglio sopportare la solitudine ch’ essere in compagnia nociva.

“Diciname `ccu chine stai, ca te dicu pue, chine sidi!”

(“Dimmi con chi vai che ti dirò chi sei!”)

“Miagliu suvu ca mavu accumpagnatu”

(“Meglio solo che in cattiva compagnia”)

CORAGGIO

“Chi `u risica, `un rusicadi!”

(“Chi non rischia, non mangia”)

Bisogna aver coraggio nell’affrontare la vita anche se ci sono dei pericoli.

“Chine se hadi piacura, u vupu su mangiadi”

(“Chi si fa pecora, il lupo se lo mangia”)

E’ la legge del più forte: a volte bisogna mostrare i denti.

COSCIENZA SPORCA

“Chi tenadi `a cuda é paglia, tenadi paura `ca piglia huacu!”

(“Chi ha la coda di paglia, ha paura che essa prenda fuoco”)

La persona colpevole è spesso diffidente perché teme d’essere scoperto.

CULTURA

“Cchi chjù sadi, menu parradi!”

(“Chi più sa, meno parla”)

La persona colta riflette prima di parlare: la cultura lo rende cauto.

“Pisadi `cchjù na pinna ca na zappa!”

(“Una penna pesa più di una zappa”)

Per difenderci, le parole scritte sono più efficaci dei metodi rozzi.

"U d'iadi tamarru chine tamarru nasciadi, ma chine ha lu villanu!"

("Bifolco non è colui che nasce in una famiglia di cafoni, ma colui che si comporta come tale!")

"A' superbia è highia da 'ngnuranza"

("La superbia è figlia dell'ignoranza")

L'ignorante spesso diventa arrogante e presuntuoso.

"Cchjù capisci, cchjù patisci!"

("Più capisci, più soffri").

La persona colta soffre in quanto è consapevole delle scelte e delle conseguenze

DEBITI

"Du mavu pagature, scippa chillu chi pue"

("Dal cattivo cliente incassa tutto quello che puoi")

DESTINO

"U tiampu passadi e a morte s'abbicinadi"

("Il tempo passa, e la morte s'avvicina")

Ricordiamoci che siamo esseri mortali e che il tempo va avanti inesorabilmente.

"Và avanti cù l'erva d'à via"

("Migliora come l'erba sempre calpestata")

Non c'è speranza o futuro per lui.

EDUCAZIONE e SISTEMAZIONE dei FIGLI

"L'arberu s'addirizzadi quandu è picciuvu"

("L'albero si raddrizza quando è piccolo")

Per correggere meglio i difetti, bisogna intervenire quando l'essere umano è in fase di crescita.

"Si 'u ciucciu u d'à fattu 'a cuda a tri anni, u la hadi chjiù!"

("Se l'asino non ha fatto la coda entro il terzo anno, non la farà più!")

Se non si apprende entro un dato termine, è inutile proseguire.

"Higli picciuvi, guai picciuvi; higli grandi, guai grandi"

("Figli piccoli, guai piccoli; figli grandi, guai grandi.")

"E' miagliu 'na bona parova ca ciantu lignate"

("E' meglio una buona parola che cento legnate")

Persuade di più una buona parola che la violenza fisica.

"Quando u gattu un 'cc'iadi, i surici abballanu"

("Quando il gatto è via, i topi ballano")

"Ccu patre e ccù patrone un cc'è mai raggiune"

("Si ha sempre torto quando si discute col padre o col padrone")

"Quando 'u ciucciu 'un vò vivere, 'a voglia ca hisc-chi!"

("Quando l'asino non ha voglia di bere, è inutile fischiare")

"Undici figli, undici castiali"

("Un'abitazione per ogni figlio per vivere in tutta tranquillità")

EQUILIBRIO

"Risate e guai, 'un mancanu mai!"

("Risate e guai, non mancano mai")

Convivono con la spensieratezza, i problemi della vita quotidiana.

"A zirra d'a sira, stipala ppe la matina!"

("La rabbia di sera sfogala al mattino seguente!")

Meglio non agire sotto l'effetto dell'ira.

"Ppe' 'nu sordu 'e casu, se mintà 'nsubbugliu tutta 'na casa"

("Per una sciocchezza da nulla, si mette in subbuglio tutta la famiglia")

ESTERIORITÀ

"Tuttu humu e niente arruastu"

("Tutto fumo e niente arrosto")

C'è tanta apparenza e poco sostanza.

"Cane c'abbajadi un muzzicadi!"

("Cane che abbaia non morde!")

Se una persona si sfoga, spesso diventa calmo ed inoffensivo.

"Aggiallu intra na gaggia, 'un cantadi ppé d'amure ma ppé raggia!"

("L'uccello dentro una gabbia, non canta per amore ma canta per rabbia!")

Solo con la libertà si diventa allegri.

"Viasi trincune ca pari bbarune!"

("Vesti un ceppo e sembra un barone!")

L'aspetto esteriore valorizza un individuo.

FALSA TIMIDEZZA

"E' huacu sutta cinnera!"

("E' fuoco sotto la cenere!")

Persona che si nasconde sotto le apparenze.

FEDELTA' CONIUGALE

"Miagliu 'ngalera chjangiandu, ca curnutu ridiandu"

("Meglio in galera pangendo e non cornuto ridendo")

"Speragnàndu a moglièrama a lu liattù e l'avutri s'a gòdanu a lu pagliaru"

("Si risparmi la moglie per non affaticarla a letto mentre gli altri se la godono nel pagliaio")

FALSA TIMIDEZZA

"E' huacu sutta cinnera!"

("E' fuoco sotto la cenere!")
Persona che si nasconde sotto le apparenze.

FEDELTA' CONIUGALE

"Miagliu `ngalera chjangiandu, ca curnutu ridiandu"
("Meglio in galera pangendo e non cornuto ridendo")

GIUSTIFICAZIONI

"A mava lavandara `un trovadi mai a petra bbona"
("La lavandaia pigra non trova la pietra adatta")
Si trova sempre la giustificazione per la nostra pigrizia.

"Jiandu trovandu hinuacchji `e timpa"
("Andare trovando finocchi selvatici")
Continuare a cercare pretesti o giustificazioni inaccettabili.

GIUSTIZIA

"L'arveru peccadi e llu ramu ricogliadi, pagadi u giustu `ppe llu peccature!"
("L'albero pecca ed il ramo subisce, patisce il giusto per il peccatore.")
I forti pur sbagliando, non subiscono conseguenze.

"Chi simminadi, ricogliadi!"
("Chi semina, raccoglie")
Per ottenere dei buoni risultati, bisogna sacrificarsi.

"Chine simmina spine un jissi scavuzu!"
("Chi semina spine non deve camminare scalzo")
Il male che facciamo potrebbe ritorcersi contro di noi stessi.

"Pata llu giustu ppe llu peccature"
(" Si punisce l'innocente invece del colpevole")

"Hai bbene e scordalu, hhai male e ricordalu!"
("Fai del bene e dimenticalo, fai del male e ricordalo")
La riconoscenza è rara, la vendetta è più frequente.

"Hora da morte, a tuttu c'iadi riparu!"
("Eccetto la morte, a tutto c'è rimedio")
Per qualsiasi problema, eccetto la morte, c'è possibilità di risolverlo.

"M'aju cacciatu na petra da scarpa!"
(Mi son tolto una pietra dalla scarpa)
Ho eliminato un vecchio problema.

"Chillu c'un `bbue ppé tia, `u de hare ad avutri!"
("Non fare ad altri ciò che non vorresti fosse fatto a te!")

"S'arruabbi puacu, va' carceratu, s'arruabbi assai, si' perdunatu"
("E' la sfiducia nei confronti della giustizia che si dimostra forte con i deboli e debole con i forti")

IGIENE

"Quandu `un cc'è la scupa a la casa, `a porcaria `se rase rase"
(“Quando manca la scopa in casa, la sporcizia è agli angoli”)

IPOCRISIA

"Passata `a hesta, passatu u Santu!"

(“Passata la festa, gabbato il Santo!”)

Si è santi o buoni per un breve periodo, poi si riprendono i soliti vizi.

"U piaju surdu iadi chillu c'un bbò sentire!"

(“Il peggior sordo è colui che non vuole sentire!”)

Non si sente perché è più comodo non farlo.

"Ppe llu cecatu, u d'iadi mai jurnu!"

(“Per il cieco, non c'è mai luce!”)

"Ha lu hissa `ppe in jire alla guerra"

(“Fa il fesso per non andare in guerra”)

Fingersi stupido per evitare responsabilità.

"Cose `e notte, vrigogna `e jurnu"

(“Cose fatte di notte ci fanno vergognare di giorno”)

"U risu alla vucca e llu hele allu core"

(“Sorriso sulla e fiele nel cuore”)

"Te purmintu sicuru e te gabbu certu"

(“Ti prometto con sicurezza e t'inganno con certezza”)

LAMENTELE e CRITICHE

"Chine a vvò cotta e chine a vvò cruda!"

(“Chi la vuole cotta, e chi la vuole cruda”)

Non si riesce ad accontentare tutti: ogni gusto è troppo diverso dall'altro.

"Chine annasiadi, iadi annasiatu"

(“Chi disprezza verrà disprezzato”)

"Pitta vrusciàta `u hurnu hà sbrigugnàtu"

(“Il pane bruciato ha screditato il forno che l'ha prodotto”)

LIMITAZIONE delle NASCITE

"S'`u maritu `un se frena, a moglièra `escia prena"

(“Se il marito non si controlla, la rimane incinta”)

MATURITA'

"Dopu i quaranta, `un se hiscadi e `un se cantadi"

(“Dopo i quaranta, non si fischia e non si canta”)

Dopo i 40 anni, bisogna diventare più maturi e seri.

MODERAZIONE

"Miagliu puacu `ca niente!"

("Meglio poco che niente")

Accontentiamoci di quel poco che abbiamo perché c'è chi non ha niente.

"Si mangi assai t'affuchi"

("Se mangi troppo, ti strangoli")

Se mangi troppo, ti fa male.

"Miagliu puacu ca duradi assai, ca assai ca duradi puacu!"

("Meglio poco che dura, che assai che dura poco!")

"U suvierchiù, rumpadi u cuvierchjiu"

("Il superfluo rompe il coperchio") Proprio come il coperchio di una pentola che non riesce a chiudersi bene quando dentro c'è troppo cibo da cucinare, così succede quando vogliamo troppo.

"A strada é `mianzu è a cchjiu dritta"

("La strada di mezzo è la più dritta")

Il pensiero moderato è meglio di quello radicale.

"U puarcu abbuttù arruazzuva u scifu"

("Il maiale sazio allontane il truogolo")

Una persona che ha troppo non apprezza le cose di prima necessità.

ONESTÀ

"Jettadi a petra e s'ammucciadi a manu"

("Scaglie le pietre e nasconde la mano")

Si dice di chi commette azioni deplorevoli e non vuole essere scoperto.

OSPITALITA'

"Ogni sbenturatu trova `na porta raperta"

("Ogni sfortunato trova una porta aperta")

"Si te vo' assettère ndu' s'assettdi illu, un ce jire tantu spessu"

"Se con lui vuoi conservare un'amicizia duratura, non devi frequentare la sua casa in continuazione."

PARENTI

"Fрати, nimici ammucciati"

("Fratelli, nemici nascosti")

"I parianti, su lli dianti"

("I parenti sono i denti")

"Santu Nicova, primu chilli `e intra e dopu chilli `e hora"

("Santo Nicola, prima quelli di casa e poi gli estranei")

PASSATO

"Acqua passata un macina cchjiù!"

("Acqua passata, non macina più")

Bisogna approfittare delle occasioni nel momento opportuno.

"U passatu è passatu!"

("Il passato è passato")

Il passato non torna indietro.

PAZIENZA

" 'A gatta pressaruva ha lli figli cecati"

("La gatta frettolosa fa i figli ciechi")

PIGRIZIA

"Voglia 'e lavurare, zzumpame 'ncuallu!"

("Voglia di lavorare, saltami addosso!")

Il pigro aspetta inutilmente che arrivi l'ispirazione per lavorare.

"Tenadi a mavatia du nonnò, mangiare si e hatigare no!"

("Ha la malattia del nonno, mangiare sì, lavorare no!")

PRATICITA'

"Cchjù se pensadi, menu se hadi"

("Più si pensa, meno si fa")

Bisogna riflettere nella giusta misura, ma poi passare all'opera.

"A pratica rumpadi a grammatica!"

("Vale più la pratica della grammatica!")

"Nente ppé nente, nessuno ha nente!"

("Nessuno fa niente per niente!")

"Chine vuà vada, chine u vuà mandadi"

("Chi vuole vada di persona, chi non vuole mandasse qualcun altro")

PREVISIONI METEOROLOGICHE

"Cialu a pecurelle, acqua a huntanelle"

("Cielo a pecorelle, acqua a fontanelle")

Se le nuvole sono molto bianche e grosse, probabilmente poverà.

"Fevraru, frevarusu, supra na petra ce cuaci n'uvavu!"

("Febbraio caldo, su una pietra, ci cucini un uovo!")

In febbraio ci possono essere giorni molto caldi.

"Marzu, marzicchiu, n'ura chiovadi, e n'ura sulicchiadi!"

("Marzo, marzolino, un'ora piove e un'altra esce il sole!")

"A tutti i Santi, a nive alli canti!"

("Dal giorno di Tutti i Santi, potrebbe nevicare!")

"A fevvaru, notte e juarnu vannu parù"

("A febbraio il giorno e la notte hanno la stessa durata")

"Agustu portadi littere e settembre se lejadi!"

("Agosto porta lettere e settembre se le legge") *nota: "littere" significa "pioggia"*

"Alla Candivora, du viarnu simu hora!"

("A Candelora, l'inverno è quasi finito!")

"A neglia vascia `u mavu tiampu vassa!"

("La nebbia bassa lascia il cattivo tempo!")

"Ppe chiovare e ppe murire un ce vuadi niente!"

("Per piovere e per morire non ci vuol niente")

La pioggia e la morte arrivano all'improvviso.

"Quandu chiovadi ad agustu, né uagliù né mustu"

("Quando piove ad agosto, né olio né mosto")

"Quandu u mavu tiampu vena da marina, piglia `a pignata e va cucina, quando u mavu tiampu vena da muntagna, piglia `a zappa e va `ncampagna!"

("Quando il cattivo tempo arriva dal mare, si sta a casa per cucinare, quando il cattivo tempo arriva dalla montagna, si può andare a lavorare la terra!")

"`A superbia e `u mavutiampu duranu puacu"

("La superbia ed il cattivo tempo durano poco.")

"A chiovare e a murire un ce vua niente!"

("La pioggia e la morte arrivavano velocemente")

RAPPORTI CONIUGALI

"Valurùsu `u d'iadi deveru chine ammàzza la moglièra"

("Non è giusta la prevaricazione maschile nel matrimonio")

REALTÀ

"A stu mundu, nessunu è cuntiantu"

("In questo mondo, nessuno è contento") La vera felicità non esiste.

"Cani `e caccia e cavalli `e carrozza, bona gioventù e mava vec- chjizza"

("Cani di caccia e cavalli da corsa, gioventù sana e vecchiaia malsana")

"Debbiti e guai un finiscianu mai!"

("Debiti e guai non finiscono mai!")

"Chi nascia quattru `un puà murire tundu"

("Chi è nato quadrato non può diventare rotondo")

"Uacchjì c'un `bbidanu, core c'un dovadi!"

("Occhio che non vede, cuore che non duole")

"Chianu miaruva, `ca a via è petrusa!"

("Merlo, vai piano, perché la via è sassosa!")

Non cantare vittoria troppo presto.

"U bisuagnu te caccia dda casa!"

("Il bisogno ti fa vendere persino la casa")

"Munte `ccu munte `un se scontranu!"

("Una montagna non si scontra con un'altra montagna!")

"U ciucciu du Comune è cchjinu `e croste!"

("L'asino del Comune è pieno di croste")

Nota: per effettuare le commesse, una volta il Comune possedeva un asino.

"U ciucciu du Comune mora dd'a sidda!"

("L'asino del Comune muore di sete")

"Quandu un pue jire capudiaurtu, jettate a llu pendinu!"

("Quando non puoi andare in salita, vai in discesa")

Adattati ed accontentati di avere di meno se non puoi avere di più.

"Munte Cucuzzu ccu lu Ruventinu un se `ncuntranu mai, l'uamini sidi!"

("Monte Cocuzzo e Roventino non s'incontrano mai, gli uomini si!")

Prima o poi ci sarà comprensione fra coloro che sono così diversi.

"Suvu alla morte un c'è riparu"

("Solo alla morte non c'è riparo")

"A chiovare e a murire un ccè vò nente!"

("Per iniziare a piovere e per morire è solo un attimo!")

"U ciucciu ch'è de tanti patruni, mòra d'a sidda"

(La «multiproprietà» è mal vista perché l'asino che è di tanti padroni muore di sete)

"Cosa cercata, menza pagata"

("Cosa cercata mezza pagata")

RESPONSABILITA'

"Cchiamu Giovanni , me respundadi Pietru, chiamu Pietru, me respundadi `Ntoniu"

("Chiamo Giovanni, mi risponde Pietro, chiamo Pietro mi risponde Antonio)

A volte due persone uniscono le loro forze fingendo di non sentire quando il lavoro li chiama.

"Muartu u cane, morta a raggia!"

(Morto il cane, morta la rabbia!)

Tolto il dente, tolto il dolore ! Tolta la causa, tolti gli effetti.

"U pisce puzzadi dda capu!"

("Il pesce puzza dalla testa!")

RIMPIANTI

"U bbene se `nduminadi quandu avimu piarsu!"

("Solo dopo averlo perso, si rimpiange il bene!")

RISERVATEZZA

"Vucca raperta, cé trasanu `e mosche"

("In una bocca aperta, entrano le mosche")

Essere riservati senza parlare troppo, conviene.

“Jire vidiandu quale hurnu humadi”

(“Andando a guardare quale forno fuma”)
Impicciarsi di cose che non ci riguardano.

“Se diciadi `u peccatu ma no `u peccature”

(“Si dice il peccato e non il peccatore”)

“U risiciallu vena a chianticiallu”

(“Spesso le risate si tramutano in pianto”)

“Si vue campare `mpace, sianti, vidi e statte cittu!”

(“Se vuoi vivere in pace, ascolta, guarda e taci!”)

“A cumpidenza ha la mava crianza!”

(“Dare troppa confidenza genera cattiva educazione!”)

“Chillu chi vidi vidi, chillu chi sianti sianti”

(“Quello che vedi vedi e quello che senti senti”)

SALUTE

“A miadicu, cumpessure ed avvucatu, u tenere nente ammucciatu!”

(“Non nascondere niente al medico, confessore e avvocato!”)

“Amure e tussa un se puanu ammucciare”

(“Amore e tosse non si possono nascondere”)

“Mentre u miadicu studia, u mavatu moradi”

(“Mentre il medico pensa, il malato muore!”)

“Se cantadi a trippa china, no quandu iadi nova a cammisa !”

(“Si canta quando si ha la pancia piena e non quando la camicia è nuova!”)
Prima di pensare all'estetica, bisogna aver cura dell'alimentazione.

“A rusaljia, tri juarni crisciadi e tri juarni scindadi”

(“Rosolia, per tre giorni cresce e per tre diminuisce”)

Rosolia (malattia dell'infanzia) impiega 3 giorni per manifestarsi e 3 per guarire.

“U specchju du stomacu è la lingua!”

(“Lo specchio dello stomaco, è la lingua”)

Il colore della lingua può indicare lo stato di salute dello stomaco.

“Criscianu l'anni, e criscianu i mavanni!”

(“Crescono gli anni ed aumentano i malanni o malattie”)

“Catarru e capu mavatu, a mavatia iadi ammucciata”

(Catarro e cefalea: malattia nascosta)

Il catarro e la cefalea precedono l'insorgenza di una malattia.

“E' miagliu nu ciucciu sanu ca nu miedicu mavatu!”

(E' meglio un asino sano che un medico malato!”)

E' meglio essere ignorante ma sano, che una persona colta ma ammalata.

"U miadicu pietusu, ha la chiaga urcerusa!"

("Il medico pietoso trasforma la piaga in ulcera")

Se necessario, il medico deve agire tempestivamente evitando aggravamenti.

"A scisma allu paracu, 'a veritate allu miadicu"

("La bugia al parroco, la verità al medico")

"Nu saccu vacante, un sta alla 'llirta!"

("Un sacco vuoto, non sta diritto")

L'energia per vivere ci deriva dall'alimentazione.

SCELTE

"Mugliera giuvane e bbinu viacchjiù "

("Moglie giovane e vino vecchio")

Si consiglia all'uomo di avere la moglie giovane e il vino vecchio.

"Mugliera pòvera, maritu spiartu"

("Moglie povera, marito esperto a procacciarsi da vivere")

"Nente viju e nente accattu"

("Niente vedo, niente acquisto")

SELEZIONE

"Quandu chiovadi e tira bbiantu, 'un ghjire a caccia ca piardi tiampu!"

("Quando piove e c'è vento, non andare a caccia perché perdi tempo!")

"U vinu 'bbuanu u ze hadi acitu!"

("Il vino buono non diventa aceto")

"Si vue sapìre d'a higlia, guarda 'a mamma"

("Se vuoi sapere della figlia guarda la madre")

SFRUTTATORI

"Le duni nu jiditu, se pigliadi na manu!"

("Le dai un dito, si prende una mano")

Più dai, più dovrai dare allo sfruttatore perché non sarà mai contento.

"Tenadi nu vrazzu curtù e n'atru luangu"

("Ha un braccio corto ed un altro lungo")

Vuole ricevere doni ma non vuole farli.

"Tu vue avire sucu e petra!"

("Vuoi la botte piena e la moglie ubriaca!")

"Sciacqua Rosa e biva Agnese!"

("Mentre Rosa sciacqua, Agnese beve")

Si dice per chi sperpera le ricchezze degli altri.

"Te dugnu 'u jiditu e te tiri 'u vrazzu"

(« Ti do un dito e ti prendi un braccio »)

SOGNI IMPOSSIBILI

"Cuandu chiovadi e un fa zzanchi"

("Quando piove e non causa pozzanghere")

Siccome le strade erano di terra, le piogge causano sempre fanghi.

Era solo un sogno pensare diversamente. Il proverbio significa "mai".

SOLDI

"Senza sordi, un se cantanu e Misse!"

("Senza soldi, non si celebrano nemmeno le Messe!")

"I sordi hannu venire a vista alli cecati!"

("I soldi vanno venire la vista ai ciechi")

"Avire ha sapire!"

("L' avere fa sapere!")

Possedere ricchezze facilita acquisire il sapere.

"I sordi vannu e bbenanu !"

("I soldi vanno e vengono!")

"Chi tenadi sordi, ha sordi, chi tenadi pulici, ha pulici"

("Chi ha soldi fa soldi, che è pidocchioso, rimarrà sempre pidocchioso")

"Paga caru ca sta mparu!"

("Paga caro che sarai comodo!" Chi più spende, meno spende!

"Mbisc-cate cu chilli miagljiù 'e tia e hacce 'e spise"

("Frequenta quelli migliori di te e fatti carico delle loro spese")

Ti conviene perché col tempo, ci guadagnerai.

"Tri su' li putianti: 'u Re, 'u Papa e chine 'un tena niente"

("Tre sono i potenti: re, papa e chi non ha niente")

"I sordi hannu dannàre l'anima"

("I soldi fanno dannare l'anima")

"Sparta ricchezza ca cada mpuertate"

("Chi condivide con gli altri le proprie le risorse economiche cadi in povertà")

TAVOLA

"A tavola e allu liattu, un se portadi rispiattu"

("A tavola e a letto, non si porta rispetto")

Bisogna godere senza trattenersi sia a tavola che quando si fa l'amore.

VECCHIAIA

"Si i viacchijì vuanu essere giovaniali, sparagi, ravaniali e piparialli!"

("Se i vecchi vogliono essere giovanili, debbono mangiare asparagi, ravanelli e peperoncini".)

Indica l'importanza della verdura nella dieta.

VIGILANZA

"Uagliu e vucerna, ogni male governa!"

("Olio di lucerna, controlla ogni male")

Tenere gl'occhi aperti previene tanti mali.

MODI di DIRE LAGHITANI

1. IMPRECAZIONI

<p>"A' vue a ragiune? Pigliatila!" ("Vuoi aver ragione, te la do!") <i>Se proprio ci tieni, ti dico che hai ragione anche se hai torto.</i></p>
<p>"Beccamuartu!" ("Becchino!") <i>Pigro, senza ambizione o voglia di farsi valere.</i></p>
<p>"Ca te mangiassinu i cani!" ("Che ti divorino i cani!") <i>Imprecazione rivolta a chi fa del male.</i></p>
<p>"Chi cagnu hai?" ("Cosa stai facendo?") "Cagnu" sostituisce una parola volgare.</p>
<p>"Esce 'e cà!" oppure "Esce 'e ll'uacu" ("Vai via!")</p>
<p>« Je santu niente! » (" Per santo niente") <i>Si arrabbia, ma non vuole bestemmiare.</i></p>
<p>"Jetta 'a 'citu, jetta u sangu!" ("Butta l'aceto, butta il sangue !") <i>Al diavolo! Smettila! Mi stai veramente seccando!</i></p>
<p>"Lassame jìre!" ("Lasciami andare!") <i>Non seccarmi.</i></p>
<p>"Mannajadi!" ("Mannaggia!") <i>Usato per indicare ira, fastidio o impazienza</i></p>
<p>"Ppe la madosc-ca!" <i>Imprecazione incompleta</i></p>
<p>"T'allisciu u pivu!" ("Ti liscio il pelo!") <i>Ti darò una buona lezione!</i></p>
<p>"Te venissidi nu nzurtu!" ("Ti possa venire un infarto!")</p>
<p>"Te mangiassinu i vupi!" ("Ti possano sbranare i lupi!")</p>
<p>"Te minu!" ("Te le do!" <i>Ti do botte!</i>) <i>E' una minaccia.</i></p>

<p>"Te vià cù Jugale!" ("Possa tu diventare Jugale" : una maschera ridicola calabrese)</p>
<p>"Te vià cù Cinu allu Campanaru!" ("Ti auguro di fare la fine di Cino al Campanile!")</p>
<p>"Te vià santu, nu santariallu du paradisu!" ("Che tu sia un santo, un santarello del paradiso ! ") <i>Sei un birboncello.</i></p>
<p>"Te vjia struttu!" ("Che tu possa consumarti!") <i>Può essere un complimento come pure un rimprovero.</i></p>
<p>"Un 'ntu 'nducere!" (Non mandarlo giù) <i>Non lasciarti incantare da ciò che dice o fa.</i></p>
<p>"Va curcate!" ("Vai a letto!") <i>Non dire sciocchezze!</i></p>

2. ESCLAMAZIONI

" 'A hattu a figura tua!" <i>Hai fatto brutta figura!</i>
" 'A hattu a figura du hissa!" <i>Hai fatto la figura del cretino!</i>
" 'A bbistu 'e stille!" ("Ha visto le stelle!") <i>Ha sentito molto dolore!</i>
"A' ntisu?" <i>Stai ascoltando?</i>
"Avimu mangiatu d'u stessu piattu!" <i>Siamo molto simili!</i>
"Bella rrobba!" <i>Cosa o persona non affidabile.</i>
"Bellu mobile!" <i>Brutto tipo!</i>
"Benedicadi!" <i>Buona salute! Felici auguri!</i>
"Bonu truvatu!" <i>Salve! Ben trovato!</i>
"Buanu venutu!" <i>Ben venuto!</i>
"C'é capu !" <i>C'è posto per me! Mi va bene di misura!</i>
"Catapuffiti!" <i>Tonfete!</i>
"Chi bbai circardu?" <i>Cosa vai cercando?</i>
"Chi bbùe chjiù?" <i>Cosa vuoi di più?</i>
"Chi d'iadi" <i>Che cos'è?</i>
"Chi tiani?" <i>Cos'hai? Cosa ti fa male? Quali problemi hai?</i>
"Ci-aju appizzatu ! <i>Ce l'ho rimesso !</i>
"Cittu!" <i>Zitto!</i>
"Cosicì.." <i>Ehi, cosino !?</i>
"Cuntame 'u hattu !" <i>Raccontami com'è andato !</i>
"Curnutu e mazziatu!" <i>Essere beffato due volte</i>
"E' bbía!" <i>Dai!</i>
"E' n'agiallu 'e malaguriu!" <i>E' un uccello di cattivo auspicio! Porta sfiga!</i>
"E' n'arca 'e scienza!" ("E' un pozzo di bravura!")
"E' nu limunu stuartu!" <i>E' un legno storto. E' incorreggibile.</i>
"Ebbé !" <i>E allora! Non importa!</i>
"Grattate a panza!" <i>Non fare niente!</i>
"M'a hattu i corna!" <i>Mi hai tradito!</i>
"Maju 'e scialáre!" ("Mi debbo divertire!")
"Mancu ppé suannu!" <i>Neanche per sogno!</i>

"Me 'ncriasciadi!" ("Non ho voglia!")
"Me grizzanu i carni" Ho i brividi"
"Me vatta ll u core!" ("Mi batte il cuore!") Sono preoccupato!
"Me vulladi u sangu!" Sono molto arrabbiato!
"Mo ci vò !" E' giusto !
"Oi có !" Ehi tu!
" Pigliatinde !" Prendetene !
"Pipe 'e ogni minestra" E' dappertutto (il pepe di ogni condimento)
"Sa musciadi!" ("Se la prende comoda!")
"Sciullu mija!" Povero me!
"Sidi nu mavu pitignu!" Sei di cattiva razza!
"Te meradi!" Ti sta bene addosso!
"Tenadi 'a fricarella" Ha fretta!
"Tiagnu u hicatu a piazz!" Sono distrutto
"U me hidu!" Sono stanco ! Non mi fido!
"U mi nde diciadi !" Non ho voglia!
"Va bbuanu" ! ("Va bene. OK")
"Va trova!" Chi lo sa!
"Vieni ca te cuanzu! " Vieni che te le do!

3. SCONGIURI LAGHITANI

"Alli cani diciandu!" ("Ai cani dicendo!") Speriamo di no!
"Arrassu sia!" ("Speriamo che non accada!")
"Hora mavuacchjiù!" ("Senza il malocchio!") Buona fortuna!
"Mancu `lli cani!" ("Neanche ai cani!") Non l'auguro neanche ai cani!
"U `nza mai!" ("Non sia mai!") Che Iddio non lo voglia!")

4. ESPRESSIONI PARTICOLARI

" A gente sì nde ha gabbu!" "La gente se ne ride!"
"Alla `mbersa" ("Alla rovescia, supino")
"All'antrasatta..." ("Improvvisamente...")
"Hare a hera" ("Fare la fiera") Regalare dei soldi per comprare qualcosa in fiera. (una volta, solo quando c'era la fiera si potevano acquistare dei giocattoli)
"Hare a visita du miadicu" ("Fare la visita del medico")

Andare a trovare qualcuno trattenendosi solo pochi minuti.
"Huacu 'e paglia" (<i>"Fuoco di paglia"</i>) Grande passione che finisce presto.
"Iadi nu litica-stuartu" (<i>"Non sa perdere. Tira colpi bassi!"</i>)
"Jettare u sangu" (<i>"Buttare il sangue"</i>) Darsi molto da fare.
"Jire ccu lle pezze allu cuvu!" <i>"Avere le toppe sui pantaloni!"</i> Essere molto povero!
"Le vanu stritte 'e scarpe!" (<i>"Gli vanno strette le scarpe!"</i>) Sentirsi a disagio.
"Mangiare 'e mianduve" (<i>"Mangiare i confetti"</i>) Essere invitato in uno spozalizio.
"Muartu 'ncamminu" (<i>"Mezzo morto"</i>)
"Raccumandare a piacura a 'llu vupu" (<i>"Raccomandare la pecora al lupo"</i>) Fare affidamento a persone inaffidabili.
"Riduattu 'a l'astricu" (<i>"Ridotto sul lastrico"</i>)
"Téna na haccia 'e muru!" (<i>"Ha il viso come un muro"</i>) Avere un carattere impossibile.
"Ténare a putiga aperta" (<i>"Avere la cerniera dei pantaloni aperta"</i>)
"Tirituppiti" (<i>"In un attimo"</i>)
"Un m'avviantu!" (<i>"Non oso!"</i>)

• **SCIOGLILINGUA LAGHITANI**

"Mamma se hunda sutta na vutta, sutta na vutta se hunda mamma"
<i>("Mamma si nasconde sotto una botte, sotto una botte si nasconde mamma")</i>
<i>(N.B.: Se mal recitata, si rischia di pronunciare alcune parolacce)</i>
"Jiandu allu jume cugliandu buttuni, jiandu e bbeniandu, buttuni cugliandu"
<i>("Andando al fiume raccogliendo bottoni, andando e venendo, bottoni raccogliendo")</i>
<i>(N.B.: Se mal recitate si rischia di pronunciare alcune parolacce)</i>
"Pecuraru mangia-ricotta, va alla gghjasì e un te ngjinùacchji, un te liavi u berretinu, pecuraru malandrinu"
<i>("Pecoraio mangia- ricotta, vai in chiesa ma non t'ingnocchi, non ti toglì il berrettino, pecoraio malandrino")</i>

• **STORIELLE LAGHITANE**

Cumpe galluzzu e lu suricicchjiu

"Cumpe Galluzzu ccu 'na viartuva stava vattiandu i nuci ppe 'lli hare cadire e hatigava assai. A nu certu mumentu à vistu nu **suricicchjiu** chi se stava rusicandu na nuce. Cumpe Galluzzu vidiandu chissu s'ìadi arraggiatu e d'à dittu: *'Jella miseria! Ia m'ammazzu 'e hatica e tu un fa nente e mangi!'* Mentre parravadi, ccu la viartuva à minatu 'ncapu allu suricicchjiu e l'à fattu sangu.

Allura u suricicchjiu scappadi 'ndo llu **miadicu**.

'Miadicu, miadicame 'a capu ca ppe na nuce ca m'ajiu mangiatu, Cumpe Galluzzu m'à ruttu 'a capu!'

U miadicu: "Un tiagnu pezze.'

'Ndo llu **cusiture**:

'Cusiture damme 'e pezze ca 'e puartu allu miadicu ca me miadica 'a capu, ca 'ppe na nuce ca m'ajiu mangiatu, Cumpe Galluzzu m'à ruttu a capu.'

U cusiture: 'A horbice un tagliadi.'

'Ndo llu **haligname**:

'Haligname ammove 'sta horbice c'à puartu allu cusiture ca me tagliadi 'e pezze, 'e pezze 'e puartu allu miadicu, u miadicu me miadica 'a capu, ca ppe na nuce ca m'ajiu mangiatu, Cumpe Galluzzu m'à ruttu a capu.'

U haligname: 'Un tiagnu uagljiu ppe lla vucerna ppe ammuovere 'sta horbice.'

'Ndo llu **putigaru**:

'Putigaru duname na puacu 'e uagljiu ca u halihname appiciadi 'a vucerna 'ppe ammuovere a horbice, 'a puartu 'ndo llu cusiture, me tagliadi 'e pezze, 'e pezze 'epuatu 'ndo llu miadicu, ca ppe na nuce ca m'ajiu mangiatu, Cumpe Galluzzu m'à ruttu 'a capu...'

E si vuliti, 'sta hilattella un hiniscia chjiù!"

"Miagliu ciuccu ca puarcu" (di F. Gallo)

"Cera na vota 'nu patrune c'aviadi nu ciuccu e nu puarcu.

Allu puarcu, u patrune u trattavadi bbuanu, le davadi cose bbone ppe mangiare, mbece allu ciUcciu, povariallu, le davadi sulu hianu, u lassavadi liberu e mangiavadi quandu vuliadi.

Povariallu u cicciariallu penzavadi:

'Ia carriju tante cose, hazzu tanti lavuri da matina alla sira, ma u patrune me dunadi suvu paglia. Mbece, a stu puarcu, le dunadi harina e caniglia e atre cose bbone!'

Nu jurnu `e jennaru, mentre mangiavadi na puacu `e paglia, u ciucciu `a sentutu revortu ed`è cursu ppe bídare. Arrivatu, `a bbistu ca stavanu ligandu i piadi du puarcu, e addunandusi ca u stavanu ppe scannare, à dittu:

'U patrune, prima u trattavadi bbuanu e mue ammazzadi?'

Penza a mia chi m'á dde hare!'

E allura, s'è misu a fujare.

U patrune a bbistu, e dopu na puacu á pigliatu.

'A purtatu apede intra u catuaju, á ligatu e s'è misu a mangiare.

Vidiandu ca u llu vuliadi ammazzare, u ciucciu tuttu cuntiantu á dittu:

'Miagliu ciucciu ca puarcu!''

MORALE della STORIA: *Quando una persona ti tratta troppo bene, spesso c'è un secondo fine.*

• **FILASTROCCHES**

• **per fare addormentare i bambini**

Queste filastrocche si raccontavano ai **bambini** quando **chiedevano con insistenza** che venisse loro raccontata una **breve storia**.

"C'era na vota e c'era `za Popa, chi cacavadi sutta na vota, e la vota s'è perrupata, e ` za Popa è rimasta appittata!"

("Una volta c'era zia Popa che faceva i suoi bisogni sotto il soffitto, e il soffitto è crollato, e Zia Popa è rimasta schiacciata!")

"C'era na vota e c'era Zà Ncigna... tu me guardi ed ia... un ncignu!"

("Una volta c'era zia Ncigna, tu mi guardi ed io... non inizio!")

" Sacciu na canzuncella curta curta, ciciari, maccarruni, e... vate curca!"

("Conosco una canzoncina molto corta ceci, maccheroni e... vai a dormire!")

La seguente filastrocca serviva per addormentare i bambini perché recitandola, il suo ritmo imita il **movimento delle onde e della barca**, favorendo il sonno.

"Voca voca, voca sia,	<i>"Remiamo, remiamo, sì remiamo,</i>
ninde jamu a la Mantia.	<i>ce ne andiamo ad Amantea.</i>
E chi ce jamu a fare?	<i>E cosa ci andiamo a fare?</i>
Ce jamu a pigliare i pisci cani.	<i>Andiamo a prendere i pescicani.</i>
I pisci cani un li vulimu,	<i>I pescicani non li vogliamo,</i>
ca ndavimu na sporta cchjina"	<i>perché ne abbiamo un cesto pieno"</i>

Il lupo e la pecorella:

"Ninna nanna a lu ninniallu, u vupu sa mangiatu a pecurella, si la mangiata intra nu vallone, prima a pecurella...e pue ...u patrune"
"Ninna nanna al bambino il lupo ha mangiato la pecorella, se l' ha mangiata in un vallone, prima la pecorella...e poi...il padrone"

per calmare i bambini quando perdevano un dente

"Santu Cariuavu, te u viacchiu e damme u nuavu, forte cumu nu chiuvu, e jancu cumu na corchia d'uavu ! "	" Santo Cariuavu, tieni il vecchio e dammi il nuovo, forte come un chiodo e bianco come il guscio dell'uovo!"
---	--

per far la conta

Sutta na rota de mulinu, c'è na troppa e petrusinu, petrusinu maiulanu, escia tu ca si capitanu!"	("Sotto una ruota di mulino, c'è una pianta di prezzemolo, prezzemolo maggiolino, esci tu che sei capitano!")
--	--

"Escia, escia cornicella, ca te dugnu na gunnella, na gunnella cchina e uagliu, jettala a mare ca u 'lla vuagliu!"	("Esci, esci lumachina, che ti do una gonna, una gonna piena d'olio, buttala al mare che non la voglio!")
---	--

per lo spaccalegna

"Serra serra mastro Cicciu ca a serra va diritta! Serra serra mastro Ntoniu ca a serra un bba bbona! Serra serra mastro Ricu ca te serranu u villicu! U villicu tte cadutu, Mastru Ricu te vvìa bbulletu ! "	("Sega, sega, mastro Francesco perché la sega va diritta! Sega, sega, mastro Antonio perché la sega non va bene!) Sega, sega mastro Riccardo perché ti segano l'ombelico ! L'ombelico ti è caduto, peccato, mastro Riccardo ! ")
---	---

La ninna nanna:

<p>"A ninna nanna e 'a ninna ninnella jatu urdurusu, sì da mammarella. E a ninna nanna e a ninna vue hare, su higliciallu mia vuadi ripusare. 'A ninna nanna t' à hazzu ia, 'a bona hurtuna t' à manda Ddia. 'U suannu m' à prumisu ca venià, ppe minte a dorme stu quatrariallu mia. 'U suannu m' à prumisu e mue un bbenà, 'ncu-a 'ngrata himmina su tena. 'U suannu è jutu a cogliere jurilli, 'ppe ti dare quandu te resigli. Viani suannu, vieni e pigliatilu te raccumandu caru tenamilu. Viani suannu, viani e un tardare, ssu piccirillu mia, vuadi ripusare. A ninna nanna e 'a ninna te dicu, tu cuagli rose ed ia cime chijcu. Va dorma gioia mia ca se fattu notte, e 'u sule si nde jutu da le porte. Dorma biallu mia, dorma e riposa, liattu 'e juri e tenda de rosa.</p>	<p>Mue Tu Madonna mia, stenda nu mantu ca si cce ammanta ssu pavumbu jancu. Mue Tu Madonna mia stenda 'u sinu, ca si cce ammanta ssu pavumbu hinu. E 'a ninna nanna, ninna ninnella, dormame ca t'anninna mammarella. 'U suannu biallu mia t'era bbenutu, ha truvatu 'a porta chiusa e si 'nde jutu. E Tu Madonna mia chi m'avie datu, hammilu stare bbuanu e mai mavatu. E 'u suannu bella mia e 'u suannu sia, te ha la ninna ca vue bbene a tia. E 'a ninna nanna e 'a ninna nonna, 'a prima mamma è la Madonna. E Tu Madonna mia mandala una, 'a bbona sorte e 'a bbona hurtuna. Ca u 'bbene da mamma è tuttu core, ca chillu da gente su suvu parove. Dorma ninnillu mia, dorma allu sinu, 'ndu s'addurmentava Gesù Bambinu".</p>
--	--

• per la Festa di San Nicola

Fino a pochi anni fa, il 5 dicembre, la vigilia della festa di San Nicola, patrono di Lago, i bambini andavano in giro per le case del paese a chiedere doni alla gente, cantando la filastrocca che segue. Usavano portare un bambino più piccolo sulle braccia incrociate di due più grandi. Si racconta che San Nicola salvò miracolosamente due gemelli ("cucchiatialli") da una morte raccapricciante. Con la filastrocca, i bambini chiedono al Santo di continuare a proteggerli dagli adulti che non li amano.

<p>"Santu Nicova di cucchiatialli, mi haciti i panicialli? E si un mi vuliti hare, Santu Nicova ve vuadi ajutare."</p>
<p>"Santu Nicova di cucchiatialliu, mi haciti i panicialli? E si un mi vuliti hare, Santu Nicova ve vuadi vrusciare"</p>
<p>("San Nicola dei due gemelli, me li regalate i panini? E se non lo volete fare, possa San Nicola aiutarvi (bruciarvi).")</p>

• CARICATURE di NOMI

<p>"Gianni cacalipanni, jettadi llu piditu a chillà bbanda haciandu tremare na menza muntagna!"</p>	<p>("Giovanni che sporca i panni, con una scoreggia verso l'altro versante, fa tremare metà della montagna!")</p>
<p>"Michele zuccheru e mele, tenadi a gatta ppe mugliera, e llu surice ppe garzune, è Michele u chiattune!"</p>	<p>("Michele zucchero e miele, ha la gatta per sua moglie e il topo come servo, è Michele il grassone!")</p>
<p>"Me chiamu Ricu e puacu mi nde fricu!"</p>	<p>("Mi chiamo Ricky e me ne frego!")</p>

• INDOVINELLI laghitani

1. "I figli cadano e la mamma si 'ndè ridadi!" ... **a pigna**
2. "Intru nu giardiniallu ce sta na signorinella 'ccu la vesta viola e nu cappiallu verde 'ncapu." **a milingiana**
3. "A higlia 'e piripindossa, 'un tenadi ne' carne, ne' pili, ne' ossa!"... **a ricotta**
4. "E' d'avuta 'cu nu palazzu. Cada 'nterra e un se strappazadi"**'a nive**
5. "Chine 'u hadi 'u vindadi, chine 'u cumpradi u llu usadi, chine 'u usadi ullu vidadi" ...**'u tavutu**
6. "Quetu quetu 'un me tuccare cà te viagnu a fare male, ma aiutame a me spugliare cà te hazzu reciare"**'a hicu 'ndiana"**
7. "Ncapu 'na petra chjiatta cce sta 'na surda gatta ca senza d 'a tuccare se mintadi a gridare" ...**'a sveglia**
8. "Tiagnu 'na stalla 'e cavalli janchi, allu centru cci 'nd'è unu russu e mina cavuci a tutti quanti".....**'a lingua**
9. "Tiagnu 'nu cistelluzzu 'e cerasa chi 'a sira 'i cacciu e la matina 'i trasu" ...**'e stille**
10. "Tripidu d'acqua e quadara 'e lignu porta carne umana e va gridandu"**'a nave**
11. "Cù m'hàu datu ia l'haju accettatu, hina c' haju vissutu l'haju purtatu, pue a chillu mundu un se usa cchjù e ncun avutru u pòd- usare"**'u nume**
12. "Curri curriandu, scappa scappando, ha chilla cosa e ppue se riposa" ...**'a chiave**

STRINA LAGHITANA

Nel **periodo natalizio** e nel **mese di agosto**, vengono organizzati a Lago degli incontri ("'**A Strina Laghitana**"), dove vari compositori di musica locale preparano e cantano, o fanno cantare, le "**strine**" facendosi accompagnare da una orchestrina improvvisata di chitarristi e di mandolinisti.

La strina è una tradizione folkloristica, una poesia scritta e cantata in *dialetto laghitano*. *Analizza, interpreta e commenta eventi recenti, sia sociali che politici, utilizzando il sarcasmo, l'umorismo e l'ironia*, tutti elementi utili ad aiutarci a non prenderci troppo sul serio.

Abitualmente le strine vengono *cantate* nel *Salone Parrocchiale* o nella *Sala Cinema-Teatro "Lauriz"*, da *Natale al 2 febbraio*, ed *affrontano vari temi* tra cui quelli *morali, politici, sociali, esistenziali, nostalgici, umoristici* o *amorosi*. In passato venivano *cantate nelle cantine, nelle botteghe degli artigiani e nelle case* di alcuni laghitani che accettavano il rischio di coinvolgimento in denunce da parte di coloro "*c'avianu mpacchiati alla strina*" e la disponibilità dei proprietari veniva indicata con un *ramoscello di ulivo* o una *lanterna accesa* sulla porta di casa, ad es., la casa di "*Geniu 'e Capozza*" in fondo a *via Duomo di Lago*.

Già nel 1920, le strine laghitane furono raccolte nella rivista "*Calabria Nostra*" pubblicata a Roma e recentemente, grazie all'interessamento di Antonio Scanga di Lago e del Prof. Ottavio Cavalcante dell'Università della Calabria, è stata pubblicata una più approfondita antologia di strine laghitane ("*Le Strine Atipiche di Lago*", Rubbettino, Soneria Mannelli CZ, 2006).

La strina, tramite la musica e l'umorismo, offre dei suggerimenti propositivi per unire i paesani, facendoli sentire orgogliosi di coltivare un rito antico, nato per essere di buon auspicio all'inizio di ogni anno. Non dovrebbe denigrare, calunniare o deridere il prossimo, servire come arma per effettuare una vendetta sleale, rimproverando, offendendo ed umiliando i compaesani o i parenti.

A Toronto , il **Circolo di Lago** organizza ogni anno dal 1982, la manifestazione musicale, "**A strina laghitana**" diretta da Domenico Groe (alcuni dei compositori emigrati laghitani sono *Domenico Groe* e *Nicola Groe* di Toronto, e *Giovanni Barone* di New York, mentre *Romolo Groe* e *Sabatino Mazzotta* di Toronto sono dei cantastrina). Esiste un sito web, **www.strinalaghitana.com** ideato e curato da Domenico Groe a Toronto, dove si possono apprezzare i testi integrali di strine laghitane scritte dallo stesso Groe e presentate nei vari Festival della Strina di Toronto dal 1982 fino ad oggi.

Sempre vicino Toronto, **Pinu Coscarella** (figlio di Vincenzina 'e Marciallu) canta e scrive strine specialmente quando si unisce nel Club "**Tre Monti**" di Lago da lui diretto.

Gli strinari vanno distinti in *compositori* ("*chilli chi caccianu a strina*"), *cantanti* ed *accompagnatori* musicali con chitarre e mandolini.

In passato ci furono molti cultori della strina laghitana tra i quali:

- *dott. Nicola Palumbo*, medico di Lago tra alla fine del '800, inizio '900
- *Nicova Tozza (Nicola Magliocco)*, padre di *Carminu ('u scarparu)*
- *Don Francesco Martillotti* detto "*Ciccozzu*" (1831-1913), padre del medico di Lago *Don Peppe Martillotti* (1858-1954)
- *l'Avv. Gaetano Turchi* (un uomo colto degli anni '20)
- il parroco *Don Giovanni Posteraro* ("*u Paracu 'e Luisa*") 1893-1938
- il parroco di Laghitello *Don Carlo Carusi* dal 1901 al 1938
- *Carmine Groe* (1920-1999) padre di Domenico Groe, fondatore del *Circolo Culturale Laghitano di Lago* a Toronto (Canada),
- *Don Raffaele Falsetti*
- *Don Giovanni Posteraro*, padre di Don Lino Posteraro
- "*Natale 'e Pranzune*" detto "*u Protestante*"
- il padre di "*Minottu 'e Carrolla*" (*Ferdinando Guzzo Magliocco*)
- il *Prof. Carmelo Cupelli* chiamato "*Peppe Cupiallu*" (1912-1977) Sindaco di Lago dal 1952 al 1956 e dal 1964 al 1977, cantautore di molte strine tra cui quelle dedicata a "*Ciccu 'e Maranu*" ("*...Ciccu 'e Maranu vuciadi cu na stilla, tenadi a vucca tuta china 'e oru, me paradi 'u reclama da croma brilla...*") e a "*Duminicu 'u Biondu*"
- *Vennarino Caruso* (1913-2004) detto "*Paulinu 'e Majale*", padre di Pietro Caruso
- *Gaetano Naccarato* detto "*U vupu*" (cantautore e anche suonatore)
- *Alfonso Gatto* (cantautore)
- "*Carmine 'e Isidora*"
- *Vittorio Sacco* (cantautore)

Tra coloro più vicini al presente citiamo *Luchino Politano*, *Alfonso Gatto*, *Fulvio Coscarella*, *Francesco De Pascale*, *Prof. Martino Milito*, *Vittorio De Luca*, *Rinaldo Naccarato*, *Prof. Luigi Aloe*, *Giuseppe Marano*, *Aldo Groe*, e *Antonio Scanga*. **Vennarino Caruso** ("*Paulinu 'e Maghjale*") è stato uno dei strinari più conosciuti. I suoi versi erano semplici e l'ironia bonaria ma le sue strine arrivavano direttamente al cuore della gente.

Un altro formidabile autore e "cantastrine" era **Gaetano Naccarato** ('u Vupu) (**foto**) nato alla contrada Timparello il 1928 ma che purtroppo visse solo 52 anni. Gaetano amava la compagnia, e suonava la chitarra, il mandolino e il banjo. La sua "*Strina allu viantu*" vinse il III Festival della "*Strina laghitana*" svoltosi nel salone parrocchiale di Lago nel gennaio del 1979.



La seguente **tabella** visualizza le varie **manifestazioni musicali della "A Strina Laghitana"** di Lago, le date, i vincitori, il titolo della strina vincente, e gli organizzatori.



II Festival da Strina Laghitana 1978: da sx a dx, Fulvio Coscarella, Gianfranco Barone, Guerino Naccarato e Franco Politano



III Festival da Strina Laghitana 1979: da sx a dx, Pino Bruni, presentatore, Gaetano Naccarato, Francesco De Pascale, membro della giuria, Giorgio Mazzuca e Posteraro Giuseppe



Sala Parrocchiale 1985: da sx a sx, Mario Aloe, Antonio Scanga, Rodolfo Giordano e Vittorio De Luca

Tra i **cantautori più prolifici** citiamo Antonio Scanga e Luca Politano

Antonio Scanga dedicò molte strine al paese di Lago (*A huntana 'e San Giuseppe, 'N capu i Catoja, Bar Sorrenti e Ili Clienti*), alla strina (*Strina alla Strina, Cantu alla Strina*), alla politica (*Chista à la Terra*), all'emigrazione (*'U ritornu d'u migratu, A littara*), alla critica sociale (*'U discipuvu e lu mastru*), alla moralità (*Alla hurtuna*), a problemi esistenziali (*U viale e llu canciallu, Quandu scura*), all'amore (*A zicca e llu piducchiu*) e all'umorismo (*Patiarnu avanti e Dipignanu appriassu*).

Luchino Politano dedicò alcune strine a Lago (*E Vacu Vacu, 30 anni 'e Storia Paisana*), altre alla strina stessa (*'A strina 'e Paulinu*), alla critica sociale (*Ia e Ili patruni, Storia e nu povaru Cristu*), alla moralità (*L'urtimu capitano, U cantu de la vita*), all'amore (*Passadi 'a bella*) e all'umorismo (*Parramu 'e cose serie*)

Anche **Vennarino Caruso** ne scrisse molte:

"A huntana 'e San Giuseppe, Risate all'usu anticu, U quaziattu da Befana, L'emigrante, Scioparu, Tiampi moderni, Mundu all'Mbersa e U mundu va cangiandu"

STRINARI

Franco De Pascale, Alfonso Gatto, Gaetano Naccarato, Nicola Porco, Luigi Aloe, Antonio Scanga, Luca Politano e Domenico Groe sono solo alcuni dei "strinari" di Lago. Si riportano i testi integrali di quattro strine scritte da questi autori.

U TIAMPU ANTICU e CHILLU 'E OJA : 1° Premio al I Festival della Strina Laghitana 1977 di Franco De Pascale "'e Jacuvu"

Cu te scialavi a chillu tiampu anticu
Ognunu se 'haciadi i 'hatti sua
Jianu circardu suvu pane e ficu

Ogni 'hamiglia era cu' na pigna
'E himmine pensavanu alla casa
E l'uamini zappavanu la vigna

Chie 'a crapuzza e chine 'a pecurella
Pasciandule ppe tuazzi e ppe valluni
E pue cu' sapiadi 'a ricuttella

Lu granu lu chiudianu alli casciumi
La pasta se pigliava alla majilla
'Nu pane tu mangiavi a dui vuccuni

Sumavadi alli stilli lu rispiattu
E ppé se cunzervare lu mastruazzu
Onunu se mbaravadi lu piattu

Diune eru lle zite 'e cumpagnia
Di mascuvi se stavanu all'arrassu
Ppe' se mantene sarva la pudia

A Santu Nicova tutti i quatrarialli
Giravanu ccu' sacchi lu paise
Diciandu mi 'haciti i panicialli

E alla 'hesta della Mmaculata
Certu se 'hacianu li cullura
E vermicialli culla mullicata

Era lu tiampu de la vera pace
La 'hamigliella tutta bona bona
D'avire odiu 'u d'eradi capace

Quando a Natale nascia lu Bumbiniallu
Intra 'a stalluzza ccu' 'na puacu 'e paglia
Chi friddu chi sentiadi 'u pavariallu!

E ppe 'tene cavudu 'u Bumbinu
'U voe 'haciadi a gara ccu' 'lu ciucciu
'Nziami lu jatavanu 'e vicinu

Mue truavi gente 'hatta 'e ogni manera
Nduve l'attacchi mai cce li ritruavi
Se cangianu 'u pullitru cu' alle 'here

Para ca 'a rota macina allegrizza
S'è bberu ca cc'è statu lu progressu
Ma ad ogne casa truavi n'amarizza

Chie ha d'accasare 'a quatrara
Cc'è chillu ca se trovadi 'mbulletta
E bbadi scugliandu la quadara

A tale e tale scada la cambiale
E minadi la crozza mura mura
Si pensadi alla 'mbusta parrucchiale

Ma s'alli straniu te vatti lu piattu
'un truavi nè pietà né cumpassione
te 'hanu 'a carne du 'hiliattu

Si chiami lu vicinu 'un te rispunda
'Hadi 'a hinta de nun te sentire
E tu la capu sbatti cumu l'unda

Povera Ghiesa, chine te cunsola
I monaci se caccianu la chirica
I priaviti se vindanu la stola

E si lu vupu dà buanu cunsigli
Cce penza la Divina Pruvvidenza
E porta nzarvamiantu li sue figli

E' bberu ca nui stamu e cca d'u ponte
Lejimu lu giornale primu 'e tutti
Le novitate l'avimu sempre pronte

Lassanu la zappa ppè la pinna
I bidelli atru ca vurze alla callu
E tri pinne mise allu taschinu

'Ndu vai vai tu cce truavi scove
Te caccianu la ruzzade la capu
E tutti te inchianu 'e parove

'Un truavi cchiù scarpari e cusituri
nemmenu lu hurgiaru e mastro d'ascia
Su tutti 'ngegniari e pruhessuri

'Na cugnintura iadi a strada nova
Dece minuti e side alla Mantia
Le himmine le truavi 'ncammisova

Ricoglia tutti quanti li paisi
Vasci, li Griaci cullu Timpariallu
E puru i pidicchiusi di Terratisi!

Ppe' la Mantia e ccu' nu carusiallu
Povaru Vacu cu 'u ricuagli nente
Te stau scurciandu cu' 'nu crapettiallu

A 'himminella nostra ccu' 'na cista
Scindadi povarella allu mercatu
Ppe vindare c'una troppa de vaprista

Cce lassu jire ca è finitu 'u scuardu
Si l'annu nuavu porta novitate
'Sta strina me la tiagnu ppe' ricuardu

Avissidi cummedie de cuntare
Pigliativila culla cummissione
Ca trenta strofe sinde puanu cantare

TRADIZIONI BELLE E TIAMPI BRUTTI : 1° premio nel II Festival della Strina
Laghitana 1978 (di Alfonso Gatto che canta in coppia con Gianfranco Barone)

'U libbru d''u distinu è galiùattu
stasira primu 'e cantare 'a strina
v'aguru nu cuntiantu settantuattu

Puartu l'eredità de li strinari
Quando 'sa strina era poesia
ccù vuce ad'uagliu e vampe 'e 'huacuvàri

Ha parte d''u bagagliu Vachitanu
'a vuce de "Tamagnu" ossia Ciccozzu
o chilla de Vicianzu d''u Sacristanu

'A poesia d''u Paracu 'e Vuisa
o chilla de lu miadicu Pavumbu
era farina e dava vera frisa

Quando 'e chitarre eru lli cadiatti
'mperàvadi la vuce de Carrolla
sutta 'si ligni arte d''i Harziatti

Chissu 'u putimu dire 'u d'è segretu
'a vera strina 'e tutta 'a terra Bruzia
se cantadi tra l'Aceru e l'Elicetu

Miracuvu cchiù grande de la strina
'e tutte 'e Tradizione Vachitane
de ogne tiampu è stata la regina

Ppè tanti hatti bialli e tante cose
Eranu belle sì le Tradizioni
M''a vita era dde spine e mai de rose

E ppè 'nu mise te putie spugàre
Doppu ccù lla cuda mmianzu 'e gambe
Allu mastrillu avìe e riturnare

‘U Vacu a cavallu de dui jumi
 para nu core strittu tra due arterie
 ndè sianti i vattiti quandu lu sumi
 ‘E vene sunu tutti li valluni
 chi de quandu su nati hanu ragàtu
 sangu ppè l’anemia de li patruni
 E nd’anu purtatu a lette a lette
 Tantu ca li mavati n’cuna vota
 Mintare s’anu avutu le sanguette
 ‘A chiazza è sempre stata lu ciarviallu
 chi cummandava a tutte l’atre parte
 a suanu de campane o mangianallu
 Mentre ‘e cuntrate eranu li vrazzi
 E avianu ‘e hatigare tutt’u scudisciu
 Ppè chilli chi durmianu intra l’arazzi
 Trent’anni a venire a chista parte
 Para ca s’è vutatu n’atru vianu
 Ed’ha scuviartu ‘na vrancata ‘e carte
 Perciò è veru e propiu tradimiantu
 Quandu ncunu della crasse nostra
 Vanta ppè ddea chillu spruttamiantu
 Ma cchi stanu a ffà supra a terra
 Si nun capiscianu ca na vurpivàta
 Ha caminà cchiù veloce ‘a serra
 Ccù d’uagliu sempre vita alla vucerna
 Ccù cira mai morte alla candiva
 ‘a terra ccù prugressu se cuverna
 ‘U mundu un caminadi alla ‘mbersa
 ‘a luna e llu sule escianu lu stessu
 e chissi su pregati ‘e jì all’avèrsa
 Ma cchì ricotta e cchi cascia de hieu
 Amu e ringraziare allu Signore
 Ca ia finitu chillu tiampu anticu
 L’uaminu puru ca iadi affrittu e stancu
 Circa sempre e camminare avanti
 Chine vè arriadi è sulu lu grancu
 Perciò m’aju mandatu ‘na jestigna
 Ca si vè avanti chissa nova dea
 Me mintu a zappà na bella vigna
 Cc’è mintu tutte e qualità de uve
 Hanu ‘e dà vinu chi dopu vivutu
 E capu s’adderizzanu suve suve
 Nu migliaru de vutte tutte chine
 Vinu russastru a tuttu lu paise
 Ppè minte e porte nove alle cantine
 Ccussì dopu chi tutti s’hau vivutu
 S’hanu e hare n’esame de cuscianza
 Chillu c’avianu e chillu c’hau perdutu

Signu sicuru ca de su santu vinu
Mi nde remanatu parecchie vutte
Pecchi u populu u-d'ia ccussì cretinu
Su vinu senza surfa c''u ffà dannu
Ni lu vivimu nui n'cumpagnia
Aguràndu a tutti nu bon'annu

A STRINA ALLU VIANU: 1° Premio nel III Festival della Strina Laghitana 1979
di Gaetano Naccarato-

Mò primu bonasira e doppu cantu
Sapiti ca lu hazzu ppè llu vianu
Ed'ia lu priagu chi minassi tantu
'Na raffica venissi dde luntanu
arramazzare tuttu 'su marciùme
e llu spazzare cumu n'uraganu
Ccù tante cannonate 'e jettatura
Lanciate 'e 'na platea de beccamuarti
Ia signu sempre lu Vupu de pelledura
Quando nascìvi ia lu fortunatu
La Mamma me guardava e mme chiangià
De tantu chi m'avianu arrosuvàtu
Era llu jurnu e lla notte parìa
D''u vustru chi facià' l'abbristulitu
Chi Papu me cantàudi n'Ave Maria
Alli mustazza de ncù matajànni
Mò signu scozzuvàtu e mme dihiandu
E ppè crepare cc'è vuanu mill'anni
Si è veru ca v'è male su guvernù
Ia signu assicuratu ccù ssa strina
Tiagnu 'nu postu de secundu eternu
E primu d''u dilluviu 'niversale
Chi tante bone cose su distrutte
Ma canusciute suvu 'e l'animale
Stuziùsi simu tutti 'i paisani
Tenimucce 'sa capu supr''u cuarpu
Ca l'anima n''a hùttanu li luntani
Povara gente s'è rimbecillita
'u d'è capace 'e fa le cose giuste
se crida' ch'è 'nu fruttu ppè lla vita
Amaru è chillu fissa chi cc'è penza
Li manicomi l'hanu 'sauriti
'un cc'è cchiù postu ppè l'intelligenza
Ma si divianti ciucciu supr''a terra
E nun te raccomandandu lu 'mbastu
'un truavi 'nu 'hurgiàru chi te 'herra

E' 'na ruvina ppè nne ruvinare
'n'invalidu te circa 'nu sistema
le duni 'u postu si 'un po' lavurare
'E quandu n'hau cumpratu 'i 'Mericali
cc'è stata n'esplosione allu ciarviallu
c'ha fattu 'nu trapiantu de ruffiani
Italia tu s'è fatta de turmiantu
S'è diventata 'na turr' e Babele
A cchi te chiama d'acqua le mandi vianu
Vulia lavare 'e ricchie a 'ncù pullitru
Ma è tiampu chi cc'è piardu ccù 'ssa strina
È miagliu me vaju hazzu 'u menzu litru

MISTIARI SENZA TIAMPU: 1° Premio del IV Festeval della Strina Laghitana
1980

di Porco Nicola- cantata da Martillotti Alberto

Ia primu me prisiantu e dopu cantu
Me chiamanu Libertu Martellottu
Fazzu lu pecuraru e mi l'avantu
Si tu giri lu mundu paru paru
Ad'ogne pizzu vidi pecurelle
Ma nullu chi vò fare u pecuraru
U sacciu ca u mistiari e viarnu è bruttu
Ccù nive acqua e ccù lla tramuntana
Però d'estate me rifazzu e tuttu
Quandu u liune ncign'arruste a terra
M'alliju na frischeru de castagna
Ed'ogne tantu fazzu l'affacciaserra
E piacure merijo l'erva nova
Cecale e aggialli fanu u cuncertinu
Ed'ia ccè cantu la ciciàrignòva
A scelta l'aju fatta u mmi nde piantu
Ca ntra su mundu de colletti janchi
Cci nde truvassi unu ch'è cuntiantu
'U mastru e scova tuttu 'mbrillicàtu
vulìa nu mise e ferie a settimana
e si la piglia ccù llu sindacatu
Contesta propiu tuttu lu studente
'u metodu 'u mastru e lu sistema
e valituttu chi nun vala niente
Protesta 'mbalenàtu lu dutture
C'hau negatu a pensione a nu cliente
Affettu d'allergia allu sudure
'U putigaru sempre s'arrestiva
te vindadi acqua e zuccaru ppè mele
e ssi u stà cittu ccè pagare l'iva

Dicia llu ciucciu”E’ propiu na ruvina
Si l’Arabi nun mandanu petroliu
Me toccadi e girare la turbina
‘U villeggiante a tena ccù Bernacca
ca le fa fare i bagni a Capudannu
e pue d’estate le fa minte a giacca
Reclama ntra la cella u carceratu
Pecchè su troppu tri misi e galera
Sulu ppè n’omicidiu e n’attentatu
I ferruviari su in agitazione
Cumbenazione sempre ppè Natale
E l’emigrati dormo ntre stazione
De ogni pizzu sianti sempre lagne
Ndò guardi guardi vidi e stesse cose
C’hanu pigliatu i mura ppè lavagne
Tantu ppè nun cangiare lu rutinu
A sira sira allu telegiornale
T’assiatti e tte stà sente u bullettinu
Botte ntre gambe e spreggi a munimenti
Bumbe ntre chiazze e mine alli tralicci
Aerei dirottati e rapimenti
Dicitime ca tiagnu a capu ciota
Ma si ia nasciu apede n’capu a terra
Me fazzu pecuraru n’atra vota
Ppè stasira gudimune sa strina
Orgogliu e tuttu quantu lu paise
Ca simu li mastruni da terzina
Do circondariu e dda Provincia sana
Hau voglia e s’avantà si Cusentini
A meglia strina è chilla Laghitana

"U CARRINU"

(Strina di Luigi Aloe)



Il **Professor Luigi Aloe**, laureato in Storia e Filosofia, s'interessa non solo di "strine" ma anche di poesia, pittura, scultura e musica.

I suoi lavori storico-culturali su Lago sono citati nella "Enciclopedia dei Comuni della Calabria", nella "Storia dello Stato di Aiello in Calabria" di Rocco Liberti, e nella "Storia di Lago e di Laghitello" di Sergio Chiatto.

Le sue "strine" sono state presentate alle varie manifestazioni della "A Strina Laghitana".

Questa "strina" va letta cogliendo lo spirito ironico dell'autore nei confronti di un mondo che dimentica i valori d'un tempo e che va sempre più materializzandosi, legandosi al denaro. Essendo stata scritta quasi vent'anni addietro, l'autore lamenta profeticamente la decadenza della politica.

"Ognuno v`à ramingu ppe lla lira,
va d'afantu cu u cane ppe lla quaglia,
e machiniandu v`à matina e sira.

Iu vi lu dicu, a vui vi lu cumpiassu,
e perdunati si signu gradassu,
ma signu spiartu, e, nullu me ha fissa.

Si troccana si manca ll'u dinaru,
e alla sacca a himmina se jetta,
ccu ll'u sciancatu cce trova riparu.

Si manca ll'u zicchinu a la mariova,
nè canna d'organu, nè missa cantata,
nè maccarruni, nè vruadu de sova.

Tu parri d'uguaglianza socialista,
ma chissa udia nemmeno all'atru mundu,
ll'`a a cappella, cc`a a terra pista.

A lira, lu zecchinu e lu carrinu,
cu 'u Patreternu su tutta na cosa,
ca iadi unu e pue diventa trinu.

Me hazzu na cammisa e capisciova,
nu cavuzu e villutu, ccullu giaccu,
e nnu scarpune tuttu quantu e sova.

Ma chine ia spasuvatu, povariallu,
se grattadi a rugna a S. Giuseppe,
puru si tena pizzutu lu ciarviallu.

Aspiattu i pulicini de la jocca,
e da la scrofa li dece purcialli,
u latte da crapuzza ccu la nocca.

Sona chitarra mia, suname nfundu,
e doppu c'a hinitu, u giravota,
prima va nciavu e dopu allu perfundu.

I mura l'aza sulu u 'ntrallazzista,
cà culle manu nullu se ha avanti,
va bbuanu si te jiatti ccu 'nqua lista.

Si tiani prutetturi in parlamiantu,
o mini granca 'ndu cc'è simminatu,
divianti pue 'u priure du cummiantu.

Me fravicu nu Santu 'e cartapista,
e si me ha trovà 'nqua travatura,
me viastu pue de monacu trappista.

Carrriattu, pignatiallu e sceccariallu,
signu picuazzu, ia, vaju alla cerca,
ppe gloria magna 'e chistu santu biallu.

'Nde liccu li schavuni d'a Nunciata,
me vattu pue llu piattu ogni matina,
allisciu li zecchini alla pignata.

Te trattanu c'u schavu alla minera,
e tu li guardi ccu lla vucca ancata,
sti deputati, avanzi de galera!

E vruaccuvu te piglianu a lla chiazza,
e tantu ca scharroccianu parove,
te mpraschanu a haccia de sputazza.

E chine 'un mangia e biva, jia nu hissa,
facissi prosta a l'ura chi passa,
e de lu mundu nde scippassi l'ossa!

E quante vote i sordi d'usuraru,
« u dittu de l'anticu mai nun falla »,
si li mangiau 'nciambotta 'u sciampagnaru.

A mia me dova ca nun tiagnu horza,
ppe d'uaru me vindissi lu giaccu,
scimissu, casa, terra, culla, crozza!

I guai lassamulili alla mariova,
e mbiertuva lassamu i patimienti,
vutamu carta, a nna jurnata nova!

Ed allu core ccè tiagnu nu piarnu,
squagliau giustizia! Ed allu mundu,
'un nciadi Paradisu, ma ccià mpiarnu!

Me hazzu cu i Marruacchi i hatti mia,
me mangiu nu turdillu ccu 'lla sarda,
rispiattu pue i cani 'mmianzu a via!

U schutu mi lu limu a lla taverna,
cunzumu la candiva a ppuacu a ppuacu,
e mmuaru cu lu micciu alla vucerna.

Du piattu me cacciassi llu duvure,
povera Italia mia, un tiani pace,
ca' nun te sarvadi mancu lu Signure!

E nui, ppe vutare simu bbuani,
ccu carta e pinna a ssa cancelleria,
ma ccà, ndo nui, su sempre lampi e truani!

I brigatisti sù na mava razza,
ma chilli chi cumandanu la rota,
s'accattanu e se vindanu la chiazza.

Me mancu franchibulli e ppuru colla,
nessunu ca te lejia lla ventura,
te pue jettà da timpa de Carrolla!

A sira, m'arriciattu alla vrascera,
jiancu 'u capillu, cumu na nivera,
u nme cruciju cumu carvunera.

Ma s'alla chiazza venadi Pajietta,
datu ca me manca llu lavuru,
'u mpizzu e llu spitijiu cu la jetta.

E muartu me purtassi lla vavina,
ma vivu, zingariju allu timpune,
spece si cantu ncu na strofa 'e strina!

Mue tutti, ad unu ad unu, ia ve salutu,
ve mandu pue l'aguriu 'e Bon Natale,
vivitive lu vinu ccu 'llu mbutu!

Vivitive lu vinu a 'llu cellariu,
haciti corna si cciadi mavucchiu,
apede pue cuntati 'u centenariu.

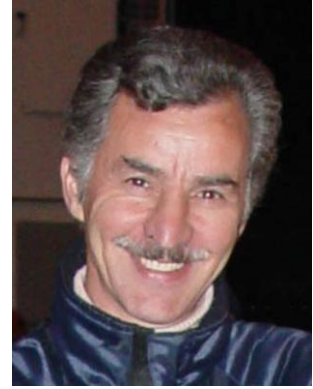
Ve lassu, mi nde vaju ccu ll'aguriu,
trincati tutti, haciti ciroma,
v'affidu tutti mmanu a 'llu Signuru!"

Prosit.

" 'ALLI CATOJA" (Strina di Antonio Scanga)

Il cantautore di strine e poeta, **Antonio Scanga**, un autentico laghitano nato nel 1961, impiegato al Comune di Lago, viene ispirato da forti sentimenti d'amore per il Paese e per il dialetto laghitano.

Iniziò a presentare pubblicamente le sue "strine" nel 1977, alla giovane età di 16 anni. Da allora ne scrisse moltissime, vinse per ben cinque volte il primo premio nella rassegna laghitana "A strina laghitana", e un centinaio di sue strine sono state pubblicate nel libro **"Le Strine Atipiche di Lago"** scritto dal Prof. Ottavio Cavalcanti dell'Università degli Studi della Calabria (Rubbettino Editore, 2006).



Questa "strina" proposta il 20 agosto 2004 in occasione della "A Strina Laghitana" in Piazza Cristo Re, tratta di ricordi e descrizioni della zona vicino la Chiesa di San Giuseppe ("Catoja") e di particolari personaggi vissuti 30-50 anni fa.

<p>Signori bonasira ccù llu core e' 'nu piacere a mme truvà ccù vui 'migrati paisani e genti 'e hore</p> <p>Stasira Cristo Re rida cuntiantu c'ha vistu 'a remurata alli Catoja ma 'u cchjù dde tutti ia Ginu Surriantu</p> <p>Ma ppè cuscianza 'nde tena' ragiune ca d'ogne festa era tagliatu 'hore e guannu l'accuntenta 'llu Cumune</p> <p>Quanti profumi se sento st'astate E' 'nu recrijacore ppe' lla vita Chine frìja sazizze e cchi patate</p> <p>I 'mbriacuni se strico lle manu Giacobbe l'ha rapiartu 'na cantina vicinu 'a ghjiasia de Santu Vastianu</p> <p>'U frate a vinde futta s'è jettatu e mò Romanu had arrizzatu 'a grigna ca ncù cliente si ndè ia' scappatu</p> <p>Pascale 'e Carrucciune 'un se castìa, e ppè 'n'crepà rivali e concorrenza arrùazzuva' mivuni mmianzu 'a via.</p> <p>I cannarùti tutti su avvisati alla putiga d'i fratelli Sacco "Chiedete che sarete accontentati"</p> <p>Mangiati ccù criteriù e ccù judizziu. Si vè sentiti male cc'è Sonninu o muarti o vivi ve 'hà llu servizziu.</p> <p>Sa tradizione c'amu ereditatu stasira 'a puartu ccù derittu core allu quartari ch m'hadi allevatu</p>	<p>'Se porte mò 'nchiuvàte a sina ad'iari ero raperte a passatiampu 'e tutti... all'arte allu commerciu e allu mistiari...</p> <p>Sù 'na fotografia du tiampu anticu Stasira 'e strofe de 'sa strina mia cù chille chi 'hacia Zu 'Hidiricu.</p> <p>Ppè 'nu rispiattu a chine si nd'è jutu turnati arriati-passu 'nziami a mia, le damu ricurdandu 'nu salutu...</p> <p>Chilli cchjù viacchji e chilli pari 'e mia, ricordanu a Zu 'Ntoniu du Pizzutu a Titta, a Zù Luiggi e a Zà Maria</p> <p>'A chianca 'e Zù Rumeu, 'na cosa rara vindia carne 'e muntune ppè d'agnellu c'un se cucìa nemmenu a na carcara</p> <p>A Carminiallu 'e Micciu alla benzina, 'u dazziu de Giuanni 'a Cannunèra, zù Cesaru Guerinu ed Esterina</p> <p>Du cursu chi scindìa allu mundizzaru, Crolinda, Ciccu 'e Cova ed Ordericu, 'a bancarella 'e Ciccu 'u Cavallaru.</p> <p>E tutti i guagliuniali arremuràti 'hacianu 'a rota a Zù Miliu 'e Bellina ccù lla carretta chjina de gelati.</p> <p>'A naca 'e zù Giacchinu ppè ricotta ppè spinguve ppe d'achi e zagarelle passava' zù Nicova da Casciotta.</p> <p>Petrangiuvu e Richettu ero dde casa chine le dava' 'nu mursiallu 'e pane chi le jettava' 'na 'hicu d'a spàsa.</p>
--	---

*'A simpatia de Angiuvu 'e Cardune
e l'allegria chi davanu 'i Marruacchi
seduti 'n'capu 'a scava du Comune.*

*A zà Maria ccù lla lavanderia
zù Ciccu 'e Santa chi stagnava rame
e nannuma Pippinu Zaccaria.*

*'U sale 'ngrise de Don Celestinu
'e 'hùnicèlle 'e Zà Pippina 'e Santa
e lla putiga de mastru Erculinu.*

*'I cucumella de Zù Armandu 'e Vòe
e allu girune da porta du jume
e menze sove de Pascale Aloe.*

*Mastru Lillinu chi 'hacia' capilli
e cu lla grita da carcara 'e Soppu
Zù Gistu chi 'mpastava' presc-carialli.*

*Ed è crisciuta 'a guagliunanza mia
ccù ll'u martiallu 'e patrimma alla 'horgia
'i 'ntagli de Zu Ntoniu Zaccaria.*

*E ccù mastru Rahele chi grivava
'i jurni chi jucandu allu pallune
alla vetrina 'nu vitru ammentava'.*

*Ccu cump"e Ciccu 'e Gnazziu mmianzu 'a via
chi n'allegrava de viarnu e d'estate
sempre cantandu 'Qui comando ia'.*

*'Nu hitu a tira-vazzu e lli "cucuni"
'a ciglia ppè lli zùcchiti e lli 'ngalli'
e lla carrozza ppè carrià' trincuni*

*E ccù lla primavera ad aria queta
'e 'monachelle" allu ruanzu du jume
'a 'mmucciatella tuma e lla cumeta...*

*Mò 'i viacchji su' a 'nu mundu 'e veritate
e tutti i guagliuniali sù crisciuti
'e sîliche 'e 'se rughe abbandonate.*

*Ma 'u tiampu passa' e scrivadi 'na storia
ed' ogne d'unu 'e nui tena' 'nu libru
ndù leja' lli ricordi da memoria...*

*Vulissi dde nu viarsu salutare
ma ccù s'accuardu duce de chitarre
e' 'nu peccatu a ccè lassare stare...*

*Ma chiudu ccù n'abbrazzu affezionatu
'u dugnu ccù ll'u core a Zù Michele
chi doppu trenttott'anni è riturnatu..."*

CCHI' DIA CHI N'HA LASSATU STU MILLENNIU

(Strina di Luca Politano)



Il Professor Luca Politano, insegnante a Rhò (Milano), è il direttore artistico del gruppo folkloristico laghitano "U Campanaru", ed ha sempre diffuso la storia e le tradizioni popolari del Paese.

Da circa trent'anni partecipa alle rappresentazioni musicali della "A Strina Laghitana" a Lago ed a volte anche a Toronto (Canada).

Questa "strina", composta poche ore prima che iniziasse l'anno 2000, ricorda con affetto e nostalgia molte persone che hanno dato lustro a Lago.

*"Ne lassa a tutti a poesia da vita
na cosa grande ca se chiama 'bene'
ca dura finu a quandu u d'hia finita.*

*Dui uacchi c'hanu vistu tante cose
due manu ca se su pigliate a schjaffi
due manu ca se su scangiate rose.*

*U signiu de la cruce la matina
u sule chi quadighja le bellizze
e a terra ancora china d'acquazzina.*

*Dui viacchi curvi ormai cumu na canna
ccu gioie e dispiacìri supra a haccia
chi s'hanu misu nume Patre e Mamma.*

*Sti hjgli chi su sempre na ferita
ppè chine i tena e chine u lli pua avire
su loru chi ne cangianu la vita.*

*N'antica guerra ca u nna datu nente
u chiantu delle veduve alluttate
e n'atra ccu lla bumba ntelligente.*

*A horza du potente e lla pretesa
de mìnare lu surdu supr'allatru
e a povertà de Matre Teresa.*

*Sta freve ca ne liga alli luntani
stu core ciuatu ppe li horestiari
l'orgogliu e dire simu Laghitani.*

*Da tradizione , lu piazzu cchiù bbùanu
e strine e Paulinu e de lu Vupu
e a voca e mastru Carminu du Truanu.*

*E fraviche di mastri Gesimina
i capitali de mastru Girlandu
e la scultura de Totonnu Spina.*

*Da poesia, cu arte infinita
i scritti de la signorina Vozza
ca c'hadi dedicatu tutta a vita.*

*E u sensu da giustizia, lu cchiù bbiattu
lu cchiù amatu fra li laghitani
porta lu nume de Peppe Cupiallu.*

*Sempre dispostu a lla cortesia
a strada hatta e Giacumu Mancini
n'ha fattu dare a manu alla Manta.*

*Ne lassadi la gioia e la hurtuna
de Mariu Runcu , natu all'Arie e Vupu
cu primu italianu supra a luna.*

*.....e signiu ca unsepuadi cancellare
l'apostulatu de don Federicu
ppe lu teatru e Asilu Parrocchiale.*

*Ne lassa l'erve de mastru Pippinu
l'arte vizzarra de mastru Minottu
e de Nicova e Ghjacuviallu u vinu.*

*Ne lassa lu ricuardu e nu mastrune
a medicina du miadicu Magliuaccu
c'ha sarvatu tuttu nu Comune.*

*Ne lassa la passione da terzina
Luchinu, Ntoniu Scanga e Ntoniu e Ganciu
Viva u duimila , evviva sempre a strina".*

EMIGRANTE LAGHITANU

(Strina di Domenico Groe)

Domenico Groe, nato a Lago ed emigrato a Toronto (Canada), ha fondato nel 1981 il "Circolo Culturale di Lago" di Toronto dove organizza ogni anno la rassegna musicale "A Strina Laghitana". Si è sempre impegnato a diffondere tra gli emigranti di Lago le nostre tradizioni e la nostra musica folcloristica.



Riporto il testo integrale di una strina che egli compose a Toronto nel 1976, intitolata "Emigrante laghitanu".

E' la storia di un emigrante laghitano che narra il triste giorno della sua partenza verso il Canada, dove troverà tanti paesani oberati da molto lavoro.

Ricorda nostalgicamente gli anni felici passati al paesello.

"Bon'annu a tutti de lu mbriacune.
Me jivi a bive' chilla vutta sana;
scusati si aju hattu lu cahune.

E' stata, forse, 'a strina laghitana
chi 'st'anima la inchjie d'allegria
cuomu 'nu cucumiallu alla huntana.

E certe vote ie' la malincunia
chi me ricorda 'lli tempi passati
Quand'er'ancore allu paise mia.

'I miegli jurni 'e hesta arricurdati,
ccu 'na scarpuzza sana e n'atra rutta,
càvuzi e cammisella arripezziati.

A cchilla terra povara ed asciutta
vrusciata de lu sule e de lu vientu
'A guagliunanza la passai tutta.

'I vecchjarielli chjini 'e sentimentu
dicienu: «Huja 'e ccadi quantu vidi,
vatinde ca te truverai cuntientu!»

Ed a settembre d' 'o cinquantatridi,
hacienu 'i hurguli allu Laghiciellu,
dissi: "Madonna mia, tu me guidi!"

E patrimma sciugliu' lu ciucciariellu,
cce misa' lle valicie, e lla via via
scucchjiava' chjianti cu' 'nu quatrariellu.

Scindimmi a la stazione d'Amantia;
vinne 'nu trenu luongu de Missina;
mi cce misi de supra ed addia!...

Addia paise mia, vinne la hina,
addia guagliunanza sapurita,
scuagliata cu' 'na guccia d'acquazzina.

Ed a mienzu caminu de la vita
me ritruvai 'ntra 'nu cuntinente
chi la deritta via l'avie' smarrita.

Misi li piedi a 'sta città dolente
ed cridi, ancora sembra duru
ca cc'eradi 'migrata tanta gente.

Chiste parole de culure scuru
eranu scritte alle porte d'e banche
supra li ddollari e supra ogne muru:

"Anime nivure ed anime janche,
ccàdi 'u lavuru ie' l'unicu rispiettu
nzina chi diventati vecchjie e stanche!"

Disse 'nu paisanu, poverettu:
«Chista ie' lla terra de li sbenturati
chi ànu piersu l'amure e llu ntellettu

Cca' cce su' tanti 'e chilli sciagurati
chi nun canuscianu jurni festivi;
cca' cce su' tanti 'e chilli sciagurati

Oj cara cammisella arripezziata,
tu furtunata, nun si' cca' ccu mmia
Intra 'stu mpiernu a vampa scatinata.

Si putissi turnare assieme a ttia,
'na sacca la inchjieradi de stilli;
n'avutra 'e pane e ficu ed allegria!

Alle signore chi le hanu 'i turdilli
le aguru cent'anni 'e cuntentizza
e bona notte a grandi e piccirilli

'NTANTAVIGLIA (Dormiveglia)

(Strina del Prof. Francesco De Pascale: Natale 1979)

Sindaco di Lago dal 1994 al 1995,

Il Prof. De Pascale sogna come potrebbe essere il mondo
senza affanni, cattiverie e dispiaceri.



“Scúrradi ‘u tíampu e ‘un cángiadi a sorte.
‘U mundu aspetta sempre lu Missia
speranza ‘e vita viata cuntr’a morte.

‘Nu súannu duce senza mavatia
senza malizia o curpa e senza dannu.
Sona chitarra e facce a magari.

Haiù sentutu tante strine amare
chine de raggia e de risu sguajatu
ia quíatu quíatu mo vúagliu cantare.

Hermámune na puacu a ‘su paise
mentre se campa ‘mpace e sena guai
e si me sbagliu nde pagu le spise.

Porte raperte e tutti quanti amici
e si t’accúrta suppressata e vinu
‘un c’è bisúagnu mancu chi lu dici.

Case urduruse e vrazza spavancate
‘nu ventaríallu ‘e pace e d’amicizia
ha spurveriatu tutte ‘e cose ‘ngrate.

‘A ‘mbídia è ‘nu ricúardu du’ passatu.
Nullu se spia l’ úartu du’ vicinu
ca si nde préja tuttu ‘u vicinatu.

Chine lavura a ‘n’arte e a ‘nu mestíari
chine záppadi a terra e chine tessa
‘n c’è bisúagnu cchjiù de Carbiniari.

Su scisi puru i vupi da’ montagna
‘e piacure cce páscianu vicine
‘a vita è diventata ‘na cuccagna.

Scumpársi su’ li síarvi e li patruni
hâu píarsu lu putire Gghjása e Statu
I víacchi mo diventanu guagliuni.

Ppe’ tutti c’è lu pane e lu lavuru
ogne cosa se fa ccu cuntentizza
‘un vidi ‘nu cristianu cchjiù allu scuru.

I sordi su’ sperjiúti ‘intra ‘a mundizza
‘u fiarru e l’oru su’ la stessa cosa
si’ riccu ccu nu stúaccu de sazizza.

‘U horestíari cúrradi allu Vacu
ch’è diventatu ormai ‘nu paradisu
resta ‘ntrudúttu e se senta ‘mbriacu.

‘Ntramente se ricoglia l’emigrante
vássadi casa e carru a Brocculinu
‘u cúarpu struttu e la capu pisante.

Se sunu alluntanati ‘e ‘na manera
dúvure, crepacuore, chiantu e raggia
ch’ogne maritu adura la mugliera.

‘Mianzu ‘sa via ccu’ l’uacchji ‘mbellútati
‘na murra de gajári e quatra-sc-cóve
s’abbrazzanu cù tanti súaru e frati.

E’ libera ‘a bellezza da’ ragiune
‘nu puzzu chi te duna mele e manna
Cci nd’ha ppe’ tutti quanti allu Cumune.

Húja la notte e vena la matina
s’aza lu sule supra ‘sa cuntrada
mora lu súannu e tornadi ‘a ‘mbuína.

E’ curiusa ‘sa notte ‘e Natale
te mînta ‘n capu pensári ‘e quatráru
e dopu riasti a fissa cù Jugale.

Vénanu Capudannu e Bihania,
agúri a chistu e a chillu, stritte ‘e manu
po’ te trúavi cchjiù suvu ‘mianzu ‘a via.

Trúavi na hulla e genti alli murtúari
‘Povariallu, era búanu ‘su cristianu!’
‘Ntramente píansi a tia ch’ancora ‘un múari.

‘Nu mefru duce e fele ‘intra lu piattu
vrigogna da’ natura, cancarena
síansi revuzzunáti ppe dispíattu.

Parrátime ‘na púacu da’ speranza
‘Un me purtati cunti ‘e cca e de lladi
sinno’ me píansu ca nun c’è’ crianza.

Passa lu víarnu e torna primavera
‘U sule squatra la miseria nostra
Chi ne reviglia e fa la ‘mprituléra.”

STORIA di un CHIRICHETTO INESPERTO:

“Na matina `e nu jurnu verendanu `e na stagiune, ia aviadi `e servere a Santa Missa nziami a Peppe `e Marciallu e Sergiu Raia. A nnu certu mumentu, chissi dui anu vassatu `a `taru e se sunu assettati alli vanchi vicinu. Horse pecchi' eranu chjiù grandi `e mia, e vulianu videre si m'a cavava suvu. A zimarra russa me jiadi lunga e ppe l'accurciare l'ajiu tirata supra, liganducce nu rumaniallu ntuarnu a vita. Quando aviadi `e purtare u missale `e nu pizzu a n'atru d'ataru, aiu sumatu i tri scavuni, l'aiu pigliatu, e scindiendu, a caspita da zimarra m'è jiuta sutta i zuoccuvi e signu attruappicatu cadiandu cu na petra, cu ll'u missale supra a mmia. Ppe sta cosa curiusa, all' intrasatta tutte `e persune intra a ghjiasa se sunu misi a rridere e u paracu viacchju, Don Giuanni Posteraru, s'è vutatu e seriu seriu à dittu: "*Chi c'adi `e ridere! Stu guagliune iadi cadutu pe' servire u Signore e vui riditi?*" Eccussi' `e persune annu ridutu n'atru puacu e ia, ammappuvatu e chjinu `e duvure, me signu sedutu alli vanchi, e Peppe e Sergiu annu hinitu `e servere `a Missa. *Ite Missa est!*”

SAN `PRANCISCU:

“Dopu tanti anni passati allu Canadà, nu paisanu nuastru é jutu a trovare a hamiglia `e nu cuginu sua chi stavadi a Brucculinu, Nova Jorca. Tanti vasuni mbisc-cati cu chianti `e cuntentizza `e tutti quanti, e pue na vivuta ppe l'aguriu e na tavuva parata cu tantu mangiare preparatu all'usu vachitanu. S'è parratu `e parianti viacchji e di tiampi bialli `e na vota, penzandu ca alli paisi Mericani ste' cose un ce sunanu. A nu certu mumentu a televisione haciadi videru a hesta `e San Jennaru da "Lil Italy" `e Nova Jorca (a Molberry Strittu). U cuginu du Canadà à cuminciatu a parrare cuntr'i santi, diciandu ca illu quandu à cangiatu religione, diventandu "Testimone `e Geova", à truvatu a vera vuce e d'à capitu ca i santi un sunu avutru ca statue `e petra, cu iduli pagani. Pue diciadi ca i priaviti su mangia-franchi chi cuntanu tante papocchie, mbece `e lejare `a Bibbia. Quando se stavanu pigliandu u cahè, u cuginu du Canadà s'è sbuttunatu e intra u piattu da giacca sua, se vidiadi na higurella `e pezza `e San Pranciscu `e Pauva, mpizzata cu nna spinguva. Allora u cuginu `e Nova Jorca, vidiandu chissu, à dittu, "*Ma a chi juacu jucamu! Me dici ca un ce cridi alli santi e pue puarti ncuallu na higurella `e San Pranciscu!*" U cuginu du Canadà ridiandu sutta u mustazzu, à dittu, "*L'atri santi un su buani ma si a San Pranciscu mia u lu rispiattu, vena cu nu vette e me vastunijadi buanu buanu....ca illu iadi zirrusu e ce tenadi all'unure sua !' "*

HAME e HURBIZZIA: “Sa cosa à ditta a Zu Girlandu nu cumpagnu sua quandu eranu guagliuniali e iadi capitata alla casa `e chissu quandu avianu hinitu `e mangiare tutta `a `ppisa du parcu: sazizze, suppressate, cervellate, capeccualli, vihjiuvari, sangiari, `nzomma tuttu quantu. Appisa suva suva cc'era rimasta `a suppressata chjiù grande, l'orva. U patre `e chissu guagliuniallu l'aviadi sarvata ppe' na hesta ricurdata. Allu higliu nu jurnu l'è haciadi hame e guardandu l'orva appisa, l'è venutu nu penzieru. A' pigliatu nu hiarru hivatù, è sumatu supra na seggia e d'à bbucatu su salame e chianu chianu, cullu hierru ad uncinu, s'è scippatu `a carne dell'orva. L'a' fattu tante vote hinu ca l'orva `e hore sembrava chjina ma `e intra era vota. Quando jiadi venuta a hesta ricurdata, u patre cu nnu curtiallu jiedi sumatu supra na seggia ppe' tagliare u spacu ca teniadi appisa l'orva ma circandu `e stringere su salame se iadi afflosciatu cume nu pallune bucatu e ll'u higliu lestu lestu à dittu: "*Horse nu surice n'à fattu hissa!*" Un se' sadi cume jiadi hinita sa storia, criju in cuntentizza.”

POESIE LAGHITANE

A GGHIASA

di Luigi Aloe

"Era tuttu 'a gghiasulella!
Llà aduravanu u viatu
Patrenuastru.
Cce purtavanu a battiare
u gajaru appena natu!
Cce mparavanu la legge
du Signore e di lu Statu!
Ccu na mossa o na parola
menza menza smuzzicata,
purmentianu alla guagliuna
ca puniandu la jurnata,
le facianu 'a sirinata.
Mue llà cciadi nu disiartu
e la bella giuventute
fua quasi a campu apiartu
da lu coru, di l'ataru:
l'uacchiu tènadi diviartu
allu sbagu e allu dinaru.
Era tuttu a gghiasulella!
E si peste o avutru male
Arrembava ppe la terra,
faccia pure de spitale.
Llà ligavanu lu vutu,
llà nchiumbavanu l'amure,
llà ntombavanu u tavutu!"

da "LAMPI del mio SPIRITO"

di Myriam Salette Vozza

"Se ami perdoni, non perdoni
se non ami e se stenti a perdonare
è che non ami perfettamente.

Ascolti il sussurro della mia anima,
ti sussurro il godimento intimo
di una carità che brucia.

La grazia di Dio e dei santi
cooperano con l'indole dell'individuo.

Fa che tu sia rispettato per bontà
e non per timore.

La fede non è una virtù ma è una
forza sacra che ogni virtù sorpassa."

"NANNUZZU"

poesia di
Antonio Scanga
dedicata
al
nonno materno

*"A capu vascia a scarminià penziari
viacchi ricordi de 'nu tiampu biallu
ccù lli capilli a boccoli annanchiàti
Nannuzzu me pària' 'nu guagliuniallu*

Nannuzzu ccù ll'ucchji 'ncavàti
Sedutu alla scava d" a porta
Chi rida parràndu allì genti
Chi chiangiadi e nullu 'u cumpòrta'

'A 'haccia de rughe surcàta
'a varva pittata de jancu
'i dianti cuntati a 'na manu
'u passu ogne jurnu cchjù stancu

'E belle jurnàte cirùse
ccù ll'ajjhitu d" a primavera
Nannuzzu circava llù sule
Vuliadi 'na cavuda spera

Nannuzzu è 'na vecchia huntana
C'un caccia' cchjù sidda alla gente
E trema ccù l'erva allu viantu...
"E' chillu c'un serva' cchjù a nente"

Jatàvadi 'huma 'u 'hucùne
De viarnu ccù l'aria friddusa
'na luce venia' dd" a 'hinestra
chjuviadi e lla porta era chiusa

'U spizziu 'nu chiccaru 'e vinu
chi bene le duna e lle scippa
Nannuzzu stizzàva lle vrasce
Nannuzzu 'humava' lla pippa

Le stava sedutu alla banda
Ppè sentire 'e vecchie canzune
Ridia' quandu 'u risu nun c'era
Ccù d'illu turnava' guagliune

Nannuzzu tenia 'na mugliera
Ch'è morta 'nu tiampu passatu
Nannuzzu teniadi 'na 'higlia
Ch'è morta 'nu tiampu sbagliatu

E fore cadia' lla nivera
'mbevàta de jancu 'a catramma
'mbevàti de lacrime l'ucchji...
'a 'higlia ch'è morta era Mamma

'I dianti cuntati a 'na manu
'u passu ogne jurnu cchjù stancu
'a 'haccia de rughe surcata
'a varva pittata de jancu

'Un jàtadi 'huma 'u 'hucùne
de viarnu ccù ll'aria friddusa
'un mandadi luce 'a 'hinestra
cc'è sule e lla porta stà. chiusa

'U guardu a 'nu 'viacchiu ritrattu
nd"u viju chi sempre sta tisu
ndò l'uachji 'un gumijanu chiantu
ndù 'i labbra 'un scarròccianu risu

NOVEMBRE 1982

“MASTRU CICCU”
poesia di Antonio Scanga

che il poeta dedica a suo padre, **Ciccu di Sciani** che faceva il fabbro.
Con sentimento descrive la bottega di via Scaramelli e
vari particolari legati a questo mestiere.

<p>Ccù l'arièta d"à matina ca minava' d'acqua o viantu de 'na porta scatrajàta de sentia' chillu lamiantu.</p>	<p>A 'nu stante 'e chilla porta 'nu cunpagnu sempre arzillu appricàva chilla caggia ndù verniàva' ll'u cardillu.</p>	<p>Se spesàva dd"u martiallu cuntentàva ll'u guagliune chi currivu le dicia...: "Mastru Cì.. m' 'u 'ha'u sugliune?"</p>
<p>'Na putiga scura scura de 'hilijne pittàta ccù 'nu ciavu de scigùni ccù 'na chiatra a silicàta.</p>	<p>A 'na posta a 'nu chiuvilattu lavurava' senza sgarro. De 'nu picu 'mbiarticàtu nde veniadi 'nu sciamarru.</p>	<p>'Hatigàva' Mastru Ciccu 'ntr' 'a 'su grupu de licerta ccù 'nu core tantu grande ccù'na manu tantu sperta.</p>
<p>'Na cunchèta chjìn"e acqua 'da valéstra a 'nu cantune pinza rùajuva e tinaglia a 'na rasa d"u bancone.</p>	<p>Cù 'nu ciucciu chjìnu 'e cronte cunzumàtu d"u lavuru. Ma 'ntinnàva' ll'u martiallu chi vattia' ll'u perciatùru.</p>	<p>E passàru 'ntantu l'anni 'i discipuvi crisciuti hau' vassatu a Mastru Ciccu ppè ll'u mundu 'su partiti.</p>
<p>'Ntr"à carvuni e caciàrògne chillu mantice jujhiàva 'u paise chi durmiadi quandu'a 'ncutine cantava'.</p>	<p>Mastru Ciccu era' 'nu mastru buanu vistu e rispettatu Mastru Ciccu era' 'nu mastru de discipuvi turniàtu.</p>	<p>E cantava' ll'u cardillu e trasia' ll'u penciàturu 'e cariòve a ciantu a ciantu chi murianu 'n'cap"u muru.</p>
<p>'E cariòve a ciantu a ciantu cù stilluzze 'a notte scura chi nascio d' 'a vampa viva chi murianu 'n'capu 'i mura.</p>	<p>Unu penza alla 'hurnàggia 'n'atru jetta lli carvuni unu mina ccù lla miazza 'n' atru 'huma alli 'mmucciùni.</p>	<p>Tantu tiampu speranzùsu 'nu campare assai disiàtu mò c"u tiampu è boncurusu d'a vacchii è cunzumatu.</p>
<p>'A mascagna'namidlta 'a cammisa divrazzàta ccù lli cavuzi caduti e lle scarpe a vucc'ancàta.</p>	<p>E passava' lla jurnata tra 'na chiacchiara e 'na botta se hermava' Zù Jennaru ccù ha naca d"à ricotta.</p>	<p>'Ne putiga scura scura de hilijne pittàta ppè 'ne vita picinùsa primu e dopu sempre 'ngrata.</p>
<p>Mastru Ciccu era' susùtu primu ancora d' 'ajurnata già minava' ll'u martiallu ppè 'na vita troppu 'ngrata.</p>	<p>'Na 'hisc-ata e 'ne vattuta aza e vascia stà 'ngujùtu e dd"i ciucci cchjù caparbi quanti cavuci ha ricuàtu.</p>	<p>'Umartiallu ha' piarsu 'u 'ntinnu e ha 'ncutine 'u cantare e ll'u mantice... 'mbecchiàtu... s'è stancatu 'e manticiàre.</p>
<p>Sempre luardu anniricàtu cù 'nu viacchiu carvunàru 'nnamuràtu d"u mistiari "Mastru Ciccu era' furgjàru."</p>		

POESIE di GIOVANNI PALERMO

(maestro di scuola dell'anni '30 di Lago che ha abitato a Roma)

A HUNTANA 'e DON NUCENZU (situata all'Aurisana)

*"Vecchia huntana rutta, abbandunata
mmianzu na via suvagna
ccu lu ceramicile struanticatu.
Un te ricuardi quandu a vuna
se specchiava all'acqua chiara?
Un te ricuardi quandu dissetavi
a vucca asciutta da povara gente chi passava?
O quandu spunzavi u pane du pezzente?
O quandu 'e quatrarelle hinchjiano 'u cucumiallu
e li quatrari aspettavanu seduti supra u muru
ppe le guardare e jettare nu vasillu?
Mua tuttu è cangiato, ccu lu rubinettu alla casa,
c'è su le cose nove, e a ttia tau scurdatu."*

CAMPANE

*"Campane lamentuse chi sunati
quandu a morte cu lla hauce méta
'ccu lu lamiantu vuastru accumpagnati
hina alla hossa: quete, quete, quete.*

*Campane: è triste l'ecu chi vassati.
Cummu nu martellare se ripeta:
ccu 'llu linguaggiu vuastru vui parrati
quandu arriva chill'ura tantu 'ngrata
ma quandu è l'ura dell'Ave Maria
u suanu rispettuscu se tramuta
chi da' allu core na malincunia
ed a pregare 'te 'mbita: duce, duce,
vasciandu a capu ppe rispiattu a " Maria",
allura campane: vui cangiate a vuce."*

C'ERA NA VOTA

*"C'era na vota 'u huacuaru,
ccu lu trincune c'ardia,
'e cariove zumpavanu
e nnui tutti in allegria.*

*C'era ll'u prisepiu
hattu ccu grita da carcara
e tutti se cantava,
a ninna 'e Natale.*

*C'era tuttu n'atru mundu,
nu mundu mue distruttu
hattu de case povare :
dicianu puacu,
ma eranu tuttu."*

E CARIOVE

*“Mianzu na notte nivura
cumu nu siattu de quadara
tuttu spagnatu, u vustru aspettava.
Guardavu da hinestra
quando, na cariova lucente,
è cumparsa all'intrasatta
e m'à rapiartu a mente.
Ma cu 'e cose belle
subbitu è scumparsa
ed è turnatu u scuru
ripurtadune abbasciu.”*

NOVEMBRE

*“Mise negliusu, mise dii muarti,
se senta fore chiovare a scrusciuni,
se senta nu strusciu 'e scarpuni
e nu vuvu d'aggialli strampunuti.*

*A campagna e' tutta 'ngiallinita
tuttu u verde e' scumparsu
dintra a neglia scurita.
E puachi juri su rimasti
ppe unurare i seppelliti.”*

ALLA MADONNA

*“Madre delle Grazie,
Madre del Signore
Tu hai creduto
a divin Messaggero.
Grande è il nostro amore,
grande è l'amore.
Egli parlò, e per Te
fu tutto vero.
Umile rimanesti come prima
non Ti sfiorò neppure un po' d'orgoglio
ma orgogliosi siamo noi
che da secoli Ti veneriamo
sul Tuo soglio.
Benedici, o Madre, noi
che affidiamo a Te
paure aed affanni.
Tutti quelli che spoarsi per il mondo
anelano la Tua benedizione
ovunque stanno.
Ave Maria!
Madre del silenzio
ch'è frutto di preghiera
ch'è frutto della fede,
ch'è frutto dell'amore
il quale porta alla dedizione
e la dedizione alla pace
così sia.”*

SCRITTI dell'Avv. LEOPOLDO CUPELLI

(dalla raccolta inedita "Ore perdute" di don Vincenzo Turchi Politani)

Il Dolce Nome

*"Quando verrà per me quella sera
che non ha giorno e da al mio cor la vita,
senz'ombra di lamento e di preghiera
vedrò fuggir per l'etere infinita.*

*Quel nome caro che nel cor riposa
come una perla nel profondo mare,
solo in quell'ora estrema, obliviosa,
mormorerò nell'ultimo anelare.*

*Così senz'esser vile né scortese,
col sospiro de l'ultima agonia,
senza volerlo si farà palese
il dolce nome de la donna mia."*

Sabato Santo (Preghiera di un socialista)

*"Suonano a festa le campane.
Il Cristo oggi risorge de le plebi in core;
oggi 'l tempio non è vedovo e tristo
e va pe 'l ciel l'osanna al Redentore.*

*O buon Gesù, discendi oggi non visto
e soffia dentro a' nostri petti amore,
l'amor fraterno de le plebi, misto
la speranza d'avvenir migliore.*

*Chi son le plebi ancor schiave e proterve
de' farisei de 'l tempio de 'l danaro
cui questa umanità s'asserva?*

*Come una volta accetta 'l nappo amaro
e a questa parte d'uomini che serve
il socialismo, dì, quanto t'è caro!"*

LETTERE in LAGHITANO del 1950-51 (ideate da Francesco Gallo)

Tra una **SPOSA CAMPAGNOLA** ed il **MARITO EMIGRATO in AMERICA**

*N.B.: Si invitano i lettori non laghitani ad usare il "Dizionario Laghitano-Italiano" **incluso nel libro** per comprendere il significato delle lettere*

Giovedì Santo del 1950 in una Contrada di Lago

"Caru Peppe,

U talianu u lu canusciu, ed iadi ppé chissu ca te scrivu cumu miagliu sacciu ppé te hare sapire ca ia e lli guagliuni stamu bbuani.

A Pasca sta ppe bbenire, e ccu lli sordi c'a mandatu, signu juta 'ndo Orlandu u Mulinaru e d'aju hattu hare nu paru e cavuzi nuavi a Ciccariallu pecchi i viacchi eranu nu puacu cunzumati e le jianu curti.

Pue, datu ca quando chiovadi le trasadi l'acqua intra e scarpe, Pascale é Bellina l'ha 'ncullatu, 'nchiuvatu e cusutu nu paru 'e sove nove, e li ci a misu puru 'e taccie.

U revutiallu è cuminciatu a criscere dopu c'avimu grastatu.

Vaju allu vagliu ogni jurnu, e le jiattu a vrudata intra u scifu. Mue pisadi cchiù de 50 chili.

Pppé jire hora me servadi u cucciu. Aviadi i hiarri cunzumati, allora l'aju hatti cangiare da Ninnu é Scarda.

Parrandu e pruviste, te cuntu ca i stipi su cchjini, c'adi cunserva, pipi allu tiniallu e sutta acitu, suppressate, sazizze, nu casicavallu, castagne mpurnate, spiche, suzzu, nuci, e hicu siccate, e ppé mue jamu bbuani, e pue stare sprecuratu.

Ma chi ce putimu hare? A stu paise, su tutti mbidiusi e nui.

Ia me spagnu 'da mbidia, e un hazzu trasare nessuno sinnò vidanu puru u paccu ca na mandatu (grazie ppe li cavuzi americani, i sazizziali vuastri "frankfurter" e ppe le sapunette prohumate Palmolive).

Aju misu nu hiarru e cavallu ligatu cu na bella nocca russa supra a porta da casa, eccussi un ce trasadi a 'mbidia e u ne hanu u mavuacchiu.

Sti jurni è bbenutu a ne truvare u priavite, don Michele Bersitu, e ppe na missa ppe l'anima di muarti nuastri, l'aju datu 'e due pezze chi m'a mandatu e na suppressata bona.

L'atriari, Ciccu u Mulinaru m'à purtatu nu saccu 'e farina ed oje aju hattu a pasta hatta alla casa ed avimu mangiatu hettuccine cu suffrittu 'e puarcu, vrasciove 'e milingiane e na puacu 'e casu.

Pue ppé Pasca, mangiamu u crapiattu allu hurnu c'aju cumpratu ndo Orlandinu.

Avimu hattu 'e ciambrelle e i mustazzuavi e i guagliuni s'anu appricati alla parma. Za Melia n'à purtatu due vavarialli.

E dopu tutte se heste, aje 'e dare na bella purga alli guagliuni cu m'a dittu u miadicu Magliuaccu.

Benedicadi! Si figli nuastri criscianu e bbanu alla scova Supra 'a Terra allu Palazzu Scanga (penza ca intra ce stadi puru Don Hedericu cu la mamma e le suaru). Ppe jire e ppe benire, le dunanu nu passaggiu ccu lu movu a hamiglia 'e Grigoriu quando vanu e benanu du mercatu du paise ppe bindere a frutta. A maestra, donna Hilicetta, diciadi 'ca Ciccariallu s'a mparatu a scrivere u nume sua e puru ca s'affruntadi, cuminciadi a lejare 'nqua cosa. Jocadi 'nziami allu frate, Giuanni, ccu la ciglia e alla mmucciatella.

Me ricuardu quando puru nui haciamu e stesse cose...

Demani hanu a pruceione du Vennari Santu, e jamu tutti allu paise. Fratemma Pascale vuadi portare a cruce e cantare nziame all'avutri. Puru u hidanzatu da

cummarella se vuadi mbisc-care ccu d'illi ppé portare "Cristu alla Varetta". Iadi spiartu, jocadi puru culla squatra du pallune du Vacu 'nziame a Renatu 'a Pastera e a Mariu Gallu, e lu Miadicu Magliuaccu u ha jucare ogni 'bbota mmianzu l'Orta e puru hora du paise.

A sira, 'cca, hadi ancora friddu, e ce vuadi a vrascera. Intra u liattu se tremadi, e ppé chissu mintimu u **scaldinu** 'e mianzu e alli capizzi nu paru 'e mattuni cavudi.

E manu dovanu pecchè ccu ll'u friddu, avimu tutti hatu 'e ruasuve alli jidita. Però a notte se dormadi, pecchè simu strutti quandu hinalmente ne curcamu.

A matina quandu me azu, mungiu a crapa allu catuaju, pigliu i hospari e li scucugli, appicciu 'u huacu, juhjiù, eccussi s'abbampadi 'e cchiù, mintu nu paru i limuna, e pue supra u tripidu, appuaggiu 'a ciquatera 'ppe quadiare u cahè. Dopu preparu a zuppa alli guagliuni, cu latte e pane tuastu, e si 'e galline anu hatu l'ova, cu zuccaru e marsala, le hazzu nu sbattutu ppe d'unu.



Nu jurnu e chissu m'aje e mintare allu huacuaru, 'ppe **abbrustulire u cahè** c'aju compratu mmianzu a Chiazza 'ndu Sinibardi.

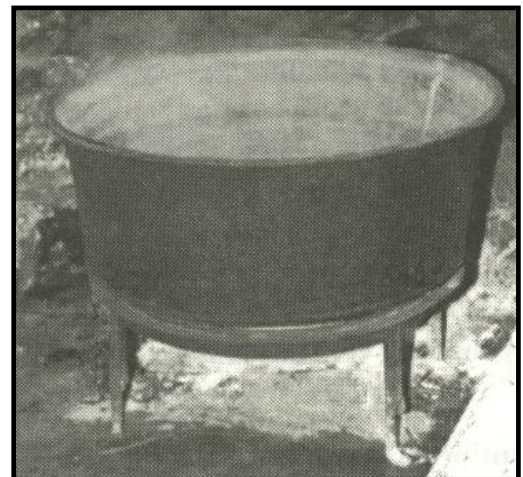
U pomeriggio, mammata hiva la lana cu 'llu husu pecchè vuadi sercere nu magliune 'ppe tia. De jurnu lavuradi allu tivaru, hadi a vucata 'ccu la lissia ed ogni tantu, lavadi i guagliuni intra a tinozza dopu c'è quadijatu l'acqua cu la **quadara intra u huacuaru**. Povarella, tenadi l'anni sua, è menza acciuncata, ccu le manu ntustate e a cudilla a piazzu, e quandu sumadi a scava du tavuvatu, s'un se guardadi, se perrupadi. Ma, ccu tutta a mavatia, un

s'abbenta mai. Tenadi u hicatu mavatu, e certe vote, u l'inde diciadi de mangiare.

Cumu sai, cca, hora du Vacu, quandu u tiampu iadi malamente, 'ccu lampi e truani, cadano l'arvuri e se spezzanu i hili elettrici, eccussi moradi 'a luce. Rimanimu allu scuru, allumamu u lume a petroliu hina a quandu Vittoriu 'e Gesiminu venadi a l'aggiustare. Cu 'llu scuru, i figli tua se spagnanu e diventanu sustusi, se hiccanu sutta i linzuvi, ed ia le liaju, vicinu allu lume, na vrancata 'e storielle ppé le hare venire u suannu.

Allura, caru Peppe, cunchjiudu, diciandute de te guardare a salute, un te hare mancare niente ppé speragnare ppé nui. Sacciu quanti vuccuni amari 'nduci a s'America, ca i sordi un se trovanu 'ppe bbia, ma se jettadi u sangu 'ppe avire 'nqua cosa. Nui aspettamu l'attu 'e richiamu ca à hatu allu Consolatu de Nova Jork, e un vidimu l'ura 'e venire a t'abbrazzare, eccussi, horse dopu na sporta 'e patimianti, putimu stare miagliu e hiniscimu ccu sta pezzentia, e cuminciamu 'ccu a bbunnaanzia!

I figli (puru Giuanniallu) te mandanu tanti vasuni, e un te scurdare ca senza 'e tia un signu ppé niente cuntenta."



Tua aff.ma **Maria**

RISPOSTA da parte del MARITO

Nova Jorca, 13 'e maju 1951

"**Cara Maria,**

Un te preoccupare 'ppe mia, signu horte, haturie (1) ca ammazzanu 'e lavuru, un c'inde sunanu, signu abituatu a fatigare ed a tirare a carretta. E ppue, ccà tiagnu tuttu, me mancadi suvu 'a hamiglia.



Ormai i visti vuestri su pronti, e quandu ve mbarcati, a via Crucis avimu hinita. Si c'adi bisuagnu 'e atre carte, jati a truvare Sarvature 'e Salemme allu Pantaniallu.

Mue ve mintu na **ceca** (2) 'e 700 **pezze** (3) ppe lu viaggiu du vinti 'e giugnu 'cu la "**Vulcania**" -foto- (\$350 ppe tia e \$350 ppe li guagliuni). M'aju hatti prestare 'e ziumma Gigginu, pue li dugnu. U la ha nente! I sordi vanu 'e venanu!

Ccà, a casicella v'aspettadi. C'adi a **guasci mascina** (4), a **frigidera** (5), u **televisciu** (6) e lu telefonu. Nu vachitanu t'a truvatu a **giobba** (7) ndu cusanu veste. Pue cuminciare subbitu quandu arrivi.



Matrimonio tra laghitani a Brooklyn, New York (anni 60) Da sinistra: Franco Giordano, Gina Scanga, Anselmina Scanga, Adamo Scanga e Vanda Palermo, Senza Scanga e Francesco Palermo, Carmeluzza Scanga, Francesco Gallo (dietro) e Joey Porco, Jr.

A **Brucculinu** (8) simu cchjini 'e vachitani, simu cchjiù 'e cinqueciantu, e ne trovamu ogni tantu quandu se **spusadi** o moradi nc'unu. Ogni tantu, ne trovamu puru 'ppe ne hare nu **pocherinu** (9) ccu lle carte. Ce cridi ca ce su certi vachitani chi se hanu puru 'e suppressate e lu vinu alla casa all' usu nuastu? U nne mbisc-camu cu lli Mericani pecchi parranu n'atra lingua, penzanu a modu sua e tenanu tanti grilli 'ppe la capu. Nui hacimu tanti sacrifici, haciandu i lavuri cchiù brutti, ccu paghe vasce. Certe vote, ppè ne sarvare 'ncu **nichelichiu** (10) ne purtamu u **sanguicciu** (11) ccu casu 'e suppressata alla **scioppa** (12). Ma illi, mbece 'e n'apprezzare, ne trattanu cu pezzianti. Tra nui, un 'cce truavi i ncrisciusi, i chiangialimora, e i sciacqua-lattuca. Mbece, simu tutti ciucci 'e hatica, ed avimu nu suvu dihiattu... chillu 'e lavurare troppu! Iadi cu diciadi nannuzzu, "Allu paradisu, 'un si ce va 'ncarrozza!"

Ma quandu veniti, i higli nuastri vau miagliu é nui, se nzeagnanu u ngrise e parranu pue u mericanu!

Cca, certi taliani, sanu hattu nu bellu nume, per esempiu, u Sindacu 'e Nova Jorca 'e dece anni arriati, Fiorello La Guardia, e lu direttore 'e l'Orchestra Filarmonica du Metropolitan Opera, Arturu Toscanini.

Puru certi paisani vanu bbuani. Abertu Cupiallu iadi vice Consule hora Nova Jorca, e Peppe Vozza tenadi nu biallu **sciùstor (13)** a Pitkin Avenue 'ndu lavuranu na decina é persune, e d'aju vistu a mugliera, Delina, a suaru 'e Sinibardi u Quadararu, chi hadi a signora. Se trovanu bbuani puru i varviari, i cusituri e li halignami ppecchi tenanu nu mestiere ppe lle manu.

Parrandu apede 'e vui, quandu venadi u momentu da partenza, s'aviti cose c'un ce capanu intra i baulli, dunale a fratemala Ntoniu, ca povariallu tenadi cinque piccirilli, un tenadi sordi e le mancadu u lavuru. Ogni tantu le mandu nu paccu e dece pezze ppecchi iadi bbuanu d'animu, cca s'a pigliatu u mpicciu 'e guardare a vecchiarella quandu vi 'nde jati. Lassale puru a crapuzza e lu ciucciariallu.

Pue hatte 'e fotografie ppe lu passapuartu 'ndu Ninettu, na vesta nova 'ndu Cicchina Pirri e quandu siti pronti, prima 'e chiamare Peppe 'e Gentilomu ppe v'accumpagnare alla Mantia, u llassare debbiti, e pagate u cuntutu da spisa hatta 'ndu Sinibardi ("a librettella da spisa") e vidi quantu vuadi Sarvature 'e Salemme ppé le carte c'ha sbrigatu ppé la partenza.

Jati a ringraziare u Sindacu Cupiallu, u Paracu don Federicu e lu Marasciallu Bonciani ppe le littere e raccomandazione c'anu scrittu ppe tia allu Consulatu Mericanu 'e Napuli. Salutatame tutti i parianti e cumpagni.

Arrivati a Napuli, putiti jire all'Abergu da Rosa vicinu a Stazione ndu vanu tutti i vachitani. Stative attianti alli mariuavi,

i sordi ammucciali 'ncuallu, e si tiani bisuagnu 'e cunzigli, a Napuli lavuranu Vicianzu Costa (**foto**), Grigoriu Mutu e Ciccu 'e Caccavu e sunu vachitani ccu llucore grande e na manu va dunanu. Sacciu

ca sbarcati u trenta 'e giugnu mbiarsu 'e undici da matina.

Statte tranquilla ca me truavi llà ppé v'accumpagnare cu nu **carru (14)** nuavu "**Ford Wudi Guagon**"(15) 'e n'amicu mia, Gianni De Nicova. Ve purtamu alla casa nova 'e Brucculinu 'ndo v'aspettanu tanti parianti e paisani ppe truzzare alla salute vostra e nostra.

E un te spagnare da mbidia! Ccà un c'iadi a mbidia, ppecchi tutti putimu jire avanti senza vassare nessun arriati! "

Bonu viaggu e vasami i guagliuni,

a tia t'abbruzzu, **Peppe tua**

1. "**Hattorie**" dall'inglese "**factories**" o "fabbriche"
2. "**Ceca**" dall'inglese "**check**" o "assegno"
3. "**Pezze**" significa "dollari"
4. "**Guasci mascina**" dall'inglese "**washing machine**" o "lavatrice"
5. "**Frigidera**" dall'inglese "**refrigerator**" o "frigorifero"
6. "**Televisciu**" dall'inglese "**television**" o "televisione"
7. "**Giobba**" dall'inglese "**job**" o "impiego"
8. "**Brucculinu**" dall'inglese "**Brooklyn**", frazione di New York City
9. "**Pocherinu**" dall'inglese "**poker**" (partita di carte)
10. "**Nichelinu**" dall'inglese "**nickel**" o "soldi" (1 nickel= 5 centesimi di un dollaro)
11. "**Sanguicciu**" dall'inglese "**sandwich**" o "panino"
12. "**Scioppa**" dall'inglese "**shop**" o "reparto di fabbrica"
13. "**Sciùstor**" dall'inglese "**shoestore**" o "calzoleria"
14. "**Carru**" dall'inglese "**car**" o "automobile"
15. "**Ford Gudi Guagon**", cioè, "**Ford Woody Wagon**"

(**NOTARE** che sono tutte **parole inglesi LAGHITANIZZATE**: era un modo per diminuire la nostalgia del Paese sentendolo meno lontano, costruendo un linguaggio che facesse da ponte tra Lago e l'America. Era come condire l'inglese con del "peperoncino" calabro)

NEW YORK: COLLOQUIO in LAGITANO

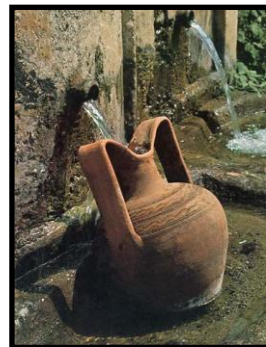
tra un NONNO e il suo NIPOTINO *(ideato da Gino Gallo)*

DURANTE un BLACK-OUT, in una LUNGA SERATA INVERNALE, un CURIOSO NIPOTINO ITALO-AMERICANO, fa delle DOMANDE a suo NONNO che aveva lasciato LAGO alla fine degli anni 40

Nipotino (N):

Mue chi simu rimasti senza luce, ppecchè un me cunti 'nqua cosa 'e quand'eri quatrariallu?

Nonno (G): "Orrait!" (1), te dicu chillu chi me ricuardu ia. Horse, l'atri paisani à penzanu 'e n'atra manera.



(N): **"Grandpa" cu eradi a casa tua?**

(G): "Guell" (2), eradi vecchia e stronticata, 'ccu lli muri nzuppati 'e umidità. Un c'eradi u riscaldamentu, sulu a vrascera ccu lli carvuni appiccicati e 'ncu a vota u huacuaru. Si i limuni eranu viridi, a huma, mbece 'e sumare allu humarizzu, trasiadi intra a casa e ni ce haciadi 'ncecare. A casa 'e patremma aviadi l'acqua ma s'un te stavi attiantu ad inchiare u cucumiallu, u varrile e lu catinu, 'nde rimanie senza, pecchi de stagiune u Cumune chiudiadi l'acqua ppè quattu o cinque ure u jurnu. Inzomma, un ci nd'eradi abbastanza. Nui eramu hurtunati. Tanti avutri avianu 'e jìre a la pigliare alle huntane pubbriche e certe vote, alla petra 'e l'Aciriallu du Vachciallu.

Tu avie a cambara ppe cuntu tua, e ndu durmie?

E noni, no! Quand'era piccirillu, ripusavadi ppe tanti anni, intra na bella culla grande 'e metallu intra a stanza 'e patremma e mammama. Pue quandu anu svezzatu fratemma cchjiu picciuvu, anu cacciato du liattu di genitori e l'anu misu intra a culla, ed ia signu statu promossu allu lettinu. Chissu aviadi nu saccune suttanu chjinu 'e hoderi 'e grandianu, ed ogne jurnu mamma i reminavadi ccu le manu intra i dui buchi ppe lu hare pugliu pugliu. Chillu supranu era cchjinu 'e crinu, e certe vote, i scurpicchi se mintianu 'e traviarsu e li sentie alli spalli, gambe e puru a 'ncu n'atru pizzu c'un se pue dire, e te hacianu resbigliare du duvure. 'Ccu la stagiune, era biallu friscu, ma u viarnu, i saccuni un se quadiavanu. Certe vote se mintiadi nu mattune alla vrascera, e quandu diventavadi cavudu, se cumbugliavadi cu nu piazzu 'e linzuvu viacchiu e se mintiadi allu liattu ppe lu quadiare. T'avia 'e guardare ppe un vrusciare nente. Aju saputu ca alli tiampi mia, tante hamiglie c'avianu tanti higli, i hacianu dormire o allu capizzu o alli pedizzi du liattu.

"Grandpa"(3) aviavu u "shower" (4), a vasca 'e bagnu, inzomma u "beccausu"(5) alla casa?

A chilli tiampi, horse suvu tri o quattu case avianu u bagnu. Ppe ne hare nu bagnu sanu, n'arrangiavamu. C'eradi u vacile c'a chilli tiampi eradi usatu ppe ne lavare a haccia, u cuallu e le ricchie. U cchjiu de vote puru i piedi se lavavanu ccu d'acqua fridda e jacciata. U Zi Peppe se trovavadi intra 'e culunnette, un mancavadi mai e se usavadi puru s'eradi scurciatu.

E chi te mangiavi a matina appena azatu, prima e jire alla scova?

Me haciadi na bella zuppa 'e uargjiu cavudu intra na brudera e pue ce mintiadi pane ntustatu. Quandu vuliadi cangiare, circava ppe tutta a casa e si certe vote se trovavanu crucette 'e hicu, me sentiadi hurtunatu e cuntiantu. Cu na bella hella 'e vihjùvaru, u minuzzava nziame a nu spicchjiu d'agliu e lu sparmavadi allu pane. Quandu me azavadi tardu ppe jire alla scova, me mintiadi nu puniu 'e hicu siccate, castagne pivate o mpurnate intra a sacca, e caminandu, m'e mbuccavadi. 'Ppe guliú puru alici salati eranu bbuani 'mprima matina.

"Grandpa" è bberu ca certe vote mancavadi puru u pane?

Sidi. Dopu a hine da guerra, ppe dui o tri anni, nun suvu u pane ma puru a pasta mancavadi. Chine aviadi harina, 'e mamme mpastavanu e hacianu i tagliulini, e se mbiscavanu ccu lli ciciari, hasuvi, cavuli, vajane, sc-carove e atre mbiscatine, e se hacianu puru 'e pitticelle cullu risu, culli cucuzzialli, vitarve ed atre cose.

Menu male ca, si se crisciadi u puarcu, u mise 'e jennaru s'ammazzavadi e ppe tri o quattro misi, stavamu bbuani. Se cuminciavadi ccu lu sangieri, pue ccu lla sazizza ca un la haciamu nemmenu ntustare. Se tagliavadi ancora mpisa, se haciadi a helle e se frijadi alla frissurella. Puru i culluri e Natale eranu bbuani, hina a dopu a Bihania. Si se hacianu tuasti, ccu na hurcina, se mpivavanu e se quadiavanu supra a vrascera ppe lli hare cchjiu pugli e sapuriti.

Ci 'nderanu pisci allu paise tua?

Quandu alla Mantia pigliavanu assai pisci, chilli chi u 'lli putianu vindere là, ppé u 'lli hare annacizzare, mandavanu due himmine cu casciotte 'e landia supra a capu, e caminandu ppé lu Petrarizzu, sumavanu allu paise ppé li vindere. Si un se vindianu priastu, vasciavanu u priazzu. U 'cchjù de vote eranu alici, ma ogni tantu sarde e calamari. Ppe te hare capire miagliu, vistu ca a chilli tiampi un c'eradi a "frigidera" e nemmenu jacciu prontu, i pisci frischi o ti mangiavi o nente pecchi se guastavanu e puzzavanu.

Quandu eri piccirillu chi te piaciadi e cchjiù e mangiare?

A pasta ccu 'lli purpettini, u vullutu 'e scariove ccu lla cervellata, frittive e costarelle du tiniallu, vrasciove 'e milingiane, tagliulini ccu ciciari, vruaccuvi 'e rapa cu patate frappate, a frittata e sazizza ccu l'ova, milingiane sott'acitu, ruselle, vallani, frattaglie, pisci arriganati, u casu 'e Giacchinu u Pecuraru, pitticelle e rosamarina e tante atre cose.

Ci nd'eranu frutti, e a tia, chi te piaciadi 'e cchjiù?

"Sciur!" (6) Frutti 'e tante manere. A primavera se cuminciavadi ccu lli niaspuvi, pue venianu i cerasi maiulini e cacaruavi, umbardi, castagnuavi e amarelle, pue 'e trigne, pruni, limberge, i piarsichi, percochi, hicazzane e ficu 'e ogni maniera, uva zibibbiu, marcigliana, fraguva e certe vote, criscianu suve suve certe fraguvette picciuve ca sapianu propriu bbone. Pue un parramu de castagne e di nuci, portugalli, mandarini e limuni. M'eredi scurdatu di pira, miva, mivuni russi e a pane, e pue, 'e jujume, mura, muretti, sorva e mura janchi, russi e nivuri. L'arvuri 'e frutta u d'eranu spruzzati ccu medicinali, e tante vote a frutta aviadi i viarmi, specie i cerasa. Ma quandu s'aviadi hame, u lli spaccavam u ppe videre si c'eranu o no i viarmi, mbece ni mbuccavam u ne nduciamu puru l'ossa e sapianu bbuani u stessu.

Povaru "grandpa"! Si crisciutu ncamatu e povariallu!

"Jess" (7) Però nessun u pue è muartu 'e hame, picciuvi o grandi! U mangiare era puacu ma era cchjù bbuanu e friscu 'e oghje. Un c'eranu tutte se cose 'e oghje, un sapimu chi ce mintanu e intra. Tutte se mbisc-catine ccu si prodotti chimici e tante cose chi un se capiscianu puru lejiandu e tichette, un sai chi c'è scrittu. A frutta se scippadi 'e l'arvuri quandu iadi ancora cruda, à hanu maturare intra i carri frigoriferi. Quandu à

cumpramu o iadi frisata o un tenadi sapure. M'eradi dimenticatu 'e te dire du casu hattu du pecuraru du paise nuastru : se mangiavadi puru 'a corchjia ppecchè eradi senza sivu o cira. Me ricuardu ca 'a prima vota c'aju vistu na hella 'e provulune alle manu 'e nu higliu de putigaru chi sa stavadi mangiandu. A nu certu mumentu, ha tagliatu 'a corchjia e l'ha jettata sutta na trempa. Ia a chillu mumentu, me signu dittu, "Ppecchè un m'ha data a mia. A chilla casa, horse su ricchi ppecchè se jettadi puru a corchjia?"

Allu tiempu tua, cu eradi a fravica da scova elementare?

Un c'eradi nu palazzu. E scove eranu sparpagliate 'e cà e de là. Una eradi alla Via Chiana, n'atra supra 'a cantina 'e Rinardu, n'atra eradi supra u viacchjiù ufficiu postale, ma chilla cchjiù grande, eradi allu Palazzu Scanga. Ma criju ca ci 'nderanu avutre. Aju sentutu dire di guagliuni pari 'e mia, ca tutte 'e scove eranu mavandate. Ce mancava tuttu, puru 'e hinestre eranu rutte e ce trasiadi u friddu, cu certi vitri spaccati, però a sputacchiera un mancava mai.

Cu eravu vestuti ppe jire alla scova?

Alla prima elementare aviamu nu sinale nivuru cu nu culliattu jancu e na nocca russa. Dopu a prima, ne vestiamu alla bbona, ccu lli cavuzi curti supra i jinuacchi, ccu lli tiranti attaccati davanti. Quandu nu buttune cadiadi, se mbuttunavanu i dui tiranti a nu suvu buttune, eccussì u cavuzu pendiadi a nu vatu. Certi cumpagni avianu i rundialli attaccati d'arriati 'ccu robba 'e culure diferente ppe ammucciare a stoffa cunzumata e bucata, e certe vote se riparavanu puru i rundialli ccu piazzì 'e avutre stoffe. Certi guagliuni jianu alla scova scavuzi puru u viarnu ppecchè u d'avianu scarpe.

Te piaciadi jire alla scova? Pecchè certe vote 'nde parri male?

De viarnu e de stagiune se jjadi alla scova, cuaju dittu prima, ccu lli cavuzi curti e se muriadi du friddu. Intra l'aula eradi eccussì friddu ca se tremavadi. I jidita di piadi e de manu e le ricchjje se hacianu russe e cchjine 'e ruasuve. Un c'eradi gabbinettu, 'ppe hare nu bisuagnu. Cuginuma Giuanni m'ha dittu ca tutti i guagliuni escianu hora d'u Palazzu Scanga e culla haccia versu u muru u hacianu tutti 'lla. Ppe le himminelle u d'aju mai saputu ndu jianu. Quasi tutti aviamu paura de punizioni. Si un se sapiadi a lezione, te davanu rigate alle manu. Certe vote alli guagliuni mavi, le truzzavanu a capu cuntra 'a lavagna. Ia penzava ca a furia 'e sbattere e capogne, avianu singatu e lavagne. N'arrivavanu manu mberse, ntozze alla capu, tirate 'e ricchjje, ca u le hacianu guarire mai. Arriati, 'e ricchjje eranu sempre mpustemate, ccu llusangu. Pue, pizzuvuni, jestigne, tirate 'e capilli, e tanti bialli suprannumi vrigugnusi. N'atra punizione era quandu te hacianu nginucchiare supra ciciari tuasti. Provace e bbida si sianti duvure! Nu maestru, na vota, a na cumpagna 'e classe, una de cchjiù sperte, l'aviadi horzata a minare rigate a chilli chi un sapianu a lezione. N'atra vota ppe sbrigugnare i studenti ciucci, à misi sull'attenti ccu zinzuvi mbrattati e gessu supra a capu, diciandu ch'eranu "ciucci ccu lle zagarelle". Ia penzavadi de me hare pruhessure, eccussì nu jurnu putiadi minare puru ia. Ha vistu cu s'è cangiatu u mundu? Prima i guagliuni se spagnavanu di maestri, mbece mue i maestri se spagnanu di guagliuni! Te dicu puru ca de stagiune un se sentiadi friddu ma cavudu, e se sudavadi. E maestre aprianu 'e hinestre e trasianu 'e musche, e certe vote pure 'e vespe, gravunari e pullette. E musche, horse sentianu urdure 'e nchiostru, o sentianu sidda, e jianu intra i calamari. Quandu bagnavi a pinna ppe scrivere, tante vote mpizzavi e musche morte, chjine 'e nchiostru. Amu hattu cinque anni 'e scova elementare, senza libri, suvu a maestra nd'aviadi unu. I quaderni eranu 'e carta scadente, e quandu se scriviadi, u nchiostru se spandiadi, era cchjiù o menu cu na carta assorbente. E puru mue, un sacciu pecchè 'e maestre se chiamavanu eccussì: Donna Hilicetta, Donna Rosetta, Donna Lucia, ma i maestri embece Pruhessure Bersitu, Pruhessure Cupiallu, Pruhessure Carusu. Horse ppe cchjiù rispiattu? Mah!

E cu à hattu ppe te mparare a scrivere e a lejere?

U 'llu sacciu. Criju ca 'e maestre anu avutu meritu. Chilli eranu tiampi 'e disciplina. Senza parove duce e ppe ncuraggiare, sulu mazzate o sgridate. Nente hestini quandu eri approvatu. Nente stelle, sulu gridate. U paracu, u patre, a mama, i frati grandi, i guagliuni cchjiù grandi, horse eranu tutti mianzi Hascisti. Però horse simu crisciuti miagliu de generazioni 'e dopu. Era tuttu dovere e senza n'aspettare nente!

Aviavu 'ncu divertimentu?

"Sciuur!" Tutti i juachi e li giocattoli eranu "home-made", hatti alla casa. Horse copiandu di grandi, nui guagliuni usavamu violenza alli juachi: alla rolla di cavuci, allu sc-chiaffu, a mazza e cigllia, ntozzi, alli ngalli, reglie, jettandu petre e rumpiandu nidi. A cumeta, ccu la carrozza, allu hitu, e a palle, haciamu tuttu. Puru a colla. Se grattavadi u pede 'e cerasu, 'e trigna o 'e piarsicu, e dopu nu paru 'e jurni, de chillu pizzu esciadi nu grumu, pue se pigliavadi e ccu l'acqua se sciugliadi e diventavadi colla. U nchiostru se haciadi ccu certe palline vegetali chi criscianu su arvulilli. Prima eranu russe ma pue quandu diventavanu nivure, se tiravanu e se vullianu ccu d'acqua ppe pue diventare nchiostru. A cosa cchjiù bella eradi u campu sportivu. Quandu crisciamu, eradi sempre rapiartu ed eradi allu centru du paise. Se jiadi 'lla, e truvavi sempre ncunu chi te haciadi jucare o alla palla o a ncun'atra cosa. U d'aviamu paura da droga, da pedohilia, e tuttu u paise era nu grande asilu, rapiartu e libberu. Si se haciadi nc'ua cosa mava, u diacianu 'a patretta.

"Grandpa" me pue dire ncu cosa da ghjiasa?

*Eradi davanti a casa nostra. Ia quasi signu criscutu la. Ppe dui o tri anni signu statu puru chirichettu. Se sentiadi u suanu de campane e di campanialli cumu si hossinu stati sunati intra a casa. Puru i canti bialli e chilli stunati e li chjianti di parianti di muarti se sentianu horte horte. A ghjiasa eradi affullata pecchi specie i viacchji ce cridianu. Quandu signu natu, c'eradi nu paracu viacchjiu (**don Giovanni Posteraro**), ma quandu aviadi tri o quattr'anni è bbenutu nu paracu giuvane, horte e struitu (**don Luigi Chiappetta nel 1938: vedi foto sotto**). Subbitu à cumunciatu a ringiovanire 'a ghjiasa. A' hattu venire ppe la prima vota 'e monache (**Suore Guanelliane** arrivate nel 1940) allu paise c'anu aiutatu ccu ll'u catechismu e ccu l'asilu 'nfanile. A' chiusu a navata destra da ghjiasa 'e Santu Nicova ppe la hare diventare na sala 'e cinema e du divertimentu. Inzomma, è statu u*

primu a fare u cinema stabile allu paise. A ncuraggiatu tanti guagliuni c'ammiravanu a jire allu seminariu. Intra n'annu, na quindicina 'e chissi su juti allu seminariu, ma suvu unu iadi diventatu priavite. Ma un sacciu pecchi, ma i paisani tantu c'anu hattu e tantu c'anu dittu, ca mbiarsu u



*1945 nd'anu hattu jire du paise, e pue è bbenutu n'avutru paracu hatigature e pacenziusu (**don Federico Faraca** nel 1946).*

Hinalmente a luce è bbenuta! "Olrarit!" Allura, jamune curcamu! « Gud nait ! (8) »

PAROLE ITALO-AMERICANE usate nel TESTO :

1. "**Orrarit**" ("va bene") da "alright"
2. "**Guell**" ("bene") da "well"
3. "**Grandpa**" ("nonno")
4. "**Shower**" ("doccia")
5. "**Beccausu**" ("gabinetto") da "back-house"
6. "**Sciuur**" ("sicuro") da "sure"
7. "**Jess**" ("si") da "Yes"
8. "**Gud nait**" ("buona notte") da "Good night"

ARTE CULINARIA LAGHITANA



Come ogni piccolo paesino anche Lago ha i suoi usi e le sue tradizioni, le sue storielle e le sue leggende, e la sua cucina. Sono le cose caratteristiche del luogo che lo distinguono e lo rendono particolare.

La cucina

laghitana si basa sulla **tradizione contadina** con piatti semplici, sani e genuini, ottenuti con ricette che risalgono a molti secoli fa. Un posto di primo piano tocca ai legumi e le verdure (specialmente le melanzane e "**cucuzzialli**" o zucchine). Anche le sopresse, il capretto, il pecorino, e le olive sono molto apprezzate.

Elenchiamo alcuni "piatti tipici" laghitani, distinguendo i "primi", i "secondi" ed i "contorni" in cui il **peperoncino**, l'**aglio**, e l'**origano** vengono spesso usati per esaltare il gusto.

PRIMI

- **maccarruni hatti alla casa**
- **pasta o vermiciali ccu la mullicata** (condimento a base di acciughe e mollica di pane)
- **tagliarini alla genuise** (condimento ottenuto con carne di capretto e cipolla)
- **pasta e patate**
- **pasta e vruaccuvi** (broccoli)
- **pasta e hasuvi** (pasta e fagioli)
- **tagliarini e ciceri** (tagliolini e ceci)
- **pasta e lenticchie** (pasta e lenticchie)
- **pasta e fave**
- **pasta e pisialli** (pasta e piselli)
- **stranguglia priaviti** (gnocchi)
- **scaffettuni cu suffrittu `e puarcu** (ziti con ragu di carne di maiale)
- **ministrella maritata**
- **risu e verze**
- **pasta chjina** (sfoglia all'uovo, polpettini, salsa di pomodoro, provolone)

SECONDI

- **capriattu allu furnu** (capretto al forno) specialmente a Pasqua
- **capuzzella e crapiattu** all furnu i (testina di capretto al forno)
- **pisci a riganata** (pesci fritti assieme ad origano e pane grattugiato)
- **baccalà in umido**
- **hicatu 'e puarcu** (fegato di maiale fritto)
- **brodu 'e gallina** (gallina in brodo)
- **pipi chjini** (peperoni ripieni con carne macinata, pane grattugiato e uova)
- **tonno** (il tonno fresco arrivava a Lago da Pizzo Calabro dove veniva pescato quasi tutti i giorni. Si usava per condire la pasta, oppure come secondo.)

CONTORNI

- **pitticelle 'e rosamarina** (frittella con piccoli pesciolini)
- **pitticelle 'e cucuzzialli** (frittelle con zucchine)
- **pitticelle 'e vruaccuvi** (frittelle di cavolfiore)
- **purpette 'e risu** (polpette di riso)
- **purpette 'e patate** (polpette di patate)
- **purpette e milingiane** (polpette di melanzane)
- **patate e pipi du tiniallu** (peperoni verdi conservati sotto sale)
- **patate e pipi fritti** (patate e peperoni fritti)
- **alive ammaccate**: *vedi foto* (olive schiacciate)
- **pimbidori chini** (pomodori pieni)
- **frittata 'e pasta** (frittata con spaghetti)
- **frittata 'e rape e patate**
- **pecurinu** (formaggio di latte di pecora)



CANTO DIALETTALE LAGHITANO DEDICATO alla PURPETTA

*“ ‘a purpetta gioia miu
è ‘na cosa ca t’arricrije
ti la mangi cu gulìu
e pù a ci canti lu cucuru-cù
e cù e cucuru-cù
e nannuzzu un de vua chiù?!...
e cù e cucuru-cù
e nannuzzi un de vua chiù?!... ”*

• PECORINO

É un formaggio piccante e salato, fatto con del latte di pecora. Può essere consumato fresco oppure stagionato. Viene grattugiato sulla pasta condita per esaltare meglio il sapore del peperoncino con il quale si lega bene.



• MELANZANE

La parola "melanzana" deriva da "*malum insanum*" (male della pazzia) perché si pensava che fosse nociva per l'organismo in quanto poteva causare degli squilibri mentali. Oggi è la verdura più consumata ed apprezzata in Calabria. Esistono vari modi di prepararle: le "**milingiane chiine**" (melanzane ripiene) sono cotte al forno dopo averle preparate con della carne macinata, del pane grattugiato, e del formaggio parmigiano, mentre la "**parmigiana**" viene preparata formando dei strati di pasta e di melanzane che vengono cotte al forno, assieme a della mozzarella e della salsa di pomodoro.

• FRISELLE

La "*frisella*" è una focaccia di farina di grano o di granturco, tagliata orizzontalmente in due parti uguali e poi infornata. Dopo, si cuoce una seconda volta in forno fino a farla diventare un biscotto. Di solito, si mangia ammollata con acqua ed olio, con guarnizione di pomodori crudi o con salsa.

• FUNGHI

- **purcini** (Porcino o *Boletus edibus*)- da consumarli con della carne al sugo, è il più ricercato
- **vavusi** simile ai porcini ma hanno il cappello viscoso, si trovano sotto i pini, da soffriggere con peperoni
- **galluzzi** piccoli funghi arancione con infossatura al centro del cappello, ottimi anche sott'olio
- **rositi della Sila** prediligono le pinete e i primi freddi autunnale, si arrostitiscono sulla brace con aglio e pancetta
- **purcini delle favette** e i **purcini nivuri** (*Boletus aureus*) sono i più ricercati, crescono tra i pini
- **pavumbiali** sono di varie specie: verde, sgargiante, rosa
- **barrettella** (a mazza di tamburo) è il più grande fino a 40 cm
- **pignuali** ha cappelli bruni a forma di cono con tanti alveoli (piccole cavità), è ottimo in umido

La raccolta di funghi inizia in agosto-settembre quando aumentano le piogge e l'umidità del terreno. Verso ottobre-novembre, si raggiunge il punto massimo della crescita micotica.

DOLCI

- **pane é castagne**
- **mustazzuoli** (mostaccioli)
- **buccunotti** (bocconotti: zucchero, farina, strutto, uova e marmellata)
- **ciambelle** (ciambelle)
- **turdilli** (specie di crespelli)
- **cullura** (zeppole a forma di ciambella)
- **scalille** (frittelle natalizie a forma di scala)
- **crucette** (fichi infornate a forma di croce)

DOLCI PASQUALI: ciambelle, mustazzuoli, e vavarialli

- **mostaccioli** ("mustazzuavi"): venivano confezionati con della farina impastata assieme a del miele di fichi, della farina, delle mandorle, dei chiodi di garofano, un pezzetto di buccia d' arancia, dello zucchero e del vino bianco. Si ottenevano varie forme (pesce, cavallo, fiori, carretto, forme umane, ecc).
- **ciambelle** ("ciambelle"): venivano confezionate con della farina, e delle uova, e poi ricoperte con dell' albume sbattuto.



- **vavarialli:** erano pane e dolce pasquale con delle uova bolliti inseriti in centro o ai lati.

DOLCI NATALIZI: cullura, turdilli, giurgiulene, scalille e cassatelle

- **giurgiulene:** e' una varietà di torrone che si confezionava usando dei semi di sesamo, del miele di api e delle mandorle tostate.
- **cullura:** si confezionano usando farina, patate bollite, lievito di birra
- **cassatelle:** si preparano con pasta ripiena di marmellata e poi fritte
- **turdilli:** si preparavano con farina, vino moscato, scorza di arance, cannella, e miele

FRUTTA

- **uva** zibibba, fragola, pizzutella, o passuva
- **castagne**
- **fichi**
- **tenneruni** (castagne secche bollite)
- **nuci** (noci)
- **miluni a pane** (meloni)
- **miluni russi** (cocomeri)
- **piersiche** (pesche)
- **cedri**
- **percochi** (noce pesche)





Vecchio focolare laghitano con pentolame e vari accessori di cucina (anni '60)

Le nostre nonne si dedicavano con amore a cucinare senza sentirsi mai stanche dalla fatica o nauseate dagli odori. Queste nonnine hanno lasciato un grande dono al paese dove hanno sempre vissuto: le loro ricette. Sono ricette passate da madre a figlia, da un'amica ad un'altra, senza gelosia, e che hanno resistito nel tempo.

DOLCI e DESSERT

1. CULLURA

- **harina** 1kg
- **patate** (cu la corchjia russa) 500g
- **levatina naturale**
- **cucchiarini e sale**

*"Vulla due patate,
frappale (mbisc-cate cu na puacu 'e
acqua vullente),
halle refriddare.*



*Intra n'atru piattu hundu,
mintacce a harina e jungiacce 'e patate na puacu a vota, 'a levatina e lu sale.*

*Cumincia a 'mpastare e quandu a pasta è bella puglia,
cumbogliala cu na sarvietta e
mintala a nu pizzu cavudu pe tri-quattru ure.*

*Quandu vidi a pasta crisciuta, 'nde pigli na puacu 'a vota,
hai tante hurme- a- ciambrella picciuve,
ed intra na frissura hunda, cchjina tri-quarti 'e uagliu vullente,
mintacce i "cullura" e frijali. Sanu miagliu si su cavudi."*

2. TURDILLI

- **harina** 1kg
- **uagliu 'e alive** nu bicchiere e mianzu
- **bbinu muscatu** nu bicchiere e mianzu
- **corchjia 'e portugallu**
- **cannella**
- **mele** 500 g
- **uagliu ppe frijare**
- **"diavulilli**

"Intra na cassarova, ha vullere uagliu ccu bbinu, corchjia 'e portugallu grattata e na puacu 'e cannella.

Passa cu lu sitazzu a harina, haciandula cádire supra u timpagnu, e allu centru du munticiallu, mintacce u liquidu cavudu 'e prima.

Ha nu mpastu mediu.

Piglia piazzu du mpastu ppe li hare rutundi, grandi 4 ppe 6 cm, e passali supra nu cistiallu ppe le dare hurma (u stessu di stranguglia priaviti).

Frijali intra uagliu vullente e azali cu na cucchiara.

Intra n'atra cassarova, mbisc-cacce mele e nu mianzu bicchiari 'e acqua cavuda, e halli vullere ppe 5 minuti.

Pue, jungiacce i "turdilli" già fritti, reminandu cu lla cucchiara.

Mintali intra nu piattu, jettacce i "diavulilli" e na mpurverata 'e cannella 'e supra.

Sanu miagliu si su friddi."



Vilanza 'e na vota 'ppe pisare 'a harina

3. SCALILLE

- **Harina** 300g
- **Ova** 4
- **Burru** 50g
- **Mele** 250g
- **Cannella, zuccaru, "diavulilli", ed uagliu 'e alive**

"Ha squagliare u burru a huacu liantu.

Passa a harina cu lu sitazzu, haciandola cádere supra u timpagnu, e mintacce mianzu u burru e l'ova sbattute.

Mpasta horte: hermati quandu u 'mpastu iadi mianzu tuastu.

Pigliandune na puacu a vota, hae vastuni tundi e luanghi cu ll'u mpastu. Certi vastuni halli a hurma e na scava ("scalille").

L'atri tagliali (certi pezzarialli anu misurare 2 ppe 2 e certi 2 ppe 3, in centimetri).

Frijali intra l'uagliu 'e alive e quandu sunanu arrussicati, tirali hora da frissura cu lla cucchiara.

Intra na cassarova, squaglia u mele cu lu huacu liantu e mbisc-cacce chillu c'ha frittu. Mintacce pue i "diavulilli" e lu zuccaru cu cannella.

Sanu miagliu si su friddi."



Sitazzi

4. BUCCUNOTTI

- **Zuccaru** 400g (200g +200g)
- **Grassu** 150g
- **Liavitu**
- **Russi d'uavu** 4
- **Janchi d'uavu** 2
- **Latte** 200 ml
- **Zuccaru** 200g
- **Cicculatu hundente** 200g
- **Purvere `e cacau** 50g
- **Mianduve** (mandorle) 30g (ammaccate cu llu murtaru)
- **Cahè** 1 tazza
- **Vaniglina** 1 bustina o fialetta
- **Cannella** na stecca a pezzarialli
- **Chiuavi e garofanu** (2) a pezzarialli
- **Pinniallu mediu**
- **Zuccaru a velu**

"Mpasta mpressa zuccaru (200g), grassu, liavitu, russi e janchi d'ova, hurmandu na palla, e lassala herma.

Allu huacu, intra na cassarova mintacce latte, zuccaru (200g), cicculatu e purvere `e cacau.

Vascia u huacu e mintacce `e intra `e mianduve a pezzarialli, na tazza `e cahè, a vaniglina, a cannella e lli chiuavi `e garofanu.

Sbatta i janchi d'uavu ppe li hare criscere, mintali intra a cassarova e tenali a huacu vasciu ppe nu paru e minuti.

Ha refriddare u ripianu.

Lavura u `mpastu cu llu maccarrunaru, arrivandu a n'atizza e 3 millimitri, pue tagliala a quatrattiali grandi 6 centimitri ppe latu.

Strica e hurme cu llu grassu, hodarale cu lli quatrettini.

Cu lu cuppinu, hacce trasare u ripianu, e cumboglia cu d'atri quatrettini (dunacce a hurma stringandu i lati cu lli jidita).

Cu nu pinniallu bagnatu cu d'ova sbattuti, bagna i "buccunotti" e supra.

Mintali allu hurnu a 190 gradi ppe 30 minuti.

Cacciali, halli refriddare, e hacce cádire supra na puacu e zuccaru a velu. Se mangianu quandu su friddi.

5. CIAMBRELLE

Ova: 6

Harina: 1 kg.

carvunatu: 1 cucchiarinu

“ ‘Mbisc-ca ‘a harina, ova e carvunatu. ‘Mpasta supra u timpagnu e si a pasta iadi troppu molla, jungiacce atra harina.
Pigliatinde na puacu ‘a vota, haciandu ciambrelle rutunde cu’ lli buchi picciuvi.
‘Ppe d’ogni uavu, ci ‘nde venanu due.

Intra na tijella untata ‘e grassu, mintacce ‘e ciambrelle.
Cociale allu hurnu già cavudu a 230°C ppe 15 minuti,
e senza rapere, a 190° C ppe n’atri 5 minuti.

Pue, hai u ‘**nnaspru**

cu **zuccaru** (2 tazze), **acqua** (1/2 tazza) e **janchi d’ova** (2).

Minta a cociare intra na cassarova, a huacu vasciu, u zuccaru e l’acqua.

Jungiacce i janchi d’ova crisciuti sbattianduli horte horte, hacianduli crisciare cu na vambaggia.

Atturra ‘e ciambrelle.

Mangiale quandu su fridde.”

6. MUSTAZZUAVI

Harina (1kg.)

Mele (1 kg.)

Russi d’ova (6)

Uagliu ‘e alive (2 cucchiarini)

Carvunatu (1/2 cucchiarinu)

Crema ‘e tartaru (1 cucchiarinu)

Grassu

“Sbatta i russi d’ova, mbisc-canducce dui cucchiarini ‘e uagliu.

Mintacce intra ‘u carvunatu, ‘a crema ‘e tartaru, e jungiacce u mele e la harina (hinu a quandu u ‘mpastu diventadi pugliu).

Lavura a pasta ccu llu maccarrunaru.

Pigliatinde na puacu a vota , haciandu vastuni rutundi.

Tagliali a n’atizza ‘e nu centimetru ‘e mianzu, haciandu tante hurme (nu rombu, nu core, nu quatrato, nu circhjiu).

Mintacce supra i diavulilli.

Intra na tijella untata ‘e grassu, e pue mparinata, mintacce i mustazzuavi e ‘mpurna ppe vinti (20) minuti a 180 °C.

Cacciali quandu hanu ‘a crosta ‘ndurata, e lassali refriddare intra na tuvaglia netta, eccussì venanu chjiù pugli.”

7. TARALLI

Harina (3 tazze)

Ova sbattuti (2)

Uagliu `e alive (4 cucchiari)

Lievitu (1 bustina)

Acqua (1/2 tazza)

Assenziu `e anice (1/2 cucchiarinu)

"Mpasta harina, acqua, ova, lievitu, uagliu ed assenziu.

Tena hermu u `mpastu ppe armenu na menz'ura, eccussì s'è `ntostadi na puacu.

Hai tanti vastuni tundi e jungiali `e `mmianziu (taralli).

Vullali hinu a quandu venanu a galla `e l'acqua.

Cacciali subbitu hora e falli asciuttare.

Pue mintali intra u hurnu già cavudu a 230°C ppe 15 minuti, e pue a 190°C ppe d'atri 10-15 minuti.

Cacciali hora ca su buani."

8. UVA allu spiritu

- **Uva zibibbu janca o nivura**
- **Cognac**

Pigliati uva zibibbu nivura o janca cu la pelle tosta.

Lavatila, hacitila gucciuliare.

Asciuttatila cu nu cannavazzu.

Quandu i civi sunanu bialli asciutti, mintitili intra nu buccacciu `e vitru. Jettaticce `e intra cognac, senza vassare spaziu tra nu civu `e n'avutru. Mbitati strittu strittu `u cuviarchjiu e mangiativili cu la salute dopu chi su passati armenu nu paru `e simane.



Macininu du cahé

SECONDI

PÍATTI 'E GALLINA ALLU HURNU

- **Píatti 'e gallina**
- **Cipulla, agliu, pastinaca e acciu**
- **Riganu, sale e pipe**

"Tira a pella e jettala.

Lava i píatti ed asciugali bialli bialli.

Mintacce na puacu 'e sale e pipe macinatu 'ntuarnu 'ntuarnu.

Dopu ca 'a untata 'e uagliu, intra na tijella cu llucchiu, mintacce i píatti 'e gallina cu cipulla, dui agli minuzzati, na puacu 'e acciu, na pastinaca e riganu.

Si ti cce' piaciadi, supra ce pue spruzzare na puacu 'e sucu 'e portugallu.

Allu hurnu cavudu a 300 gradi, mintacce a tijella cuverta ppe 'na menz'ura.

Si cacciadi troppu brodu, divacalu na puacu. Pue vascia a 250 gradi ppe n'atra menz'ura.

Tirala hora, ca horse iadi pronta ppe mangiare."

FRITTATA 'e VERMICIALLI

- **Vermiccialli 250 g**
- **Ova 3**
- **Casu grattatu, sale**

"Vulla 250 grammi 'e vermiccialli hini cull'accua salata.

Quando su cuatti scuvali e li hai refriddare.

Sbatta 3 ova cu sale e casu grattatu.

Mbisc-ca buanu buanu i vermiccialli cull'ova.

A nna' frissura menzana mintacce 4 o 5 cucchiari 'e uagljiu.

Quando l'uagljiu s'è quadiatu, mintate i vermiccialli 'e intra. Vascia u huacu a metà.

Dopu nu puacu mintacce nu piattu supra i vermiccialli e girali. Ha sa cosa 3 o 4 vote.

Quando i vermiccialli hanu na crusta ndurata, 'a piatanza iadi pronta ppe mangiare. Ce pue mintare supra casu grattatu si te piaciadi.

A prossima vota pe cangiare, cull'ova ce pue mbisc-care sazizza, petrusinu e casicavallu." Bon'appittitu!

VITELLA

"Frija a carne intra na frissura cu d'ugliu 'e alive

Vattala cu nu pisaturu.

Mparinala.

Ccu n'atra frissura, cucina n'agliu sanu cu helle 'e limone, mintacce chiappari ed alive verdi, spruzzacce na puacu 'e vinu e brodu 'e gallina (o 'e dadu) e mintacce a carne c'è frittu prima.

Hiniscia 'e cucinare e mangia, ca è bona."

Foto: Cuppinu e maccarrunaru

BRODU VACCINU

- **Carne vaccina** ½ kg.
- **Uassu** da gallarella du pasturiallu
- **Patate** 2
- **Acciu** 2 crosc-che
- **Cipulla** 1
- **Pastinache** 2
- **Petrusinu**
- **Pimbidori** frischi o pivati
- **Pasta** (simenta 'e petrusinu o acini 'e pipi)

"Cumpra nu mianzu chilu 'e carne vaccina e hatte dare du chianchieri n'uassu jancu da gallarella du pasturiallu o da patella du jinuacchju da vacca.

A carne halla a piazzì.

Lava a carne e l'uassu.

Mintali intra na cassarova menzana cuputa chjina 'e acqua e supra u huacu horte.

Quandu se mintadi a vullare 'cu 'nu cucchiaru caccia na puacu 'a vota tutta a scuma ca se hormadi 'e supra.

Vascia u huacu, cuvera 'cu 'llu cuviarchju e ha vullere ppe due ure bbone, hinu c' 'a carne iadi cotta.

Pue ce minti 'i uduri: 2 patate rutunde mundate, 2 crosc-che 'e acciu a piazzì, na cipulla picciuva, 2 pastinache tagliate a piazzì, nu puniu 'e petrusinu, e 2 pimbidori maturi o 2 cucchiari 'e pimbidori pivati de casciotte, e sale quantu c'inde vuadi.

Ha cocere tuttu culla carne pe na menzura e 'llu brodu jiadu prontu pe 'llu mbisc-care cullu risu o culla pasta: simenta 'e petrusinu o acini 'e pipi cucinati prima intra n'avutra cassarova.

M'eradi scurdatu ca u brodu prima du mbisc-care ccu 'llu risu o ccu 'lla pasta, hiltralu na puacu pe llure hare venire chjiù chiaru."



CONTORNI

1. MILINGIANE alla PARMIGIANA

- **Milingiane** 800g
- **Sucu e pimbidori** 600g
- **Ova vulluti** 4
- **Casicavallu** 200g
- **Casu grattatu, cipulla, uagliu `e alive e sale gruassu**

Pulizza `e milingiane cu na pezza, e caccia de `e cudicine.

Halle a felle, mintale intra nu scuvapiatti e cumbogliale `cu sale gruassu `e supra ppe le hare jettare l'acqua. Asciucate cu nu cannavazzu.

Frijale na puacu a vota intra uagliu vullente.

Cacciate hora da frissura cu lla cucchiara e sarvale.

Intra n'atra frissura, arrussica cu' d' uagliu `e alive a cipulla tagliata hina. Mintacce u sucu `e pimbidori e na puacu `e sale, e tiani a huacu liantu.

Intra na pignata e grita, mintacce sutta u sucu, e milingiane e supra, e pue helle `e ova vulluti, casu grattatu, casicavallu a piazzu, jiandu avanti sempre u stessu nu paru `e vote, haciandu strati.

Minta a pignata allu hurnu armenu ppe 30 minuti.

Se mangianu miagliu si sunanu tiapide o fridde.

2. PITTICELLE `e CUCUZZIALLI

- **Cucuzzialli** 400g
- **Harina** 200g
- **Ova** 3
- **Acitu e vinu jancu, uagliu `e alive e sale**

Pulizza i cucuzzialli ccu na pezza, caccia `e cudicine, lavalu e tagliali a helle picciuve.

Mintale intra u scuvapiatti, jettacce na puacu e sale, e mintacce nu pisu e supra (nu piattu, ppe d'esempiu).

Quandu vidi ca l'acqua de helle è d'esciuta, stringiale cu lle manu e sarvale.

Intra nu piattu hundu, mpasta a harina cu d'acqua, tri (3) russi e n'u (1) jancu d'ova, sale e 2 cucchiarini `e acitu.

Jungiacce i cucuzzialli e remina.

Frija na cucchiarata a vota intra uagliu vullente.

Cacciali d'u huacu cu lla cucchiara quando vidi `e pitticelle arrussicate.

Se mangianu miagliu si sunu cavude.

3. VRASCIOVE 'e MILINGIANE

- **Milingiane** 500g
- **Agliu frappatu** (1)
- **Pane grattatu** nu mianzu bicchiere
- **Casu 'e piacura grattatu** nu mianzu bicchiere
- **Uavu** (1)
- **Petrusinu**
- **Riganu**
- **Sale**

Pulizza 'e milingiane cu na pezza.

Halle vullare.

*Cacciale d'u huacu quandu su cotte, e refriddale sutta l'acqua.
Stringiale culle manu haciandu escere l'acqua.*

Minozzale supra u tagliere cu nu curtiallu grande.

*Mbisc-cale cu n'agliu frappatu, quattru cucchiari 'e casu grattatu, sale,
n'uavu, na puacu 'e petrusinu minuzzatu e riganu.*

Remina, e pigliande na puacu a vota, haciandu hurme ad uavu frappatu.

Frija haciandule natate intra uagliu vullente.

Cacciale hora cu lla cucchiara.

Se mangianu miagliu tiepide o fridde.

5. PATATE FRITTE 'CU PIPI

- **Patate**
- **Nu pipe russu, n'atru virde e n'atru giallu**
- **Rosamarinu, nu spicchiu d'agliu, riganu, e sale**
- **Uagliu 'ppe frijare**

Munda 'e patate e tagliate a spich-chjì gruassi.

Quando l'uagliu vulladi glassale frijale a huacu mediu.

Mentre frijanu, taglia i pipi e mintali 'nziame alle patate quando se cumincianu a s'arrussicare, mintiandu u huacu a 'llu minimu e frija 'ppe 5-10 minuti.

Minacce 'u sale, riganu, rosamarinu ed agliu, e chine 'u vuadi, na puacu 'e pipe nivuru.

Quando i pipi su cuatti, aza 'u huacu 'ppe fare arrussicare tuttu, però senza hare frusciare nente.

5. PATATE culla GIACCA

- **Patate piucciue, nove**
- **Grassu 'e puarcu**
- **Helle 'e pipi**

"Se chiamanu eccussì pecchè sunu 'e prime, su picciuve e tennare, e se frijjanu senza 'e mundare.

Ppe venire bone, s'avianu 'e frijare allu huacuvuru, cu grassu 'e puarcu e pipi vruscenti e duci, russi, gialli e verdi, hatti a felle."

6. ALIVE VIRDI, AMMACCATE, JACCATE, DISSUSSATE e CUNZATE

"Jacca nu chilu 'e alive virdi, caccia l'uassu, lavale 'e mintale sutta l'acqua fridda. Cangia l'acqua ogni juarnu hinu a ca diventanu duci.

Un te dimenticare ca quandu 'e alive sunu intra l'acqua, cumbugliale cu nu cuviarchjiu o nu piattu pe le hare stare sutta si nnoni se hanu nivure.

Quandu diventanu duci, scuvale intra nu scuvapasta e ogni tantu, girale eccussì se scuvanu miagliu.

Pue stringiale horte culle manu na pocu 'a vota e si tieni nu frappapatate, horse iadi miagliu de manu.

Pue mintale intra na nzalatiera larga e ce jiatti na puacu 'e sale, tantu quantu vastadi, uagglu, agglu minuzzatu hinu hinu, hinucchiu servatici (sponze) e pe na puacu 'e culure e gustu, pipe russu tagliuzzatu.

Mbisc-ca tuttu quantu, e pue mintale intru u frigorigeru pe na puacu 'e juarni.


Dividale, mintale intra buste 'e plastica picciuve, e pue intra 'a jacciajia e quandu te venadi u guljiù 'e nde pigliare una, ha squagliare u jiacciu e mbisc-cale si vue, cu pimbidori frischi o atre cose, e te hai na bella mangiata cu 'sta nzalata. E si ppe casu tenissi na puacu 'e pane 'e grandianu, è la hine du mundu!" **Foto:** Cicquatera e cassarova



7. ALICI SALATI du TINIALLU

Le alici venivano "scapuzzate" (private delle teste), eviscerate (private delle interiora), cosparse di sale marino e poste sotto peso in grossi contenitori di legno ("tinialli"). L'azione del sale faceva formare un liquido acquoso ("a salimora") nel quale si avviava il processo di conservazione e maturazione. Il tutto veniva lasciato "riposare" per 24 ore e successivamente si faceva scolare la salamoia. Le alici venivano sottoposte nuovamente a pressatura, sovrapponendovi alcuni pesi che le tenevano sotto pressione, eliminando, così, la residua salamoia. Così i pesci lentamente si maturavano ed erano pronti ad essere consumati, specialmente d'inverno.

INDIRIZZI
e
numeri TELEFONICI
utili a Lago
(2005)

Servizio	Indirizzo	Telefono
AGRITURISMO Cupiglione <ul style="list-style-type: none"> • ottimo • Ristorante • alloggio (12 posti letto) (Contrada Aria di Lupi) Agrilupi	 Contrada Aria di Lupi	0982- 454 700 0982- 454 263 0982- 454 020 0982- 454544
ALIMENTARI Supermercato CONAD CITY Rende Lucia Mini Market Porco Orlando	via C. Battisti, 69 via G. B. Aloe, 17 corso C. Battisti via Giovanni XXIII	0982- 454 277 0982- 454 695 0982- 454 223 0982- 454 080
ARCHITETTI-INGEGNERI-GEOMETRI Cupelli Vittorio (Arch.) Barone Aldo (Ing.) Bruni Leonardo (Geom.) Cavaliere Giuseppe (Arch.) Mazzotta Francesco (Arch.) Mazzotta Giuseppe (Ing.)	Piazza del Popolo, 1 v. Rione Nuovo, 7 v. Arte Sacra, 13 v. Padosa v. Pantano v. L. Cupelli, 4	0982- 454 698 0982- 454 515 0982- 454 041 0982- 454 448 0982- 454182 0982- 454 275
ASILO INFANTILE	via Rione Nuovo	0982- 454 044
ASSOCIAZIONE Ass. Cultura, Arte e Folklore	Salita Emanuele Coscarella, 25	0982- 454 986
AUTOLAVAGGIO Rende Gino	Via Margi	340 295 6590
AVIS	via G. Mazzini	0982- 454 865
AVVOCATO <ul style="list-style-type: none"> • Bruni Carmine 	via Margi, 16	0982- 454 028
BANCA "Carime"	v. P. Mazzotti, 8	0982- 454 100
BAR <ul style="list-style-type: none"> • Bar Aloe • Cherubini • Teresa • Max (Scaramelli P.) • Fernando 	via G. B. Aloe via P. Mazzotti Piazza Cristo Re via P. Mazzotti via G. B. Aloe, 15	349 5848 975 0982- 454 702
BIBLIOTECA COMUNALE	Piazza del Popolo, 5	0982- 454 290
CARABINIERI	Piazza G. Matteotti, 1	0982- 454 077
CENTRO ESTETICO "Vanel" Sacco Antonietta	v. P. Mazzotti, 7	0982- 454 975
CASA di RIPOSO S. Lorenzo per Anziani	Contrada S. Lorenzo	0982- 456 285

CENTRO SOCIALE ANZIANI	<i>Piazza del Popolo, 6</i>	0982- 454 577
CINEMA-TEATRO "Lauriz"	<i>v. P. Mazzotti</i>	347 3421 401
COMMERCIALISTA <i>Coscarella Francesco</i>	<i>via dei Coltellinai, 1</i>	0982- 454 842
COMUNE	<i>via G. Matteotti, 4</i>	0982- 454 010
EDICOLA Fernanda Aloe	<i>Piazza Cristo Re</i>	0982- 454040
FALEGNAMERIA <i>Procopio A.</i>	<i>Via S. Giuseppe , 34</i>	0984- 454 455
FARMACIA Billotta	<i>via P. Mazzotti, 16</i>	0982- 454 067
FIORI e SERVIZI FUNEBRI	<i>via G. B. Aloe, 13</i>	0982- 454 971
FOTOGRAFO • <i>Paolicolor</i> • <i>Scanga Studio</i>	<i>via C. Battisti, 17</i> <i>via Pantana, 1</i>	0982- 454 319 0982- 454 251
FRUTTA e VERDURA	<i>v. Pantanello</i>	0982- 454 894
GOMMISTA • <i>Sacco Pietro</i> • <i>Posteraro Sisto</i>	<i>via Superstrada (SS 278)</i> <i>via Paragieri, 95</i>	0982- 454 295
GUARDIA MEDICA	<i>Rione Nuovo</i>	0982- 454 331
LAVORAZIONE FERRO e ALLUMINIO • <i>Mazzotta Infissi</i> • <i>Bruni Antonio</i>	<i>via Greci</i> <i>v. Greci, 19</i>	328- 458 9016 0982- 454 484
MACELLERIE • <i>Scanga Silvio</i> • <i>Martillotta</i> • <i>Mazzotta</i>	<i>via L. Falsetti</i> <i>via G B Aloe</i> <i>via Dante</i>	0982- 454 243 0982- 454 870
MARMI (Reda Franco)	<i>via Pantano</i>	0982- 454 875
MASSAGGI FISIOTERAPIA	<i>via Pantanello, 28</i>	0982- 454 874
MATERIALE EDILE • <i>Pressede Antonio</i>	<i>Via Paragieri</i>	
MECCANICI per AUTO • <i>Bosco</i> • <i>Porco Giulio</i> • <i>Posteraro Sisto</i> • <i>Sacco Angelo</i>	<i>Contrada Paragieri</i> <i>via Padosa</i> <i>via Paragieri, 95</i> <i>via Superstrada Lago-Amantea</i>	0982- 454 870 0982- 454 747 0982- 454 295
MEDICI • Cavaliere Maria • Filice Elio • Nesi Elio • Turco Vincenzina	• <i>Contrada Padosa</i> • <i>via P. Giovanni XXIII, 1</i> • <i>via P. Giovanni XXIII, 1</i> • <i>via Fondaro Isonzo, 2</i>	0982- 455 999 0982- 454 532 0982- 454 409 0982- 454 138
MERCATO: ogni domenica	<i>via L. Falsetti</i>	
MULINO e MANGIMI	<i>via Paragieri, 51</i>	0982- 454 507
PANIFICIO e Pasticceria <i>(Iuliano Vincenzo)</i>	<i>via Pignanese</i>	0982- 454 045
Spermercato CONAD Minimarket	<i>Corso C. Battisti 38</i> <i>Piazza Cristo Re</i>	0982- 454 277

PARROCO <i>don Alfonso Patrone</i>	<i>via P. Mazzotti, 19</i>	0982- 454 776
PARRUCCHIERI <ul style="list-style-type: none"> • <i>Magliocco Francesco</i> • <i>Manzanillo Giovanna</i> • <i>Sacca Antonella</i> 	<i>via L. Falsetti, 1</i> <i>via C. Collodi, 1</i> <i>via P. Mazzotti, 7</i>	0982- 454 670 0982- 454 852 0982- 454 975
PIZZERIE e TRATTORIE <ul style="list-style-type: none"> • La Chimera • La Rondine • La Sfinge • Alla Chiazza • Agrilupi Barone • Sapuri <i>intru u</i> • Saccu • Cupiglione • Al Valentino 	<ul style="list-style-type: none"> • <i>Contrada Aria di Lupi</i> • <i>Contrada Aria di Lupi</i> • <i>Contrada Margi</i> • <i>Piazza del Popolo 4</i> • <i>Aria di Lupi 90</i> • <i>Pignanese</i> • <i>Aria di Lupi</i> • <i>Paragieri</i> 	0982- 456 260 0982- 454 262 0982- 454 262 0982- 454 052 0982- 454 544 348- 584 0047 0982- 454 700 327- 554 3992
B & B Casa di Ely	<i>Via dei Coltellinai, 1</i>	0982- 454 699
Temple Bar Pasticceria e Gelateria	<i>Via Padosa</i>	0982- 456 265
PRO-LOCO	<i>via Pantano Sup.</i>	0982- 454 387
POSTE TELECOMUNICAZIONI <ul style="list-style-type: none"> • <i>Lago</i> • <i>Greci</i> 	<i>P. G. Matteotti</i>	0982- 454 951 0982- 454 301
RIPARAZIONI OROLOGI	<i>via C. Battisti, 7</i>	0982- 454 638
SCUOLA ELEMENTARE	<i>via L. Falsetti</i>	0982- 454 003
SCUOLA MEDIA	<i>via L. Falsetti</i>	0982- 454 187
SEGHERIA <i>Coscarella Florindo</i>	<i>Contrada Aria di Lupi</i>	0982- 454 803
TABACCHERIE	<i>via G. B. Aloe, 13</i> <i>Piazza Cristo Re, 13</i>	0982- 454 700 0982- 454 970
TELECOM Italia	<i>Aria di Lupi</i>	0982- 454 404
TERMOTECNICA	<i>Contrada Aria di Lupi, 5</i>	0982- 454 399
TRASPORTI MERCI	<i>via Pantano</i>	0982- 456 006
UFFICIO POSTALE	<i>via G. Matteotti, 2</i>	0982- 454 951
INDIRIZZI (E mail) e SITI ELETTRONICI nel WEB su LAGO e da LAGO	www.lagocs.it www.cosenza.it www.comunelago.it www.laghitaninelmondo.com www.associazionelaghitaninelmondo.com www.istitutocomprensivolago.it www.parrocchialago.it www.restatealago.it www.reallago.it www.lagogiovane.blogspot.com www.agriturismocupiglione.com www.agrilupibarone.com www.strinalaghitana.com	

Sapuri intru u saccu
Azienda Agricola - Punto Ristoro

E' gradita la prenotazione - 348.5840047
C.da Pignanese - 87035 Lago (CS)
www.sapuriinruusaccu.it
Email: pierpaolo.sacco@sapuriinruusaccu.it

Agriturismo
di Muto Emiliana

Via Aria di Lupi, 90 - 87035 LAGO (CS)
Tel: 0982.454544 - Cell. 347.4850089 - P.IVA 02263340784

A casa di Ely
B&B

VIA DEI COLTELLINAI N° 1 - 87035 LAGO CS

TEL: 0982/454699 • CELL 349 2265502 - CELL 345 0752532
www.acasadiely.it • E-mail: info@acasadiely.it

MAX
Bar

di Sesti Antonella

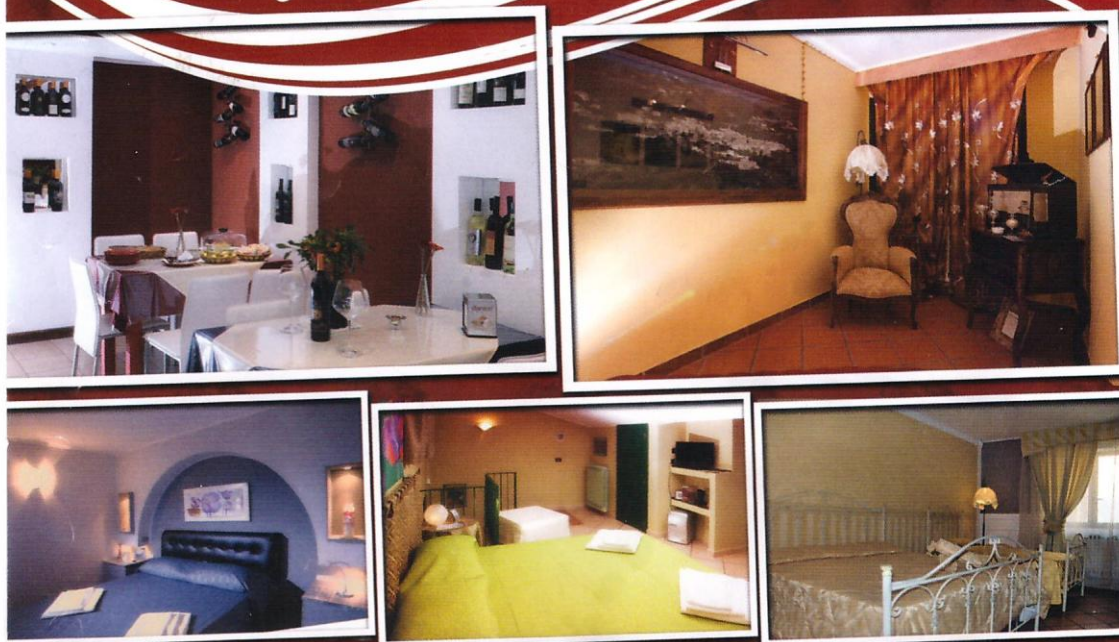
PIZZERIA
TRATTORIA BAR
AL VALENTINO

- **Aperto tutti i giorni** -
dalle 11,00 fino a notte
- **A pranzo menu' turistico** -
a 10 euro
- **Anche pizza d'asporto** -
- **Specialità di cucina laghitana** -

Via paragleri ex ss278, 87035 Lago (Cs) - Cell. 327 554 3992

A casa di Ely

B&B



Il B&B "a casa di Ely" sorge nel cuore del Centro Storico di Lago (CS)
Offre ampie e confortevoli camere, con ingresso privato
dotate di tutti i confort.

Il B&B "a casa di Ely" può offrire ai graditi ospiti
il piacere della scelta fra il richiamo
del mare ed il silenzio e la quiete
del paesaggio montano.



Autoriz. Prov.: D.D.S.
n° 238 del 14/12/2012

Bed and Breakfast A CASA DI ELY
VIA DEI COLTELLINAI N° 1 - 87035 LAGO CS

TEL 0982/454699 CELL 349 2265502 CELL 345 0752532
www.acasadiely.it - E-mail: info@acasadiely.it

STRUTTURE SOCIO-SANITARIE vicino LAGO



LAGO al tramonto (Campanili di S. Nicola e della SS. Annunziata)

STRUTTURE SOCIO-SANITARIE

	indirizzo	telefono
Ospedale Civile dell'Annunziata	v. Felice Migliori, 1 Cosenza	0984 681 111
ASL n.1	Contrada Sottoprimintesta, 1 Paola (CS)	0982 589 413
Ospedale Civile S. Francesco di Paola	Contrada Primintesta, 1 Paola (CS)	0982 5811
Centro Cardiovascolopatie e Istituto Nazionale di Riposo e Cura degli Anziani	Contrada Muoio Piccolo, 1 Cosenza	0984 682 111
Case di Cura a Cosenza:		
<ul style="list-style-type: none"> • Misasi • Santa Lucia • Santoro • Scarnati • La Madonnina 	<ul style="list-style-type: none"> • Pzza F. Crispi, 6 • Viale Trieste, 71 • Via Isonzo, 38 • Via Zara, 4 • Via P. Rossi, 109 	<ul style="list-style-type: none"> 0984 21084 0984 26826 0984 73763 0984 21933 0984 393721
Casa di Cura S. Francesco	Via Candelisi, 105 Mendicino (CS)	0984 630 769
Ospedale Civile Santa Barbara	Via Don Sturzo, 1 Rogliano (CS)	0984 988 111

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

1. B. Balestra e D. Baruffa, *Calabria*, Free Tour, Cirò Marina, 1978.
2. Beniamino Chiatto, "Gazzetta del Sud", Messina, 11.11.65, p.4, "Nota su Mazzotti".
3. Beniamino Chiatto, "La Frontera" (Cosenza), anno I, n.4-7, 22.10.65, "L'arte nella tradizione storica di Lago"
4. Beniamino Chiatto, "Calabria Nuova", anno I, n.4, 01.04.62, "Il contributo di Lago alla Patria."
5. B. Mallo, *Calabria e Lucania in Bocca*, Edizioni il Vespro, Palermo, 1979
6. *Basilicata Calabria*, Guida d'Italia, Touring Club Italiano, Milano, 1980.
7. Beniamino Chiatto, "I Mostra d'Arte nella Città di Lago", *Gazzetta del Sud*, 11 novembre 1965.
8. *Bollettini della Parrocchia di S. Nicola di Bari*, "In Cammino", Lago (CS), anni 2001-03.
9. Caruso Alfonso, "Pasqua in Calabria: folklore, tradizione, dramma, religione", *Frama*, Chiaravalle, 1968
10. C. Carlino, *Cosenza: History, Art, Culture*, Meridiana Libri, Pomezia (Roma), 1999.
11. C. Carlino, *Sila Piccola*, Meridiana Libri, Roma, 1998.
12. C. Cucinotta, *Proverbi Calabresi Commentati*, Edikronos, Palermo, 1981.
13. *Calabria, Guida Turistica e Fotografica*, Pama Graphicolor, Rimimi (FO), 1983.
14. *Calabria: Atlante Turistico*, De Agostini, Novara, 1999.
15. Cavalcanti Ottavio, *Le Strine Atipiche di Lago*, Università degli Studi della Calabria, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2006.
16. *Città e Paesi d'Italia*, Istituto Geografico De Agostini, volume V, Novara, 1968.
17. Comunità Montana Silvana, Edizioni TS, Settingiano (CZ), 2002.
18. Cupelli Alberto, *Storia del Comune di Lago (Cosenza) (1073-1973) con Appendice sulle Origini dei Cupelli (1096-1973) (manoscritto conservato nella Biblioteca Civica di Cosenza)*.
19. E. De Martino e F. Pinna, *La Sila*, LEA, Roma, 1963.
20. F. Bianchi, *Borghi Antichi della Calabria*, Edizioni Scientifiche Ma.Gi., Roma, 2001.
21. F. Bianchi, *Costeggiando la Calabria*, Edizioni Magi, Roma, 2002.
22. F. Bianchi, *Giubileo in Calabria*, Edizioni Scientifiche Ma.Gi., Roma, 1999.
23. F. Greco, "Mario Valentini", *Calabria Letteraria*, anno 50, n.1,2,3, p. 86-87, Longobardi (CS), gennaio 2002.
24. F. Vairo, *Antichi sapori di Amantea*, Tipografia Grafiche Calabria, Amantea (CS), 1996.
25. F.A. Alimena, *Cosenza: una provincia in tasca*, Orizzonti Meridionali, Cosenza, 1985.
26. Giancarlo Gatto, *Don Federico Faraca: Parroco di Lago 1946-1994*, Editoriale Progetto 2000, Cosenza, 1996



Gerhard Rohlf, Professore tedesco di Filologia Romanza nelle Università di Tubinga e di Monaco, a Lago nel 1967 assieme a Franco De Pascale, a sinistra, e Luigi Aloe, a destra, durante i suoi studi per ricercare vocaboli ed espressioni dialettali da includere nel suo "**Dizionario Dialettale della Calabria**" pubblicato nel 1977.

Dopo essere stato ufficialmente accolto dal Sindaco Prof. Carmelo Cupelli, fu ospite gradito della famiglia Pasquale De Pascale al Bivio di Lago.

Grato di tutto ciò, si legge quanto segue nella sua **dedica nel Dizionario:**

“A Voi fieri Calabresi che accoglieste ospitali me straniero nelle ricerche e indagini, infaticabilmente cooperando alla raccolta di questi materiali, DEDICO questo libro che chiude nelle pagine il tesoro di vita del Vostro NOBILE LINGUAGGIO”

27. Gerhard Rohlfs, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Longo Editore, Ravenna, 1974.
28. Gerhard Rohlfs, *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria*, Longo Editore, Ravenna, 1977.
29. *Istituto Geografico Militare, Foglio Amantea 236, Serie M 891, 1959.*
30. L. Aloe: “Paesi di Calabria-Lago”, *Calabria Letteraria*, Longobardi (CS), 1975, n.1-2-3.
31. *L'Italia: Basilicata Calabria*, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1988.
32. *La Riviera dei Cedri*, Enzo Monaco Editore, Diamante (CS), anno 2, numero 1, 1982.
33. *La Sila e la catena costiera calabra*, Gruppo Editoriale Fabbri, Milano, 1984.
34. *Lago (CS), Paese da Scoprire e da Amare, Progetto Europeo "Le Città Sostenibili"*, Istituto Comprensivo di Scuola di Lago (CS), Grafiche Calabria, Amantea, 2001.
35. *Lago (CS)-Paese da Scoprire e da Amare*, Istituto Comprensivo Scolastico, Grafiche Calabria, Amantea, 2002.
36. *Lago, Enciclopedia dei Comuni della Calabria con guida storico-turistica*, Chelone Editore, Cosenza, 2002.
37. M. Barberio, “I dialetti calabresi”, *Calabria Letteraria*, anno 51, n. 1,2,3, p.29-30, Longobardi (CS), gennaio 2003.
38. M. Donini, *Francesco di Paola: il Santo della Carità*, Calabria Economica,
39. M. Tigani Sava, *I Salumi di Calabria ed il Rito del Porco*, Editrice CBC, Soneria Mannelli (CZ), 1997.
40. P.Toschi, *Touring Club Italiano, Conosci l'Italia (il Folklore)*, Volume XI, Milano, 1967.
41. *Poesie erotiche calabresi: la Cazzeide e la Cunneide*, C.B.C. Edizioni, Soveria Mannelli (CZ), 1999.
42. *Puglia, Lucania, Calabria*, Touring Club Italiano, Volume VIII, Milano, 1937.
43. *Ricerca Dialettale nel Territorio di Lago*, Alunni della I Media della Scuola Media “R. Scanga” di Lago, Coordinatrice: Dottssa Rita Mollica, anno scolastico 1981-82.
44. Rino Calogero, *Dizionario Dialettale Vibonese*, Biblos srl, Cittadella-PD, 1998.
45. Rocco Liberti, *Storia dello Stato di Aiello in Calabria*, Barbaro Editori, Cosenza, 1978.
46. *Sac. Don Nicola Cupelli (“Narrazione Storica”) manoscritto della prima metà del 1800 (Sacerdote di Lago).*
47. S. Chiatto, *Storia di Lago e di Laghitello, attraverso le locali istituzioni ecclesiastiche*, M.Tocci, Cosenza, 1992.
48. S. Chiatto, *Lago:1753, ricchezze e povertà delle locali famiglie nel catasto carolino*, Santelli, Mendicino (CS), 1993.
49. S. Chiatto, “*La Prima Chiesa di Santa Maria delle Grazie in Laghitello*”, In *Cammino*, anno III, agosto 2001.
50. S. Rossi, *Calabria*, IASM, Roma, 1978.
51. Stampo Francesca, *Padre Martino Maria Milito, Anicia, Palombara Sabina (Roma)*, 2005.
52. Scuola Media “R. Scanga”, *Aspetti della Cultura e del Mondo Contadino di Lago*, Fasano Editore, Cosenza, 1981.
53. T. Canale Berruri, *Raccolta di proverbi, detti, poesie, indovinelli e varie*, Enotria, R.C., 1990.
54. *Tuttitalia: Enciclopedia dell'Italia Antica e Moderna*, Calabria, Sadea, Firenze, 1963.
55. V. Sergenti, “*Magia e Tradizioni popolari in Calabria*”, *Calabria Letteraria*, anno 50, n.7, 8, 9, p. 52-57, Longobardi (CS), settembre 2002.